S·P·Q·R

I SEI PRIMI
LIBRI DEL ENEIDE

di Vergilio, Tradotti à piu Illustre & honorate Donne.

ET TRA L'ALTRE

à la nobilissima & diuina Madonna Aurelia

TOLOMEI DE BOR*ghesi, à cui ancho è indirizzato tutto il presente volume.*

M·T·C

M D XXXXIIII.

CATILINA·



VNIVERSIS Et singulis præsentes literas inspectu-ris salutē et Apostolicā bn̄. Cum sicut dilectus filius Nicolaus Aristotelis Ferrariēsis Bibliopola Venetijs cōmorās nobis nuper exponi fecit, ipse Historias nostri tēporis, ac Dionē historicum è græco in maternū sermonē trāslatū, necnō cōstitutiones Marchię nostræ Anconitanæ cū pluribus additionibus, & quorundā aliorū auctorū nunquā antea impressa opa, ad cōmunē studiosoꝝ vtilitatē imprimi facere intēdat, vereaturq; ne alij lucrū ex aliena impensa facere quærentes, sumpto inde exēplo eadē opa imprimant, & propterea nobis humiliter supplicari fecerit vt eius indēnitati opportune prouidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos huiusmodi honestis precibus inclinationibus & singulis Bibliopolis, & librorū ipressoribus vbicūq; constitutis sub excōmunicationis latæ sententiæ, in nostro aūt & sanctæ Romanæ ecclesiæ statu temporali existētibus, etiā sub amissionis librorū, & centū ducatoꝝ pro vna eidē Nicolao, & pro altera medietatibus Cameræ apostolicæ applicādoꝝ ipso facto incurrēda pœna inhibemus ne ītra decē annos proxime futuros eadē opera aut eoꝝ aliqua sine dicti Nicolai licētia iprimere aut vēdere, vel venalia habere audeāt vel pſumāt. Mādātes vniuersis locoꝝ ordinarijs, & dicti status nostri Gubernatoribus et executoribus, vt ad oēm ipsius Nicolai requisitionē pſentes literas efficaciter obseruari, & pœnas prædictas à contrauenientibus irremissibiliter exigi faciant & curent cum effectu, contrarijs non obstantibus quibuscunq;. Volumus tamen quod antequam idem Nicolaus opera hic non expressa imprimi faciat, licentiam a Veñ. fratre Patrtarcha Venetiarum, vel eius in spiritualibus Vicario Generali habeat, ad hoc ne aliquod erroneum, & catholicæ fidei & religioni cōtrarium imprimatur. Datæ Romæ apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris Die. vi. Augusti. M. D. XXXIX. Pont. Nostri. Anno Quinto.

AL NOBILISSIMO ET GEN-
tiliss. M. Aldobrando Ceretane.
M. Gio. Valerio.

NObile spirto raro gẽtil rara & alma psenza
Che cõ la Tressa fai l'Arbia in alto gire
Deh se'l chiaro tuo florioso ingegnio lodato
Dal Indo al Mauro spieghi felice l'ali.
Deh se la dolce tua piu d'altra pregiata Madonna
Mancho ritrosa teco, piu vaga sempre sia.
Dimmi v' solingho vai: qual doglia s'aspra ti mena
Quinci & quindi solo, gir doloroso & acro.
Forse la Donna tua (chi sa) smarrita ricerchi
Tra piagge & colli, tra le deserte riue.
Mel nieghi ah credi pentire si fatto celarmi
Deh come ben si vede, doglia amorosa tale.
Ben lo conoscho hor io dal pallido volto da Lumi
Languidi, dal troppo pianto da molti guai
Vientene lasso meco, che de l'affanni medesimi
Men vado carco, onde si lachrimoso sono.
Anch'io due negri occhich' ognihor piu m'ardono cer
Belvolto, et biõdi crin vaghi, biãche mani. (cho
Anch'io dolente viuo da la dolce mia aspra nemica
Lontan da quella che altri ad amarla trahe
Quella ch'i cor teneri dal petto ne suelle souenti
Et ne le fiamme poi suolsi di giaccio fare.
Senza l'armate luci qui m'ha lasciato crudele
Quasi huom' che sognia (che vero nulla vede
Altro ch'ombra, mai non veggio douũque riuolgi il
Passo) ne altro mai sento che eterne pene.

Vienne,& con graui pianti,& con spessi lamenti
Empian d'intorno l'aria di meste voci
Forse odirallo Lice l'odirà forse Ilia dolce
Dolci Aure del nostro cuor Beatrici vere.
Portino i venti seco si duri & spessi lamenti
Essi l'orecchie lo-o ponno pietose fare.
Se cio venti voi fate a vostri bei tempi prometto
Far sopra mille voti por sopra mille doni.

IL S. VINCENTIO DI PERSA LA BELLISSIMA ET DIVINA MADONNA AVRELIA TOLOMEI DE BORGHESI.

NE LA GLORIOSA Fama che di Vo. Si. BELLISSIMA ET DIVINA MADONNA AVRELIA, Hormai per tutto il mõdo vaga ſi ſparge, ne il Nobiliſſimo et Illuſtre ſangue ſuo, non l'eſſempio di quei che piu le ſono congiõti, ne in ſomma le lodi che fuor'd'ogni modo ſe le danno harebbero potuto far che io m'haueſſi tanto facilmente laſciato credere, che di ſi gran lunga a dietro le reſtaſſero tutte l'altre, et s'aguagliaſſe a i piu honorati ſpirti, ſe la cõmodità che la ſtate paſſata hebbi ne la feliciſſima ſua città fermatoui dal grido del ſuo nome, & col pẽſiero, & con queſti occhi non l'haueſſi & ſtimata et veduta tale. Hora tra vaghiſſime Donne a vari giuochi ſcherzãdo. Hora tra domeſtiche perſone ne i familiari ragionamenti, ma piu tra belliſſimi ingegni parlando di coſe conforme a la grãdezza del animo ſuo hauere coſi profundamẽte moſtrato l'altezza de i ſuoi cõcetti che i piu dotti ne ſon piu rimaſi marauiglioſi, facendoſi loro chiaramente paleſe quel che oggi di raro veder ſi ſuole, quãto con infinita bellezza vi ſi congiõga alto intelletto, et ſincera honeſtade. Ne le parra nuouo dunque ſe reſtandomi fiſſo & ſaldo nel cuor l'imagine ſua e la memo-

ria de miracolosi detti, me le fanno obligatissimo, perche chi mai nõ la vidde è cosi, & l'huomini che cosiá vẽgo nõ hãno p grande oggetto loro il vedere & conoscere l'alta presenza, et le diuine virtù sue. A laquale (essendo che à ogni huomo, come a vnico splendore & gloria de l'eta nostra,) si cõuenga dare honore & celebrarla, & gia veggiamo a cosi lodeuolissima ipresa largarsi i varchi. Nõ sapẽdo come piu tosto incominciar'a disciorre il cõmune obligo, & mostrarle il grá desio chẽ hò di reuerirla (poi che troppo idugio a mãdarli i tre libri che Claudiano fa di quãto fu rapita proserpine chio ho quà si che traduttole) Hò pẽsato in questo mezzo intertenerla cõ il presente volume cõueneuole veramẽte al mirabile ingegnio suo, nõ che esso sia mio, ma in cio mi sono (p cagion' sua) adopato, che ho fatto raccorre i sei primi libri del Eneide di Vergilio tradotti da altrattáti pregiatissimi ingegni in lingua Toschana & versi, che noi diciamo sciolti, cosi egualmente bene ne punto sminuendo per quanto puossi, la grauita del Latino. Doue si contẽgono cosi vaghe & profonde materie, come l'incendio di Troia. I viaggi & pericoli d'Enea in mare. I vari et potenti accidenti & effetti d'amore. Molti vaghi giuochi fatti soura al sepolchro d'Anchise, la pena che essercitano i dãnati, cõ tutta la descrittione del inferno doue Enea da la pietade che hebbe verso il padre, vi fu spinto, & in sõmo tutta la religione & Theologia antiqua, onde son chiamati spirituali. Essendo eglino anchora nobilissimi & virtuosi si sono igegnati indrizzare le fatiche loro a sei singularissime Donne, che anchó habbino del celeste, & le hãno scelte di tutte. Tra lequali, la sor-

te che ancho essa, come è nel resto in q̃sto anchora havo luto far fede de laltezza & meriti di V.S. cõ felicissimo augurio ha cõsentito che il primo sia volto a lei a cui senza punto di sdegnio anzi honoratissimamẽte debbono credere le altre, p̃che s'hãno da stimare elleno anchora immortali & colme d'ogni leggiadria, che dopo seguono, & forse la buona fortuna non altrimenti, che ne la grandezza de lanimo nel sangue ancho cõuiene a congionte parte, come le valorosissime sorelle. Madõna Aurelia, & Giulia Petrucci a le cui rare virtu, & l'uniche di V.S. resto obligatissimo, viuendo sicuro, per quella gentilezza & cortesia, che s'accẽde in mezzo del suo petto, che essa accettera questo dono in memoria de la buona volonta & seruitu mia, et si ricordara di chi l'è sempre col pensiero dapresso, & brama ch'ogni sua honesta et santa voglia peruenga a desiato & glorioso fine.

A LA DIVINA Madonna Aurelia Tolomei.

Perche a gl'Illustri & chiari merti vostri.
DONNA CELESTE, e a la belta suprema
Ch'ogni altro pregio, ogni valore scema.
Eguali oggi non son l'ingegni nostri.
L'eta che desia sol, si ingemmi, e inostri,
Quanto è per voi Lieta & beata hor trema.
Ne col stil puo agguagliar opra si estrema.
Però riuolge a voi l'antiqui inchiostri.
Se con raro splendore & bonta (mille
Altre) fur gloriose hebber pur poi.
Chi col dir trapassò di lor'l'effetto.
Cosi l'alto valor d'Enea, & d'Achille.
Ma o nostro errore, o'n comprensibil voi.
Tanta virtu non cape in mortal petto.

A LA GENTILISSIMA ET VA
lorosissima Madonna Aurelia
Tolomei de Borghesi.

ECCO CHE non hauendosi potuto gia mai con questi nostri ingegni (Bellissima Madõna AVRELIA) far chiaramente conoscere con qual lachrimosa pioggia, & vento di sospir la dura lontananza di Vo.S. poi che de suoi chiarissimi raggi fece questo aer'cieco, nel mar di torbidi pensieri di continuo l'affannate mẽti nostre sieno aggirate, ne parendo aguagliari a questo, il dolore di che la Felicissima memoria del Cardinale Picholomini Zio di V.S. morendo lassato ha l'infelice sua Patria herede. Hò pẽsato tradurle il Primo di Virgilio, nelquale con la istessa simiglianza dei nostri dãni conosciera parimẽte quãto i piu rabbiosi venti ristretti et colmi di maggior furore, hãno potuto horribilmẽte rauuolgere et inalzare le terribili et altiere onde del mare tutte dal sdegni & ire del iniqua Giuno cõgiurate contro il pietoso Enea. Ma poi che essa leggierà come p il fauore Nettunno l'oscure tẽpeste quietasse, et similmente la bella Dido mossa a pietade a grã vopo ne porgesse entro a i propri tetti felicissima aita, imaginisi pure che tale habbia da essere lei stessa nel cõsolare et raccẽdere a bellissime imprese i valorosi ingegni tosto che l'Arbia rasserenarà a l'alta presenza sua. Hora se la traduttion mia nõ arriuasse al poetico et vnico splẽdore di Vergilio, schusimi che è veramente impossibile, di q̃sto senza mẽtire, andrõmene in tãto altiero, che se egli di quei tẽpi de l'huomini tolse il piu famoso a cui ogni suo stile riuolgesse. Nõ mãcho hò saputo anch'io tra dõne di q̃sta etade eleggere la piu diuina, oue mãdasse q̃sto picciol dono, a cui unico ogni tua libertade sogetto fei. Ales sãdro Sãsedoni



IL PRIMO LIBRO DEL ENEIDE di Vergilio, Tradotto in lingua Toſchana & uerſi ſciolti da M. Aleſſandro Sanſedoni, à la valoroſiſſima & diuina Madonna Aurelia Tolomei,

L'Arme e'l huom' canto che da Troia Primo
Quindi ſchacciato dal voler de fati
Venne in Italia à Lidi di Lauino
Ei molto in terra affaticato e'n mare
Cagion de cieli & del altiera Giuno
Che non haue in oblio cacciato l'ira.
Et hebbe in guerra anchor ſouerchi affanni
Per fin che'gli fondaſſi la Cittade
Et de ſuoi Dei il ſeggio poſe in Latio,
L'aue il ſangue Latino, & d'Alba i padri
Prendono il nome & la ſuperba Roma.
Muſa fà rimembrarme le cagioni
In qual fù offeſa de le ſue potenze

O, perche e pien di duol l'alta regina
Enea che fu si di pietade illustre
A riuoltarne tanti duri casi
E a tante empie fatiche ella habbia spinto.
Tante ire son ne l'animi celesti?
Fu gia Cartagine antiqua cittade
Che alhor tenean gl'habitator da Tiro
Incontro Italia molto & al entrata
Del Tebro, richa e al fiero Marte intenta.
Questa (dicon) che piu d'ogni altra terra
Giunon l'amasse, & dopo lei fu Samo.
Quiui eron l'arme sue quiui'l suo Carro
Questo, mai sempre hebbe sommo desio
La Dea & ogni aita alhor ne porse
S'in alcun modo mai volessi il fato,
Perche sol fusse d'ogni gente'l Regnio.
Certo ella vdito hauea Dal Troian sangue
Scender la stirpe che l'altiere mura
Di Cartagin'col tempo ruinassi
Indi'l popul potente e'n guerra ardito
Douer venir'a dispiantarne Libia
Et che era tale il volger delle parche.
Di cio gelosa, & perche le rimembra.
Quel che pe i cari Greci incontro a Troia
Piu ch'altri fece in le passate guerre
Ne le cagion'de ire e i gran dolori
S'eron tolti dal cuor che nel pensiero
Profondo sta di Paride il giuditio
Et la poca gradita sua beltade
L'huomin nemici, et l'usurpati honori.

Da Ganimede, onde di sdegnio accesa
L'affanati Troian da tutti i mari
Che eron rimasi a Greci e al fiero Achille
Fea star lungi da Latio, & per molti anni
Girne per mar laue caciolli il fato
In ogni intorno, tanto fu grauoso
Il dar principio a la Romana gente.
A punto inanzi di Sicilia a lidi,
Dauano essi nel mar lieti le vele
Et col ferro rompean le salse schiume
Quando Giunon che l'immortal ferita
Tiene entro al petto queste seco volge.
Donque debbo io restar vinta nel oprà
Et voltar non potro lungi d'Italia
Deli Troiani'l Re, ma'l niega'l fato.
Pallade non pote di mezzo l'acque
Arder le Naui & soffogar'i Greci
Colpa d'un solo, & fu l'amor d'Aiace.
Ella il rabido fuoco dalle nubi
Tolse di Gioue & ne disfe le Naui
Rauuolse il mar co venti e a scellerato
Figlio d'Cileo in l'oscura tempeste
Trappasso'l petto, onde spirando il fuoco
Lo fe morir confitto in scoglio acuto.
Ma io che vado a l'alti Dei regina
Sorella & moglie a Gioue gia tanti anni
Con questo popul sol fo tanta guerra.
Chi adorara piu di Giunon l'altezza
Et humil porgiara a l'Altari honori?
Queste souente rauuolgendo seco

Ne l'infiammato cuor l'immortal Dea
Venne in Eolia a la città de Venti
Oue con gran furor son colmi i luoghi
D'Austri irati:quinci in la gran cauerna
Eulo preme i faticosi venti
Le sonanti tempeste,& come Rege
Pon'lor legami,& li refrena chiusi
Oue essi disdegnosi d'ogni intorno
Fremono,& alto ne rimbomba il monte.
Tiene Eulo il scettro,& stando in l'alta roccha
Li fa benigni & piu placabil l'ira.
S'ei nol facessi il mar la terra e l'aria
Certo veloci portarieno seco:
Ma temendo di cio il potente padre
Li tiene ascosi in le spelonche oscure
Oppressi da grauosi & alti monti.
Diè loro il Re che con debito modo
Quando altri vuol sappia frenarli il morso
Et allentarlo:a cui humil Giunone
O mai la lingua in cotai voci adduopra.
Eolo,il padre de celesti Dei
Et de l'Huomi Re,perche ti diede
Placare indi inalzar col vento l'onde,
Per il Tireno Mar viene in Italia
L'inimica mia gente,& seco porta
La nuoua Troia e vinti lor penati.
Spinge il poter ne venti,& l'aggirate
Naui somerge,o le fa gir disperse
Et per l'infido mar da i corpi a l'onde.
I'ho d'estrema vaghezza Nimphe quante

Puon far duo volte il nouero di ſette
Eſſa che tutte di beltade auanza
Deiopeia con matrimonio eterno
Giungero teco & per tai merti poſcia
Vorrò chinſieme l'anni ſuoi finiſcha
Et che tu ſia di vagha prole il padre.
  Eol' coſi al incontro. Alta Regina
A te conuienſi i tuoi deſir narrarme
Debbo io toſto eſſeguir quanto comandi.
Tu (quale ei ſia) ne concedi'l regnio
E'l ſcietro, & fai ver me benigno Gioue.
Indi m'accogli a le celeſti menſe
Et fami autor di rie tempeſti & piogge.
Qui tacque, & volto il ſcietro al cauo monte
Fere da parte, onde a guiſa di squadre
Doue cede al furor, eſcono i Venti
Turbon'la terra, al fin prendono il mare
Et lo riuolton da l'eſtremi luoghi
Tutto in vn punto. Euro el fiero noto
Et con le ſpeſſe piogge Affrico inſieme
Mandano a Lidi le terribil'onde
Seguon' d'huomin le ſtrida e i gran rumori
Segue il rumor de l'huomini & di funi
I gran ſtridor, & gia da l'occhio loro
Tollean repenti nube il chiaro giorno
L'aer ſereno. Onde reſtò la notte.
Riſuona'l cielo, & ſol di ſpeſſi lampi
L'aria s'accende, & gia d'horrenda morte
Ogni coſa preſente altrui minaccia,
Corre in vn ponto per le membra vn giacio

D'enea, egli angoſcioſo, & con le palme
Al ciel'riuolte, queſte voci manda.
O voi tre e quatro volte anchor beati
Cui'l benigno fato ſotto Troia
Diede la morte a voſtri padri innanzi:
O tra Greci fortiſſimo Diomede
Perche non poteuo io per le tue mani
Laſciar queſta alma ne Troiani campi:
Oue al arme d'Achille il forte Hettore
Reſta ſepolto, & Sarpedonte il grande:
Oue ſotto l'alte onde il fiume Simoe
Et ſcudi & elmi e i forti corpi aggira.
Mentre mouea queſte parole indarno
Ecco ſtridendo la terribil pioggia
Con Aquilone & da contraria parte
Gonfia la vela e'londe inalza al cielo.
Romponſi i remi alhor la prora volta
Si piega a londe, & a guiſa di monte
Segue sbalzando l'acque & ſi rinalza.
Queſti ſtanno ſoſpeſi in l'altier onde
A quei ſcopre la terra in mezzo l'acque
Gia l'oſcura tempeſte, e di furore
Si va meſciando & con l'arene ferue.
Tre Naui han'preda il crudel noto, e affanna
Tra occulti ſaſſi che ſon da latini
I ſaſſi detti altari e'n ſommo al mare
Son ſchogli altieri, & quinci da l'alte acque
Tre ne preme Euro tra duri & breui ſirti
Che gl'occhi altrui fan di miſeria colmi
L'offende i triſti vadi & con l'Harena

Ch'iui s'aduna d'ogni intorno cinge.
Vna che i lici e'l fido Oronte hauea
Inanzi a Euro vn piu turbato mare
Con furor d'Aquilone a largo fere,
Onde il Nocchier si scuote & aggirato
Cade sott'sopra,& qui non resta l'onda
Ruota la naue en spessi giri auuolge
Et vanne al fine a rapaci onde in preda.
Si veggion pochi per diuerso mare
Sorger da l'altiere acque,& arme e Tauoli
Et di Troia'l tesor ne portan'l'onde
Gia la potente Naue d'Ilioneo
Del forte Achate,& doue è portato.
E'l vecchio Aletthe il crudel verno sfende
Lasciati i gionti fianchi insieme tutte
Riceuon dentro la nimica pioggia
Et con ampie fessure apronsi in tutto.
Sente di gran rumor Nettuno intanto
Meschiarsi il mar,& la tempeste sparsa
Muouer da i bassi vadi l'acque chete
Et di disdegnio pieno in alto mira
Leua da l'onde mansueto il capo.
Scorge per tutto il mar i rotti legni
D'Enea,indi i Troian da l'onde oppressi
Et del ciel la ruina,& ben conobbe
Il fratell'di Giunon l'inganni & l'ire
Chiama Euro a se,Zeffiro poi & dice,
Confidateui si nel vostro sangue
O venti è osate senza'l mio volere.
Meschiar gia'l ciel la terra & tanta altezza:

I quali io:ma fia meglio hor quetar l'onde
Poſcia per altra guiſa piangerete
I voſtri errori.Fuggitene accorti
Et dite al voſtro Re queſte parole.
Non ſi conuien del mar lo ſcietro a lui
Ne il gran tridente:a me lo die la ſorte.
Tiene egli l'aſpri ſaſſi voſtri alberghi
Venti e'n la real ſala ſi giaccia
Et chiuſa la prigion voſtra iui regni.
Coſi detto & non pria hebbe finito
Che il gonfiato mar placa & lungi caccia
L'accolte nube e'l chiaro ſol ritorna
Cymothocea e'l faticoſo Tritono
Ritran le naui dal acuto ſcoglio.
Egli ſteſſo l'aita col Tridente
I crudi luoghi ageuola e'l mar tempra
Et leggier ne le ruote l'onde ſchorre.
Et come ſpeſſo auuien tra'l popol grande
Quando tal hor diſcordia & zuffa naſce
D'ignobil vulgo incrudelirſi il petto
Tal che arde il fuoco & van volando i ſaſſi
Et al cieco furore dan l'arme in mano:
Alhor ſe di pietade & riuerenza
Et di meriti degnio vn ſol n'appare
Quindi naſce ſilentio,& tutti intenti
Pongon l'orecchia,u,queſti con parole
Regge l'animi crudi & li fa molli.
Coſi caſcha dal mare ogni tempeſte
Poſcia ch'il padre riguardando l'acque
Venne col chiaro cielo e i deſtrier volge



Dele briglie & benigno il carro vola,
L'affannati Troiani cerchono in tanto
Correre à Litti che son piu vicini
Et volton verso la città di Libia.
Stasse in disparte vn luogo, & quiui sorge
L'Isola poi che da due opposti fianchi
Ne crea il porto, onde a guisa di seno
L'acque rotte del mar vi fan soggiorno.
Quinci & quindi circondon l'alte ripe
Et due altissimi scogli al ciel vicini
Sotto la cui altezza d'ogni intorno
S'accheta'l mare & l'alte creste selue
Fan luogo ameno, & da l'ombrosi boschi
Ne vien horrenda & spauenteuol'ombra.
Fanno al incontro li inchinati scogli
Piaceuole Antro oue son'l'acque dolci
Di viuo sasso i seggi che di Nimphe
Sono case, qui senza legami

Stanno le stanche naui & non s'affigge
Anchora terra con rintorti morsi
Quiui entra Enea poscia che adunato
Ha del nouero suo sol sette naui.
Escono intanto li Troiani fuora
Et per la volonta, che han de la terra
Si godono hor la disiata arena
Et vi poson dal mar l'afflitti membri.
Da le focose pietre vna scintilla
Pria scuote Achate, & ne le foglie prende
Il fuoco, & dentro a secchi legni il nutre:
E a lescha auuenta le rapaci fiamme.
Cauano albora le corrotte biade
Quelle ch'a pena han libere da londe,
Di Cerer'prouon'l'arme, & cercon poi
Secchar le al fuoco, & romperle col sasso.
Intanto l'alto scoglio poggia Enea
Et d'ogni intorno il mar col guardo cercha
Si alcun dal vento combattuto innanti
Veggia, o di Troia naui, o vero Capin
O'n l'alte poppe l'arme di Caico.
Naue alcuna non scorge, ma tre cerui
Errar vede nel Lido, & son seguiti
Da maggior gregge, che pascon le valli.
Enea quiui s'arresta, e l'arco prende
Ch'il fido Achate hauea & le saette:
Vince quei primi, che con fronte altiera
Appaion duci, & con ramose corna
Poi l'altri aduna, & per frondosi boschi
Col ferro caccia, & non si ferma prima

Che si fu vincitor di sette corpi
Et cosi agguaglia il nouer co le naui.
Indi va al porto,& ne fa parte a tutti
Diuide vino ch'il benigno Aceste
Quando partir da lidi di Sicilia
Li diede in dono & fenne i vasi pieni.
Poi con parole i tristi petti placa
Forti compagni(perche ne souuiene
A la memoria ancho i passati mali)
O ch'hauete sofferto i maggior danni
A questo anchor darà Dio tosto fine.
O uoi che a la rabbiosa,& cruda Scilla
Veniste;e'n tutto a i resonanti scogli.
Voi che de sassi de ciclopi horrendi
Feste gia proua,richiamate hormai
L'usato ardire,e'l rio timor cacciate.
Di questo vn giorno anchor forse hauren gioia,
Se vnqua auerra,che a la memoria arriue.
Per vari casi,& per cose alte e verse
Andiamo in Latio,oue benigni i fati
Mostrano i seggi eternalmente quieti.
Quiui è concesso a noi del alta Troia
Drizzare i regni,& voi saldi seguite
Et seruateui lieti al gioir vostro.
Cosi dicea da graui affanni oppresso.
Finge speranza il volto,e'l cuor profondo
Occulta in tanto miserabil duolo.
S'adatton'essi a l'alte prede intorno
Et a futuri cibi,da le coste
Traggon le pelli,& fanno i membri ignudi

Altri parton'la carne,& quasi viua
Ficcon' ne ferri acuti,altri sul Lido
Pongono il rame,& fanno ardere il fuoco.
Cosi col cibo richiamon le forze
Et posti sopra l'herbe empionsi in tutto
D'antiquo vino & di seluagge carni.
Poi ch'han con le viuande via cacciata
La fame,& fur le tauole rimosse
Va con lunghi discorsi ricercando
I persi amici,& tra speme & timore
Stan dubbi se stimar l'habbino viui
O che soffrin'di loro estremi casi.
Piu d'altri Enea piatoso hora d'Oronte
Inuitto,& hor d'Amyco piange'l caso
Et hor di Lico l'empi fati seco.
Et gia era'l fin,quando dal sommo cielo
Gioue guardando il nauigabil mare
E'l humil terra,è i Lidi è larghi populi
Si fermò in alto è ne regni di Libia
Giu l'occhi fisse a cui mentre volgea
Questi graui pensier per entro al petto
Di lacrime bagniando i leggiadri occhi
Mesta Venere parla in cotal guisa.
O che sendo Rè d'huomini & di Dei
Eternamente l'alti Imperi reggi
Et col fulmine tuo porgi pauento.
Che potè sì mai farti incontro Enea
Il mio,che li Troiani, onde tal strage
Han sopportato:& per negarli Italia
L'e d'ogni intorno auuerso & chiuso'l mondo?

Quinci i Romani, & quinci i forti Duci
Richiamati dal sangue di Dardano
Son, che volgendo l'anni mi prometti
Certo douer tener la terra e'l mare
Con ogni imperio? & quale altro pensiero
Ti cangiarò genitor co l'empio dannò
Di Troia & le rouine consolauo
Con questa speme, & giuo compensando,
Con altri fati li contrarij fati.
Pur hor li segue la medesma sorte
Assaliti da tanti fieri casi
Alto Rè qual fin' poni a lor fatiche?
Potè tolto di mezo a fieri Greci
Entrare Antenor' l'Illirici seni
Girne sicuro a Regni di Liburno
Et superare il fiume di Timauo:
Oue con grán rumor del vicin monte
In mar si va spargendo in noue bocche
Et con alto sonar i campi in onda.
Quindi fondò di Padoua le mura
Diede il seggio a Troian', li diede'l nome,
Et vi pose di Troia l'alte insegnie:
Oue accordato in pace hor si riposa.
Et noi tua prole a cui consenti'l cielo
Perse le naui. (io pur tacer dourei)
Siamo ingannati del ira sol' d'una
Et di gran lungi ci schostian' d'Italia:
Questo honor sene vienè a la pietade?
Et talè'l Regnio in che tornar ci debbi?
A cui il creator d'huomini & Dei

Qui sorridendo,& con vn'volto tale
Con che serena'l cielo & le tempeste
Baciò la figlia,indi in tal modo parla
Non temer Citerea,stan saldi & fissi
Di tuoi fati,La citta vedrai
Et di Lauino le promesse murere
Eccelso portarai intro a pianeti
Il magnanimo Enea,ne son cangiato.
Questi lodirò pur da che ti cale,
Tal cura & lungamente piu parlando
De fati t'aprirò l'alti secreti,
Farà gran guerra a Italia,& i feroci
Populi vincerà,questi i costumi
Darà a le genti,& fonderà cittadi.
Fin'che la terza estat e l'habbia visto
Regnar'in Latio,& che i rutili vinti
Harà passato inde altrettanti verni.
Ma'l giouinetto Ascanio che il cognome
Hor tien di Iulo,& degnamente era ilo
Alhor che d'Ilio stetter l'alti regni,
Terrà l'Imperio suo trenta anni integri
Cangerà di Lauino il seggio in alba
Lunga,& farà forti iui le rocche.
Qui regniara sotto l'Hettorea gente
Anni trecento fin che Ilia Regina
Et sacerdote l'utero fecondo
Faccia di Marte,& doppia prole mandi.
Indi vna fulua lupa haurà nutrice
Romulo,& lieto procacciando gente
Farà le mura a la città di Roma

Et dal suo nome li dirà Romani.
Io non pongo a costor termine o tempo
Eternalmente li promessi il regnio.
Che piu: l'empia Giunon che con timore
Il mar, la terra, e'l cielo, hor cosi affanna:
Si cangera, e riuolta in lor fauore
Gicuerà meco a li signor' Romani
E a la gente togata, cosi piace.
Et verrà anchor nel riuoltar de lustri
L'età, doue i Romani hauran l'imperio
De la città di Phitia, & de la Chiara
Micene, & porran freno a vitti greci.
Nascerà de la bella, & nobil stirpe
Cesar Troiano, che al imperio suo
Darà fin l'oceano, & la sua fama
Termin'haurà col cielo, el nome Iulio
Che sara sceso dal antico Iulo.
Questi poi lieta riceurai nel cielo
Colmo di spoglie, & d'oriental Trophei
Et chiamarassi a voti. Questi anchora
I fieri tempi giu deposte l'arme
Farà benigni, & la candida fede
La dea vesta, & Romulo con Remo
Daranno leggi, indi col duro ferro
Et congionti ristretti l'empie porte
A le guerre chiudranno: el rio timore
Sedendo soura l'armi scellerate
In cento guise di ferigni nodi
Auuinto il tergo sentiren' muggiare
Tutto sanguignio & pien d'horror in volto.

Cosi detto il figliuol che hebbe di Maia
Dal ciel giu in basso manda onde a Troiani
Di Carthagin le terre & le fortezze
Nouelle habbino a dar largo ricetto
Perche del fato male accorta Dido
Non li scacciasse da confini suoi.
Egli volando va per l'ampio Celo
Ha d'ale i remi, onde veloce e gionto
Di Libia a luoghi, & gia i comandi espone.
Pongono giu l'animi altieri i peni
A le voglie di Gioue, & la Regina
Prima verso i Troian benigna ha'l core:
Ma'l buono Enea rauuolgendo seco
Alti pensieri, entro a l'oscura notte
Tosto che l'alma luce a lor'si mostra
Propon d'uscire, & cercar d'ogni intorno
I nuoui luoghi, oue l'ha scorti'l vento.
Et chi li tien, perche li vede inculti,
O l'huomini, o le fiere indi a compagni
Vuol raccontar quanto di nuouo truoua,
Ripon le naui nel concauo seno
Di boschi, sotto vna cauata ripa
D'arbori chiusa & spauenteuoli ombre
Egli ne va, sol l'accompagna Achate
Di due breui aste il largo ferro vibra.
A cui la madre in mezzo de la selua
Se li fe'n contro, & nel sembiante agguaglia
Vergine. & nel vestir, & seco l'arme
Hà di Spartana vergine recate.
O quale appar quando i destrieri affanna

Harpalice di Traccia, & che leggiera
Et veloce nel corso'l Hebro passa.
Tenea ne lusati homeri sospeso
Destro la cacciatrice l'arco, & date
Le vaghe chiome sue a l'Aura sparse.
Nudo il ginocchio el colmo sen raccolto
Stringea in dolce nodo, & ella prima,
Gioueni(disse)che non mi mostrate
S'hauete visto de le mie sorelle
Alcuna, sorte in questi luoghi errare
Con soccinta Pharetra, & che habbi'l dorso
Di dipinto ceruiero, o con gran voci
Il schiumoso cignial nel corso affanni,
Cosi Venere, & di Venere'l figlio.
Cosi soggiunse incontro. De le tue
Sorelle, alcun' io non ho vdito o visto
O qual vergin te chiamo: il tuo sembiante
Non è mortal, ne d'huom la voce suona,
O Dea certo, sorella o sia di Phebo,
O pur vna del sangue de le Nimphe
Stati felice, & qualunque tu sia
Fa men graui sentir nostre fatiche.
Sotto qual cielo al fin mostra e'n che parte
Sian gettati del mondo male accorti
E d'huomini & di luoghi andianne errando
Quinci da venti & da triste onde spinti,
Auanti l'altar tuoi i sacri honori
Ampi, t'offeriran le nostre destre.
A lhor Vener. Non io certo mi tengho
Degna di tanto honor' ma l'è costume

A le vergin di Tiro la pharetra
Portar', & altamente hauer' auuinti
I piedi, di purpureo coturno.
Vedi i punici Regni & la cittade
D'Aggenore e i Tiri: ma i confini poscia
Di Libia, insuperabil gente in guerra.
Dido (lasciando la citta di Tiro
Et fuggendo il fratel) regge l'Imperio.
Lunga e l'ingiuria e lunghi i dubij incerti
Parlerò i capi piu importanti a questo.
Di costei fu Sicheo marito, molto
Riccho di campi tra fenici, Questi
Misera troppo caldamente amollo
A cui vergine il padre l'hauea data
Ea primi auguri al giogal nodo astretta:
Ma'l suo fratel tenea di Tiro i regni
Pigmalion vie piu d'ogn'altro crudo
Et scellerato, onde tra loro in mezzo
Venne il furore, a tal che l'empio & cieco
Auido de oro a i sacri altari inanzi
Di nascosto l'incauto Sicheo
Vince col ferro & secur' poi si pensa
Che la sorella si recassi amica.
Il fatto cela vn' tempo, & molte cose
Finge il maluagio, & l'infelice amante
Scherne di vana speme, ma nel sognio
Le vien l'istessa effigie dal marito
Suo non sepolto, e'n disusata foggia
Alza pallido'l volto, e' lempi altari
Et dal ferro passato il petto mostra

Ogni ſceleratezza occulta ſcuoure
Ne la ſua ſtirpe, & di fuggirne toſto
Et di laſciar la patria la conforta,
L'apre i ripoſti antiqui ſuoi teſori
In terra, & la non piu veduta maſſa
D'argento, & d'oro, onde il viaggio aggiuti.
Da queſte moſſa Dido il ſuo fugire
Procaccia, e i ſuo compagni, & ſeco inſieme
S'adunan quei, cui del crudel tiranno
O l'odio o alcun timore il petto ingombra.
Tolgon le naui quelle che ſpedite
Trouar per caſo; & le fer colme d'oro.
Son portate per mar l'ampie richezze
Dell'auar' Pigmalione, & duce
E la donna del fatto: giunſer poſcia
A luoghi v' di Cartagin' l'alte mura
Sorger vedrai & le nouelle Rocche:
Merchar la terra che di Birſa rende
Il nome da li effetti, & n'hebber quanto
Pote girare il Taurino tergo.
Ma voi che ſete al fine? & da qual parte
Venuti? & doue riuolgete i paſſi?
A queſto domandar, ei ſoſpirando
Et dal profondo cuor tolta la voce.
O Dea? ſe da principio ho da ſeguirti
Et tu in ripoſo le fatiche vdire
Poi di molti anni, la noturna ſtella
Chiudendo il ciel pria neghera la luce.
Noi dal antiqua Troia s'ale voſtre
Orechie vene mai di Troia 'l nome,

In vari ſen portati, hor la tempeſte
A caſo c'ha condotti a queſte parti.
Se'l pio Enea, che da nemici in mezzo
Tolti i penati, ho ne le naui meco
Conoſciuto per fama ſopra il Cielo,
Cercho la patria Italia, & del gran Gioue
La chiara ſtirpe, & gia con venti naui
Sceſi nel frigio mare, & la Dea
Mia madre ne moſtrò dritto il ſentiero.
Ho ſeguito i miei fati, & hora a pena
Son reſtate dal'onde & da rio vento
Sette deboli in tutto, & ſchognoſciuto
Pouer', di Libia pe deſerti errando
Vado cacciato d'Aſia & d'Europa.
Soffrir gia non pote piu i ſuoi lamenti
Venere, e'n mezzo al duol coſi interroppe:
Chiunque tu ſia non credo gia nemico
A l'alti Dei, che vitale Aura prendi
Onde hor ſe gionto a la città di Tiro
Va pur & quindi moſtrati al palazzo
De la Regina, quiui i tuoi compagni
Addurrai teco, & le trouate naui
Voltati i venti, in ſecur luogo accolte.
Io tene auiſo s'i mentiti auguri
In van non mi moſtraro i miei parenti.
Vedi dodici cigni in ſchiera allegri
Che ſchorrendo pel cielo l'augello
Di Gioue già turbando d'ogni intorno
Hor con ordine longo fan ſembianza
O di voler, o d'hauer preſo terra.

Come hor quieti si posono scherzando
Quei con stridenti vanti e'n stuolo accolti:
Cinsero il ciel volando,& der lor canto
Non altrimenti le tue naui e i tuoi
Gioueni,o giunti sono al porto,o almeno
Con le gonfiate vele entrono hormai
Va pur oue il sentier dritto ti scorge.
Cosi tacque ella,& nel voltarsi irraggia
Il roseo collo,& le celesti chiome
Odore suauissimo spiraro.
Mando giuso la veste a i bassi piedi
Et vera Dea nel andar mostrolli.
Come la madre riconobbe Enea
Lei che sen'gia con tai parole segue.
Perche,tu anchor crudel scherni il figliuolo
Gia tante volte con falsi sembianti
Deh che non è concesso a la tua mano
Giunger la mia,& le non finte voci
Vdir'& dar',con tai l'accusaua egli
Et volgea il passo a la cittade intanto.
Ma Citerea d'oscura nube cinge
I pellegrini,& di ceco aer spesso
La Dea li fa la veste,& li circonda
Ch'alcun vederli ne tochar li possa,
O chieder la cagion del venir'loro.
Ella si parte,è a la città di Paso
Sen'ua lieta volando,e al seggio riede
Oue ha'l tempio,e'n honor suo cento altari
Che di incenso Sabeo muouono ilcaldo
Et di fresche ghirlande sempre odore.

Prendono essi l'andar, che la via mostra
Et gia salgono il colle ch'al incontro
Auanza la cittade e'n cima scorge
L'altiere roche Enea stupido resta
A li edifici che pouer case
Vn tempo furo, a le superbe porti
E a gran rumori, al honorate vie:
Stan desiosi Tiri & di lor parte
Presta s'adduopra a far crescere i muri
Alzar le Roche, & con l'istesse mani
Volger i sassi, & de lor parte elegge
I luoghi a tetti & con le fosse cinge.
Dan leggi & fanno i Magistrati, el santo
Senato, & quinci il porto cauon altri:
Quinci altri l'ampli fondamenti fanno
A i gran Theatri, & da le caue ripe
Suelion le gran colonne perche poscia
Debbino esser di scene altieri honori.
Qual'cura, affanna sotto il vago sole
In gremio de la dolce primauera
Per i fioriti colli, l'api quando
L'adulti parti di lor gener nutrono:
O che i liquidi meli fanno spessi
Et con dolce liquor portan l'alberghi,
O di chi vien prendono i graui pesi,
O che in ordine van cacciando il fuco
Inutil animal da i tetti loro.
L'opera ferue & li odorati meli
Mandono fuor soaue odor di Timo.
O auenturosi di cui l'alte mura

Hormai surgono in alto dice Enea,
Mentre egli la cittade in cima guarda
Per mezzo lor,o miracolo a dire,
Si cacciaua d'oscura nube cinto
Vi s'accompagna,e alcun non e che'l veggia,
Di mezzo la cittade era vna selua
Lieta di soaue ombre,oue che a i Peni
Qui da principio da triste onde spinti
Et dal rio vento li mostro la Dea
Giunon douer cauar'e'nsegnio al luogo
Ch'esser iui douea trouaro il capo
Di feroce caual,che daua inditio
Douere in guerra esser le genti eccelse
Et nel vincer altrui facil gran tempo.
Quiui a Giunone vn alto tempio fonda
Dido Sidonia & de pregiati doni
Et di sue sacre immagini fan riccho,
Di metallo i deuoti limitari
Sorgean per gradi,& le congionti traui
Pur di metallo,& tali erano l'usci
Che fea rumore entro a commessi ferri.
Quinci nuouo spettacol fe leue
Ogni timore a Enea & quinci primo
Osa sperar salute & ne li afflitti
Casi piu confidarsi perche in tanto
Che la Regina nel gran tempio aspetta
Fisso riguarda per tutto & qual richezza
Fussi de la cittade rimirando
E i lauori pien'd,arte differenti
Li porgan marauiglia,ecco chi uede

Tutte per ordin le Troiane zuffe
Et le guerre per fama diuulgate
Priamo, e Agamenon, e Menelao
Poscia con ambi lor'Irato Achille
Fermasi Enea, & lacrimando dice.
Qual luogo è Achate, o qual paese in terra
Che di nostre fatiche non sia colmo?
Vedi Priamo. Hà ciaschun quiui l'honore
De la sua lode, e i tristi pianti suoi
De le misere cose, e i mortai danni
Toccono altrui di pietade i cuori.
Scioglie da te'l timor che questa fama
Forse ne porgera qualche saluezza
Cosi disse egli, & di vana Pittura
L'animo pascie, e molte cose piange
Spesso di largo fiume il volto bagnia.
Perche schorgea a l'alte mure intorno
I guerreggianti, & qua fuggire i Greci
Affannati da gioueni di Troia:
Et di qua i suoi, & con le creste in l'elmo
Nel carro Achille con traporsi loro.
Quindi non lungi il biancho pauiglione
Di Rheso (lacrimando) riconobbe
Delqual poi che s'accorse Diomede
Tinto da molta strage, sacheggiaua
Nel primo sonno: e i superbi destrieri
Voltò a suoi campi prima che di Troia
Gustasser l'herbe, o che del Xanto il fiume.
Da l'altra parte Troilo fuggendo
L'infelice garzon' perdute ha l'arme

Che



Che contrastando con il forte Achille
Con disegual valore, hora i caualli
Al voto carro il porton fuor riuercio
Oue ei s'accosta, e ancor le briglie tiene
Et per terra le chiome e'l pettro trahe
Et la polue (ri uolta l'aste) in riga.
Intanto al tempio del ingiusta Palla
Giuan le Donne d'Ilio & le lor chiome
Haueuan sparse, indi humilmente meste
De la Dea portauono l'effigie
Percotendo con mano i sen, ma tiene
La Dea nemica fissi a terra l'occhi.
Tre volte intorno a muri il forte Achille
Trahea d'Hettore i membri, e'l corpo esangue
Cangiò con oro. Alhor di cuor profondo
Versa gran pianto Enea, come le spoglie
Et come il carro, & come il stesso corpo
Vede del forte amico, indi di Priamo

Le disarmate man suplici alzarsi
Se stesso anchor tra i principi di Grecia
Meschiato riconobbe,& d'Oriente
Le squadre,e l'armi del negro Mennone.
Guida l'armate genti de Amazone
Pentesilea Furibonda,e i scudi
Hanno a guisa di lume,ella di mezo
A i fier soldati di valor s'accende
Et con dorati cintoli tenea
Sotto la suelta,e ignuda Mamma auuinto
Magnanima guerriera prende ardire,
Vergine,al par d'huomini armati andarne.
Mentre al Dardanio Enea marauigliose
Appaion queste,& che stupido resta
E'n ogni cosa fisso il guardo accosta:
Dido l'alta Regina viene al tempio
Con vago aspetto,e di gioueni stretti
Hauea gran gente d'ogni interno e spessa.
  Come quando in le ripe d'Eurote
O pur pe i colli del altiero cinto
Essercita Diana i balli suoi
Laqual da i monti mille vaghe Nimphe
Quinci & quindi s'aggiron seguitando
Ella porta ne l'homer la Pharetra
E ogni alta Dea nel andar'auanza
Di che tacitamente entro al suo petto
In finito gioir vanne a Latona.
Tale era Dido e tal di mezo appare
Lieta in sta,al opra,& a futuri regni
Et de la Dea a l'honorate porte.

In mezo al curuo tempio d'ogni intorno
Cinta da l'arme in l'alto seggio poggia
Quinci da leggi, & tien ragione altrui
Co giuste parti l'opre fatichose
Imponea a tutti, o le trahea a sorte:
Quando in vn' punto Enea vedea gran corso
Anteo, Sergesto, & il forte Cloanto
Arriuar quiui, e de Troiani il resto
Che l'oscura tempeste hauea dispersi
In mare, e'n tutto ad altre parti spinti.
Si marauiglia parimente Enea
El fido Achate, e tra gioia & timore
Desian bramosi congionger le destre
Ma'l dubbio caso l'animi l'or turba:
Fingono, & cinti da profunda nube
Intenti, guardon qual fortuna segua.
A qual lido lasciati habbino i legni,
A che venghin' perche li vede eletti
Tra loro, andarne a domandar mercede
Et con rumor' volgere i passi al tempio.
Poi che essi entraro, & che a parlar fu dato
Commodo lor, Ilioneo il grande
Con soaue parlar cosi incomincia.
Alta Regina, a cui concede Gioue
Fondar nuoua cittade, & con giustitia
Mettere il freno a le superbe genti.
Non miseri Troiani in ogni mare
Da tristi venti spinti. Hor te preghiamo
L'horribil fuoco da le naui tolle.
Et al pietoso genere perdona.

Indi piu appresso i nostri mali scorge.
Non noi col ferro a depredar veniamo
I Penati di Libia, o da suoi Lidi
Voltarne lungi l'usurpate prede
Non han tal forza, o tanto orgoglio i vinti.
Vn luogo è tal, che è per cognome detto
Tra i greci esperia, antiqua terra en arme
Potente & riccha di fecondi campi
Qual gia l'huomini Oenotri cultiuaro
Hora e fama i moderni nominarla
Italia, e'l nome dal suo duce prende.
Quiui era il nostro corso:
Quando sorgendo l'humido Orione
Con subbite acque, & ostinati venti
Ne trasse in ciechi, & schonosciuti vadi
Indi per l'altiere onde, & per horrendi
Sassi disperse a tal che a queste parti
E a vostri lidi sian' portati pochi.
Quali huomin questo? o qual barbare genti
Consenton l'empia, & scelerata vsanza:
A noi non lece ne la arena albergho
Ci commuouono a guerre, e a primi lidi
Contendon pur che altri vi fermi il piede.
Se spregiator d'huomini & d'armi sete
Mortali a l'alti Dei al men sperate
Che dal giusto & ingiusto ognihor rimembri.
Enea fu nostro Re uie piu d'ogni altro
Et di giustitia, & di pietade eccelso.
E'n guerra, e'n armi, ilqual s'anchor i fati
Riseruon si, che aura vitale spiri

Ne fin qui, morto a le oscure ombre giacia
Non habbian' da temer, & non ti caglia
Esser' stata al beneficio prima.
Sono in Sicilia a noi cittadi & armi
Et del sangue Troian ne'l chiaro Aceste.
Siemi lecito hormai, i nostri legni
Da i venti rotti, in secur' luogo addurre
Accommodar le traui in l'alti selue
Stringere i Remi, onde se mai d'Italia
Riceuuti i compagni, el nostro Rege
N'e concesso il camino, accio che poscia
Felici in Latio, & in Italia andiamo.
Ma se n'è tolta ogni salueza, e'l mare
Di Libia t'ha sommerso, o giusto padre
Ne al figlio Iulio alcun' remedio resta
Voltianne almeno hor di Sicilia a l'onde
Oue so fermi i seggi, & donde quinci
Venimo, & al buon Rege Aceste andianne.
Queste disso Ilioneo, & parimente
Con gran rumore acconsentir' mostraro
Tutti i Troiani.
Alhor tenendo chino a terra il volto
La bella Dido, breuemente parla.
Sciogliete i vostri cuor d'ogni timore.
Troiani, & via cacciate l'empi affanni:
Il fiero caso, e i nuoui regni sono
Che mi sforzano a tal, che d'ogni intorno
Con buon custode, i confin nostri guardi.
Chi la stirpe d'Enea: & chi di Troia
La citta, le virtù, l'huomini, e il fine

Non sà di tanta guerra, e l'empie fiamme?
Noi peni non hauian' si duri i petti
Ne si lungi di Tiro *a la cittade*
Il chiaro sole inraggia, e i destrier muoue.
Voi o v'aggradi Italia, *&* di Lauino
I campi, o de Erice *i confini e al* Rege
Aceste ritornar' con nostra aita
Vi mandarò sicuri, & con ricchezze.
Volete forse in questi nostri regni
Egualmente restar'? questa cittade.
Ch'hor m'apparecchio è vostra hormai le naui
Su conducete. Io quei di Troia *& quelli*
Di Tiro, *Reggerò con par fortuna.*
Quel Re *da simil noto combattuto*
O pur volesse Dio *che ci fusse egli.*
Enea, mà certamente a i nostri Lidi
Comandarò che vadin gente a questo
A ricercarne in ogni estremo luogo
Di Libia, *se cacciato in selue alcune*
O che per città alcuna errando gisse.
A questi detti hauean l'animi intenti
Il fido Achate *e'l padre* Enea *a tale*
Che hebber desio più volte il scuro nembo
Rompersi intorno, & così occupa a Enea.
Achate il dire. O figlio de la Dea.
Hor qual pensier nel animo tuo sorge?
Ogni cosa è sicura. I *legni vedi*
E i ritrouati amici, vn sol n'è tolto:
Questi noi stessi in mezzo l'altiere onde
Vedem' sommerso, corrisponde il resto

A i detti de la madre, ei cosi a pena
Hebbe finito quando l'atra nube
In vn punto si ruppe, a torno sparsa
Et nel aperto cielo si risolue.
Restossi Enea, & ne la chiara luce
Muoue splendor ne l'homeri, & nel volto
Equal si mostra a Dio, perche la madre
Del figlio istessa al honorata chioma
E al chiaro e giouenil color di rose
Eleggiadri occhi, eterno honore accolse.
Tal di vaghezza dotta mano aggiunge
Al netto auorio, o quando al biancho marmo
O al argento s'auuolge locido Oro.
Egli in tal guisa a la Regina parla
Alhora è a tutti (al non prouisto) dice
Ecco qual voi cerchate, io son presente
Enea Troiano, & da l'onde di Libia
Io mi son tolto, o tu che l'empi affanni
Di Troia sola hanno a pietade mossa
A tal che a noi da fieri Greci pochi
Rimasi, indi per terra & per l'alte onde
Da tutti i casi a pena questi viui
Et a gran vopo d'ogni cosa estrema
Hor ne comparti il regnio, e'l tuo palazzo.
A le nostre richezze non conuienci
Di scioglier (Dido) le debite gratie
Ne lo puo far quel che tengon di Troia
Le genti d'ogni intorno al mondo sparse.
L'alti Dei sol (se le potenza alcuna
Ch'i pietosi riguardi, o se glie punto

In alcun luogo, di giustitia o mente
Che resti consapeuole del giusto,
Ti dien degnia mercede, o quai felici
Secoli t'han prodotto? o di quai merti
Furo i parenti, onde nascesti tale?
Mentre daranno al mar' lor dritto i fiumi
Mentre in gir' caderan' da i monti l'ombre
Mentre il ciel reggerà le curue sphere
Il chiaro honore, nome & le tue lodi
Harò mai sempre (ouunque io sia) nel petto.
Cosi detto l'amico Ilioneo
Prende a la destra, & Sergesto da l'altra
Poi l'altri, & Gias, & Chloanto forti.
Prima attonita resta la Regina
Al immortal beltade, indi per tanto
Aspro suo caso, & cosi prende a dire.
O de Dea nato. Qual maluagio & rio
Destino, hora per tanto empi perigli
Ti segue? & qual potenza a i crudi luoghi
Ti scorge? Non sei tu l'istesso Enea
Che del Dardanio Anchise, Citerea
Generò al fiume del frigio Simoe?
Pur mi souuien', che da i paterni lidi
Cacciato Teucro a la città Sidonia
Venne, cercando nuoui regni, & porse
Aita a Belo, alhor mio padre Belo
Sacheggiaua di Cipri i ricchi campi
Et vincitore ogni dominio tenne.
Da indi in qua mi furo sempre note
Di Troia le ruine, & di te'l nome

E i Re di Grecia,e a voi benche nemico
Teucro,con honor ſempre innalzouui.
Egli steſſo dicea,che de la chiara
Et nobil stirpe de Troiani nacque.
Dunque gioueni ſu ne i noſtri tetti
Entrate hormai.Egual fortuna vn tempo
Me affatico,pur dopo molti affanni
In queſta terra al fin volſe quietarmi.
Eſſer pietoſa a le mie ſpeſe imparo.
Coſi va rimembrando,e ſeco Enea
Guida ne regij tetti,e a ſacri tempi
Di Dei,vuol che ſi dien debiti honori.
Ne meno intanto,venti tori a Lidi
Manda a compagni,& cento porci horrendi
Con le lor madri cento vaghi agnelli
E'l dono,e'l gioir di Baccho.
Mentre il riccho palazzo d'ogni intorno
Con real pompa tutto dentro s'orna
E in mezo i tetti,a i delicati cibi
S'apparecchiori le menſe ricouerte
Di fin lauori,& porpora ſuperba.
I grandi argenti,oue ſcolpiti in oro
Son de ſuoi padri i valoroſi fatti
Et con ordine lungo l'alte proue
Seguon di tutti i deſcendenti loro
Da prima origin,de l'antique genti.
 Enea(Perche il paterno amor li vieta
Quetar la mente)a i legni manda Achate
Veloce a riportarne al figlio Aſchanio
Quanto e ſucceſſo,& che ſeco il conduca.

A la città, perche del caro padre
Ogni pensiero intorno a Aſchanio ſtaſſi
Poſcia comanda che eſſo parti i doni
Tolti da le ruine de Troiani
La regia veſte d'or fregiata, e'l velo
Che e teſſuto di giallo Achanto intorno
Che Helena Greca ornaro, & che gia tolſe
Ella a Micene quando a Troia venne
E alle vietate nozze, tal fu'l dono
Mirabil che hebbe da la madre Leda
Indi il Scietro che gia tenne Ilione
Figlia maggior di Priamo, e'l Monile
Che al collo hauea di perle ornato, & d'oro
Ricchamente & di gemme la corona.
Queſte coſe aſpettando il fido Achate
Tenea verſo le naui il ſuo camino.
Ma la Dea Cyterea hor con nuoue arti
Nuoui penſieri dentro al petto volge
Che cangiato di volto & di ſembianti
Cupido. Vegnia in vece al dolce Aſchanio
Et con tai doni di furore accenda
L'alta Regina, e l'amoroſo fuoco
Mandi per entro a l'oſſe, perche certo
Ella ha timor de dubbi loro alberghi,
Et de fallaci Tiri. Arde di sdegnio
L'empia Giunone. Onde la notte riede
A Cyterea, queſto penſier piu volte
Tal che ella parla in tal guiſa a Cupido.
Che l'ale porta. Figlio mio tu ſolo
Oue io le forze prendo & la maggiore

Potenza mia. Figlio del ſommo Gioue,
Tu l'arme ſprezzi che Tipheo offeſe
A te ricorro & humil chieggo aita.
Come dal odio del iniqua Giuno
Enea il frate tuo d'ogni intorno
Fuſſi nel mare a tutti i Lidi ſpinto
A te non e' gia aſcoſo che ſouente
Del comune dolor meco ti dolſe.
Hor di Phenicia la, Regina Dido
Queſti ritiene, & con dolci parole.
Il fa indugiar: ma di Giunon l'alberghi
Mi rendon dubbia a qual fine ſian' volti:
In tanta commodezza ella giamai
Non quetera la mente a tal che meco
Vado penſando d'amoroſi inganni
Prender pria la Regina, & con le fiamme
Cingerla a torno, onde alcuna potenza
Non la poſſa cangiar. Ma per noſtra opra
De Enea la tenga il grande amore oppreſſa
Ilche come trar' poſſi al fin' mia mente
Hora ode. Per chiamar del caro padre
Il Regio figlio & mio maggior penſiero
S'apparechia venire a la cittade
Sidonia, ſeco porta i ricchi doni
Al mar' reſtati e a le Troiane fiamme.
Queſti io da pigro & graue ſonno inmerſo
Soura l'alta Cytera, o'n cima al ſacro
Idalio aſconderò, che in alcun modo
Egli ſteſſo non ſappia queſti inganni
O che moleſto paleſar ſi poſſa.

Tu'l suo sembiante non piu d'una notte
Prende, con fraude inganna, & del fanciullo
Tu fanciul veste il conosciuto volto:
Accio che quando in gremmio ti raccoglie
La bella Dido tra le ricche mense
Et di Baccho al liquor: Quando t'abbracci
E i dolci baci imprime, alhora inspira
Tacito il fuoco & di venen l'inganni.
Consente a i detti de la cara madre
Cupido, & l'ale spogliasi, & di Iulio
Lieto ne va col passo. Hor Citerea
Intanto a Aschanio per i membri sparge
Soaue sonno indi raccolto in grembio
Di Idalio il poggia al alte selue in cima:
Oue di Vaghi fior spirando il molle
Amarico, e di dolci ombre il ricuouri.
Obbedisce cupido de la madre
Al detto, & gia se'n va lieto portando
I Regij doni a Tiri. Achate il guida.
Gia la Bella Regina l'honorata
Sponda, prende di mezo, e ne superbi
Ornati (albor s'accoglie) ch'egli arriua.
Gia viene il padre Enea, e gia di Troia
La giouentude insieme a i dolci cibi
Prendere ne purpurei tapeti:
Danno i famigli indi a le mani l'acque
Portono di sottil lino i mantili
Porgon' veloci da canestri il pane.
Cinquant a anelle han dentro cura (in lungo
Ordin) comporre il vitto, & con le fiamme

Honorare i Penati, son cento altre
Di pari etade altrettanti ministri
Che di viuande fan le mense graui
Et vi pongon le tazze. Anchora i Tiri
Vengono insieme a i lieti gradi tutti
Chiamati a cibi ne i dipinti seggi.
Porgono marauiglia i ricchi doni.
D'Enea e'l vago Giulio indi'l diuino
Et splendido sembiante, e le non vere
Parole sue, poscia la regia veste
Di giallo Achanto e'l figurato velo
Ma piu d'ogni altri l'infelice Dido
Gia destinata a la futura peste,
Non puo satiar la mente, & ne bel guardo
Tutta s'accende, & gia tutta è commossa
Parimente da doni e dal fanciullo
Egli poi che abbracciando d'Enea al collo
Fussi sospeso, & che di graue amore
Fe colmo in tutto il simulato padre
A la Regina vanne, questa a l'occhi
Et questa al petto d'ogni intorno il stringe
Mentre l'ha in gremio non s'accorge Dido
Misera, quanti inganni amor n'apporti.
Egli che da la madre li rimembra
Comincia apoco leuarle Sicheo,
Et con viuace ardor cangiarle tenta
I pensier freddi e'l non auuezo cuore.
Poscia che terminaro i primi cibi
Et indi fur le tauole rimosse
Vi pongon le gran taze & le fan colme

Di vino: vanne il gran strepido a tetti
Et la voce raggira i gran cortili:
Splendon l'accese lampade da i palchi
Et le dorate traui, con le fiamme
Vincono i Torchi il scuro de la notte.
Qui la Regina vuol'(& di vin'l'empie)
D'oro & di gemme graue vna gran tazza
Ch'usò gia Belo, & poi da Belo tutti.
Indi fatto silentio ne i suoi tetti.
Potente Gioue(tu de pellegrini
Dicon che prendi cura, & di chi loro
Ne porge albergo) questo giorno volli
Esser colmo di Gioia, parimente
E a Tiri e, a quei che si partir da Troia
Accio che resti memorabil sempre
Tra i descendenti de la stirpe nostra.
Bacho sia qui presente donatore
D'ogni gioir, & la celeste Giuno.
E voi di Tiro, queste accolte genti
Fauoreuoli sempre celebrate:
Cosi disse ella, & ne la mensa gusta
Il diuino liquor & pria gustato
Pose in sommo le labbia. Indi affrettando
Il porse a Birsa, & egli tosto beue
Il vin schiumoso, e nel colmo or's'immollà.
Seguono dopo lui l'altri Signori:
In tanto Iopa in la dorata Cetra
(Con lunga chioma) suona: dimostrando
Quanto insegniato l'haue il grande Atlante.
Questi ne canta il corso de la luna

Le fatiche del sole, onde la stirpe
Et d'huomini & d'armenti, onde le piogge,
L'accesi lampi. Arturo, & le piouose
Hiade e i duo Trioni, & perche tanto:
S'affretti il Vago sol, nel oceano
Tufare il verno: O pur perche si tardo
Contenda il scuro velo de la notte.
Fan maggiori i rumori in tanto i Tiri
Seguon' poscia i Troian', ma l'infelice
(Anco essa) Dido con vari discorsi
Passa la notte, il longo Amor beuendo.
Molte cose souente hora di Priamo;
Et molte soura il forte Hettor' domanda
Hor' con quali armi Mennone venisse
Et hor di che valore il fiero Acchille.
Ma su pur tosto, o pellegrin (disse ella)
Et da principio narrane l'inganni
Greci, il destin di Troia, e'l error tuoi
Perche gia se condotto al settimo anno
Errando d'ogni intorno e'n terra e'n mare.

IL FINE.

IL SECONDO DI VERGILIO

DI HIPPOLITO DE MEDICI CARDINALE
A LA SIGNORA GIVLIA GONZAGA.





M D XXXXIIII.

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA GIVLIA GONZAGA ILLVSTRISSIMA SIGNORA

PERCHE ſpeſſo ad vno oppreſſo da graue male l'eſſempio d'un maggior allegeriſce il martire, non trouando io a la pena mia altro rimedio, volſi l'animo a l'incendio di Troia, e miſurando con quello il mio, conobbi ſenza dubbio niſſun male entro a quelle mura eſſer auuenuto, che nel mezzo del mio petto vn ſimil non ſi ſenta, loquale cercando in parte ſfogare di quel di Troia dolendomi ho ſcoperto il mio: onde lo mando a voi, accioche egli per vera ſomiglianza vi moſtri gli affanni miei, poi che ne i ſoſpiri, ne le lagrime, ne'l color mio ve l'han potuto moſtrar giamai.



ENEA NARRA LA HISTORIA DE L'ESSCIDIO DI TROIA.

TAcquero tutti ad ascoltar intenti:
Indi da l'alto seggio il padre Enea
Incominciò. Tu vuoi ch'io rinuouelli
Il spietato dolor, degna Reina,
Come aspramente habbin distrutti i Greci
L'alta potentia e'l Regno de Troiani
Di lagrime, e sospir mai sempre degno:
E quelle cose di miseria piene
Ch'io istesso viddi, e fui di lor gran parte,
Chi mai potria de le nimiche schiere
D'Achille, Pirrho, e del crudel Vlisse
Ragionando di ciò frenar il pianto?
E già casca dal Ciel l'humida notte

E porgon sonno le cadenti stelle.
Ma se tanto desio nel cor t'è nato
Saper gli affanni nostri, e breuemente
O dir di Troia l'ultime rouine
Dirollo. benche solo in ricordarle
L'animo triema, e si ritrahe di dolo
I Capitan di Grecia già molt'anni
Da i fati sbigottiti, e lunga guerra
D'un gran Cauallo vn'edifitio fanno
Ch'assembra vn'alto Monte, e di Minerua
Con diuin'arte di tagliati Abeti
Gl'intesson d'ogn'intorno, i larghi fianchi
Per lo ritorno lor fingan sia voto.
Vaga si sparge questa fama intorno
Huomini scelti ascosamente quiui
Chiudon nel cieco albergo, e le cauerne
El ventre empiendo di soldati, e d'arme.
G iace Tenedo posta incontr'a Troia
Per fama Isola chiara, & allhor ricca
Che Priamo tenne gli honorati Regni,
Et hora è sol'un golfo, e per diffesa
Di stanche Naui mal sicur albergo:
La giunt'i Greci nel deserto lido
S'ascondon tutti, e noi pensam'allhora
Che si fusser partiti, e con buon vento
Tornati a riueder le case antiche:
Onde tutt'i Troian rimaser sciolti
Da lungo affanno, apronsi allhor le porte
Gode ciaschun'ir per li campi Greci

Veggendo i luogi abbandonati, & i lidi
Rimasti soli, qui stauan le genti
Di Pirrho, e qui attendato a la campagna
Era il superbo Achille, e quest'è, luogo
Ch'hauer solean le Naui armate, & in questo
A fronte combattean le schiere in sieme,
Muoue vna parte a merauiglia il dono
Per nostro estremo mal fatt'a Minerua
Miran l'alto edificio del Cauallo
Thimete, il primo loda entro le mura
Condurlo e quiui porlo in l'alta rocca
O per inganno fusse, o perche i fati
Cosi volean de l'infelice Troia:
Ma capi è quei ch'hauean menti migliori
Voglion pur che de Greci i falsi inganni
E gli sospetti doni in mezo a l'onde
Siano attuffati o con accese fiamme
S'arda il Cauallo, ouer il voto corpo
S'apra e si cerchin le cauerne ascose.
Partesi in voler vario il volgo incerto.
Qui primo a tutti con gran gente seco
Di cio infiammato il buon Laocoonte
Scende de l'alta Rocca, e da lontano
Grida, qual gran furor o Cittadini
Miseri Cittadini hor che credete
Che siano giti gli nemici altroue?
E che i lor doni sian d'inganni senza?
Cosi per tante pruoue e noto Vlisse?
O che s'ascondon chiusi in questo legno

I Greci,o almen quest'edifitio e fatto
Per scoprirne le case,e per venire
Contro le mura e sopra la cittade.
O altro inganno chiuso entro s'asconde:
Non crediate Troiani a quel Cavallo
Sia che si voglia,i falsi Greci io temo
Anchor ch'io veggia che n'apportin doni.
Qui tacque,e con gran forza vna grand'hasta
Lancia de l'animal nel curuo fianco
Commesso insieme,che iui resto fissa.
Tremando si,che del ferito corpo
E sonaro,e muggir l'alte cauerne.
E se'l voler de i Dei contrario a questo
Se sinistro pensier non fusse stato
Gli hauria con tal parlar allhor cospinti
Co i ferri di squarciar gli aguati Greci,
Et anchora staria la bella Troia
Di Priamo dureria l'altiera Rocca.
Ecco intanto i Pastor Troiani insieme
Conduceano al Re con alte grida,
Vn huom ch'hauea le man di drieto auuinte,
Che conosciuto pria sol da se stesso
S'era lor fatto innanti accio tal'opra
Empia facesse,e Troia a Greci apprisse,
Ne l'ardir proprio confidato e pronto
Condur gli inganni,o gir fermo a la morte:
La giouentu Troiana d'ogn'intorno
Sparsa corre a vederlo e fanno a gara
Chi piu faccia al prigion vergogna e scorno.

O di hor gl'inganni Greci, e da vn solo
Gli impara tutti.
Perche fermato in mezo a la gran turba
Sbigottito nel volto e disarmato
Girando gl'occhi a le Troiane schiere
Hai qual Terra, disse egli, ho mai qual Mare
Mi puote ricettar? o che mi resta?
S'appresso i Greci non ho luogo alcuno
E sopra me nemici ancho Troiani
Da me col sangue mio chiedon la pena?
A tal graue lamento si mutaro
Gli animi, & acquetosse ogni tumulto.
Lo confortiam ch'ei parli, e di qual gente
Sia nato, e quel ch'ei porti, narri insieme
Che speranza pregione egli habbia, ond'egli
Scaccia al fin la paura, e cosi parla,
Segua quel che si voglia, o sacro Rege
Che non fia mai ch'io ti n'asconda il vero,
Non negherro, ch'io non sia nato Greco
Quest'e certo Signor, e se m'ha fatto
Misero la fortuna, ella gia mai
Ne leggier, ne buggiardo potra farmi.
Se accaso ragionando ti è venuto
Di Palamede il gran nome a l'orecchie?
E l'alta gloria sua per fama chiara
Il qual, ben che innocente a tradimento
Perche vieto le guerre, con inditio
Crudele, i Greci condennaro a morte?
Piangon hor lui priuo di luce indarno.

A lui compagno essendo, e del suo sangue
Mandommi in guerra il mio pouero padre
Qua da i primi anni miei, mentre ch'el regno
Godeua in pace e ch'ei fioriua ogn'hora
Per gli saui consigli, allhora e noi.
Gloria ne riportammo, e honor non poco:
Ma poi che, per inuidia il falso Vlisse
Come chiaro si sa, lo tolse al Mondo
Tra me sdegnato de l'ingiusto caso
De l'amico, ne pur stolto lo tacqui
Che se qualche fortuna anchor volesse
S'io mai tornasse vincitor ad Argo
Di cio promessi far degna vendetta:
Quinci nacque il mio male, & quinci Vlisse
Terrori porgeami, e de false cagioni
Dubie voci spargea quinci tra'l volgo
Arme cercando per disegni suoi
Ne restò mai insin che con Calcante.
Ma perche pura voi racconto indarno
Cose non grate? e perche vi ritardo?
E questo basta a voi, datimi hor tosto
La pena che volete, è goda Vlisse;
Paghin'la lieti largamente i Greci.
Onde maggior desio nasce a ciascuno
Di cercar le cagioni a parte a parte
Non ben sapendo la lor frode antica:
Segue ei tremando, e con parole finte:
Piu volte i Greci disiar fuggendo
Troia lasciar da lunga guerra stanchi

O che volesse Iddio sen'fusser giti,
Ma i fieri segni del turbato Mare
Ciò piu volte vietargli, e l'Austro irato
Nel muouerse gli diede alto spauento
E maggior poi che con i legni insieme
D'acero fu tessuto il gran Cauallo
Tornar per l'alto Ciel gli oscuri nembi.
Mandiamo allhor Euripilo dubbiosi
A domandar gli oracoli di Phebo:
Ei da i secreti luoghi è santi altari
Queste parole a noi mesto risponde.
Col sangue amici i venti vi faceste
E con vergin'occisa a sacrifici
Quando veneste, o Greci in questi Lidi.
Col sangue a voi conuien cercar ritorno
Sacrificando vna de l'alme vostre:
Come si sparse la tremenda voce
Tra l'orecchie del volgo, alta paura
Nacque a ciascun ne la dubbiosa mente
E gelato tremor scorse entro a gli ossi:
Chi'l fato voglia, e chi dimandi Apollo.
Allor con gran rumor conduce Vlisse
In mezo a la gran turba il buon Calcante
E de li Iddy la mente iui domanda,
Allhora, ai lasso, mi predisser molti
L'ordinata sua opra empia e maluagia.
Ei tacque dieci giorni ascosto, e mai
Non volse alcun scoprire, o a morte porre:
Da fiere grida al fin d'Vlisse appena

Spinto parlò cio che accordaro insieme
E me condanna a l'empio sacrificio.
Consentir tutti, e quel che a se ciascuno
Temea, misero me lassomi adosso
Volto a ruina mia tutto'l suo male
Gia'il fier e horribil giorno era venuto
Che i sacrificij mi s'apparecchiaro
E'l sal e'l farro, & a le tempie intorno
Le sacre bende, io non ve'l niego in quella
A la morte i mi tolsi e ruppi e lacci
E ne la notte oscura ascost'io tacqui
Tra piu fangosi laghi, e tra paludi
Mentre sciogliesser l'alte vele a i venti
Se a caso pur volean quindi partirsi
Gia non hauendo io piu speranza alcuna
Di mai piu riueder la patria antica
I cari figli o il desiato Padre
A chi pagar saran la pena forse
Del mio fuggir, e questa colpa mia
Con la morte de quei purgar vorranno:
Onde ti priegho per gli eterni Iddij
Per la vertu che è in lor certa del vero
Et per la fe che è tra mortali anchora
Se doue ella sia salua e luogo alcuno,
Di graui affanni miei pietà ti venga:
Venga vera pietà di quel dolore
Che fuor d'ogni ragion m'aggraua e preme.
A quel pianto gli diam vita e perdono
Priamo il primo vuol che i lacci, e ferri

Da le man gli sian tolti, e cosi poi
Con amiche parole gli ragiona.
Qualunque tu te sia, scordati hor mai
De Greci che hai perduti, perche nostro
Sarai, e'l vero in quel ch'io chieggio dimmi
A qual effetto hanno ordinato i Greci
Il superbo edificio del Cauallo?
Chi ne è stato maestro? o che disegno
E'l lor? qual fede? o qual di guerra ordigno?
Tacque, e d'inganni amaestrato e d'arte
Greca, le sciolte mani inalza al Cielo,
Voi lumi eterni, testimonij io chiamo
Diss'egli, e la tremenda forza vostra
Voi sacri altari, et voi crudeli spade
Ch'io già fuggij, & voi ben de che allhora
Io portai condennato a i sacrifici:
Siami concesso, i giuramenti sacri
Hora scioglier de i Greci, e'n odio hauergli
E tutti i lor pensier secreti aprire:
Che a leggi lor tenuto hor mai non sono:
Pur che non manchi a quel che m'hai promesso
E conseruata Troia la fe serui
S'io dirrò il ver, s'io scoprirò gran cose.
Tutta la lor speranza, e la lor fede
Di quella graue, incominciata guerra
Ne l'aiuto di Pallade hebber sempre
Ma poi che l'empio Diomede & Vlisse
De l'inganni maestro al sacro tempio
Quei che guardauan l'alta Rocca occise.

Il Palladio fatal tuor via fur pronti,
Et inuolar la sacra statua,tinti
Le man di sangue a l'honorata dea
Cominciò allhor'a scorrer sempre adrieto
E caduta mancar la lor speranza
Le forze a indebolirse,e a lor contraria
La mente farsi di Minerua offesa:
Ne molto poi la Dea ne diede irata
Con non dubbiosi mostri aperti segni:
Ch'appena posta fu la statua in campo
Che gli occhi alzando fulguraro ancesi
E sudor salso per le membra scorse:
E marauiglia a dir ch'ella tre volte
Col scudo apparue,e con l'hasta tremante.
Calcante allhor vuol,che per l'onde salse
Si cerchi di fuggir,ne piu potersi
Ruinar Troia mai con arme Grece
Se in Argo non rinuouan gli auguri
E rimenan di nuouo in Grecia il Nume.
Che in Mar portaron ne le curue Naui,
Et hor che son ne le lor case antiche
Si procaccian gli Dij compagni e l'arme.
E risolcando il Mar qui d'improuiso
Tosto saran,cosi Calcante isposse
In luogo del Palladio han fatto questa
Effigie,che a purgar l'empia lor'opra
Et a placar gli Dij conuenne farla,
Ma con rouer tessendo l'edificio
Calcante vuolse che s'alzasse al Cielo

Si che entrar non potesse in l'alte porte.
O dentro a le gran mura esser condotto;
Accio col lor fauore, e fede antica
Non trouasse diffesa il popol vostro:
Che se guasti da voi fusser i doni
De la saggia Minerua, gran ruina
Che pria soura di lor voltenla i Dei
Hauria di Priamo il regno, haurebbe Troia
Ma se con le man vostre il gran Cauallo
Ne la cittade entrasse, allhora insieme
Tutta l'Asia verrebbe a muouer guerra
Ne i paesi di Grecia, e tal fortuna
Si manterrian fin'a i nipoti nostri.
Con tali aguati, e con tal arte nuoua
Di Sinon falso fu creduto il tutto
E con inganni, e con lagrime finte
Fur presi quei, che non pur Diomede
No'l fier Achille mai, nato in Thessaglia
Non dieci anni domar, non mille Naui.
Qui maggior cosa assai ne soprauiene
Che terror nuouo a l'infelici apporta
E turba piu le non prouiste menti.
Laocoonte sacerdote eletto
A sorte di Nettunno a i sant'altari
Fea sacrificio d'un superbo Toro
Ecco due gran serpenti in gir'auuolti
Da Tenedo venir per l'onde quete
Tremo in parlarne, che solcand'il Mare
Vengonsi dritto a i nostri lidi insieme

Tra l'onde alzando i lor' superbi petti
Stando alte sopra il Mar l'ardenti creste
Tinte d'horribil sangue, lungo il tergo
Scorre per l'acqua, e con gran cerchi aggira;
Sona spomoso il Mar, & terra giunti
Con gli occhi accesi e pien di sangue e fuoco
Con le vibranti lor veloci lingue
Leccan stridendo i venenosi labbri:
Noi smorti via fuggimo, essi allhor pronti,
Van per dritto sentier a Laocoonte
E pria de i miser figli e picciol corpi
Lun serpe e l'altro rauuolgendo annoda
E mordendo le membra lor si pasce:
Indi lui prendon, che correa l'arme
Per dar a i miser figli aiuto e scampo,
Leganlo con gran nodi, e gia due volte
L'hauean nel mezo auuolto & il collo intorno
Fieramente due volte anchor girando
Scaglioso il tergo alzansi dritto al Cielo
Con l'alta cresta, e con l'aperta bocca:
Ei con le man si sforza sciorre i nodi
Sparso d'intorno le sacrate bende
Di brutto sangue, e di veneno oscuro:
E mentre al Ciel horribil gridi inalza
Qual tuona il mughio del feroce Toro
Quand'ei da i sacri altar ferito fugge
E da se sbatte la fallace accetta
Indi ambidue scorgendo a l'alto tempio
Fuggon i serpi, & a la Rocca vanno

De l'altera Tritonia, e sotto i piedi
E'l tondo scudo de la dea celarsi.
Di nuouo allhor per li paurosi petti
Graue e nuouo timor a ciascun muoue:
E dicon ch'egli hauea meritamente
Pagato il fallir suo Laocoonte:
Ch'el rouer sacro hauea col ferro offeso
L'hasta auentando scelerata al tergo.
Grida ciascun ch'al tempio di Minerua
Si meni il dono, e che la Dea de i voti
Faccian si amica.
Rompiam la porta, apronsi l'alte mura.
Qui ciascun s'apparecchia all'opra intento
E a piei di quello i giri de le ruote
Pon sotto e con li funi il collo legan
Il fatal'edificio al muro poggia
Grauido d'arme, iui i fanciulli intorno
E vergini Donzelle i sacri versi
Cantando godon lieti la gran fune
Con le tenere man toccare, & egli
Gia dentro entrando altier soura la porta
Ne vien scorrendo, e a la Città minaccia:
O patria, o Ilio gia seggio a li Dei,
O mura di Troian famosi in guerra.
Quattro volte fermossi al limitale
I stesso de la porta e quattro volte
L'arme entro al ventre gli sonar tremanti,
Noi fuor di senno pur sforzianci, e ciechi
Da van furor, ne la sacrata rocca

Al fin posiamo il fier', e horribil mostro.
Cassandra dal voler di Dio sospinta
Apre la bocca a le future cose,
Cose non mai gia da Troian credute.
Miseri noi nel nostro vltimo giorno
Con fronde solo vsate a sante feste
Per la Citta de a i Dei velammo i tempi.
Voltasi in tanto il cielo, e da l'oceano
Cadde la cieca notte, e con grand'ombra
Empie intorno la terra oscura e'l polo,
Allhor sparsi i troian per le lor case
Non inteser di Greci i chiusi inganni,
Le stanche membra lor legando il sonno.
E gia venia ver noi la Greca squadra
I lor nauigli in Tenedo ordinati, al
Grato silentio de la queta notte,
Pur se drizzando a i conosciuti lidi
Quando la poppa capitania inalza
I segni dati dall'accese fiamme:
E l'ardito Sinon da i crudi fati
Difeso, apre il serraglio a i chiusi pini.
Caua gliascosi Greci dal gran ventre,
E l'aperto Caual gli rende fuore,
Che del rouer cauato scendon lieti:
E Stenelo, e Tessandro e'l crudo Vlisse
Scesi per fune qui calati ad basso,
Athamante, Thoante, e seco il figlio
Di Peleo Neottolemo, e Machaonte
Il primo, e Menelao, e de l'inganni

Epeo



Epeo maestro,e assaltan quetamente
Nel sonno tutta la Città sepolta.
Le guardie vccise,apron le porte,e dentro
Riceuon tutti i suoi compagni insieme.
Le coniurate lor schiere ordinando,
Era gia l'hora quando il primo sonno
A gli infermi mortai comincia,e scorre
Dolce e gradito don de i sommi Dei.
Ecco in sogno mi parue inanzi a gliocchi
Veder'Hettore mesto,e pien di doglia
Larghi pianti spargesse,da due rote
Come gia strascinato,e per li piedi
Gonfiati hauendo trapassati i lacci,
Di poluer sanguinoso oscuro e tinto.
Ai lasso me,come era allhora,quanto
Da quel Hettor mutato,che le spoglie
Tornò vestito del superbo Achille
O pure quando auentò gli accesi fuochi

Troiani ardendo le gran poppe Greche.
Squallida barba,e inuolti i crespi crini
Nel sangue hauea,e le ferite tante
Ch'hebbe su i patrij muri in varij luoghi.
Pareami domandarli,e dir piangendo
Tali amiche parole in mesto suono:
O chiara luce di Dardanii,o fermo
Alta speranza di Troiani,quale
Cosa t'ha si tardato:e da qual parte
Hettore desiato hor torni a noi:
Che stanchi ti veggiamo,e dopo molte
Morti di tuoi,e dopo aspre fatiche
Di ciascun'huomo,e da la tua Cittade:
Qual ria cagione ha'l tuo volto sereno
Si macchiato:o perche queste ferite
Veggio:egli nulla,e me che cose vane
Cercaua non ritarda,ma da mezo
Il petto muoue alti sospiri,e dice:
Deh fuggi figlio de la bella Dea
Togliti homai da queste fiamme ardenti,
Gl'inimici son dentro,e da le cime
Piu alte cade tutta a terra Troia,
Gia per la patria,e Priamo assai s'e fatto
Se fusse in man altrui posto'l guardarlo,
Ancor saria da quest'ella difesa.
Troia ti raccomanda i suoi Penati,
Le cose sacre,e questi teco prendi
Compagni a la fortuna,& a lor cerca
Mura,le quai poscia che'l mare errando

Haurai solcati al fin farai superbe,
E tacque:e trahe da le piu chiuse tombe
Le bende,e vesta,e seco i fochi eterni.
In questo:la Citta per ogni luogo
Da varij pianti s'empie,e si fa il suono
Ogni hor piu chiaro,e'l gran romor de l'arme
Muoue spauento,ancor che'l padre Anchise
Lontan'hauesse il suo palazzo antichò
D'arbori ombrosi d'ognintorno chiuso.
A me si scuoteil sonno,io glialti tetti
Poggiato stommi con l'orecchie intente:
Come quand'vna fiamma entra le biade
S'accende allhor che soffia irato l'austro
O quando cade giu rapido fiume
Da i monti,& i campi guasta,e le fatiche
Di buoni,& ancor le biade allegre seco
Ruina e trahe le suelte selue insieme
Si sbigottisce il stupido pastore
D'alta cima d'un sasso il suono odendo.
Allhor la falsa fede,e i fieri inganni
De i Greci ascosti n'apparison veri:
Gia di Volcano la superba forza
A terra sparso hauea di Dei phebo
Il gran palazzo,& arde a quel vicino
Vcalegone,& insieme i Mar sigei
Splendon del fuogo largamente accesi.
D'huomini s'odon grida,odesi il tuono
De le gran trombe,ond'io fuor di me istesso
L'arme allhor prendo e pur non ho che farne.

Ma co i compagni entrar ne l'aspra guerra
E a l'alta rocca girne ardon gli spirti.
Ira è graue furor la mente abbaglia,
E bel morir souuiemmi in mezo l'arme,
Ecco venir da i Greci armato Pantho
Scampato figlio d'Otreo e sacerdote
Del chiaro Phebo, e de la rocca sacra,
Le cose sacre i vinti Dei con seco
E'l picciol suo nipote guida a mano
E fuor di se ne va scorrendo al lido:
A che sian giunti o Pantho: hor pur qual rocca
Prenderem noi? appena tacqui ch'egli
Cosi fuora mando parole, e pianti
Gia è venuto il giorno vltimo e'l tempo
Di Troia ineuitabil, gia Troiani
Fummo, fu Ilio, e la famosa gloria
Gia fu di Teucri prima, & il fiero Gioue
Ridotto ha'l tutto in Argo, ond'hora i Greci
Signoreggian superbi Troia ardente.
L'alto Cauallo a la Cittade in mezo
Stando sparge per tutto huomini, & arme
E liecito vincitor hor quinci hor quindi,
Si non pon nuoue fiamme, altri di lor
Stanno a le porti aperte, quanti insieme
Non venner mai di Grecia, altri d'incontro
Le strette strade han co i lor ferri chiuse;
Tratte han le fiere e lampeggiante spade
A occider pronte, e ne le porte appena
S'arrischian far le prime guardie guerra

E opporsi incontro a la battaglia e scura
Per tai parole e per voler de i Dei
Mi auuento in mez'a i fuochi,in mez'all'arme,
Doue mi chiama la mia fera erinni
Doue'l romor i gridi alzati al Cielo,
Vengon in compagnia meco Ripheo
E insieme in guerra il valoroso Iphito
Qui de la Luna ritrouati al lume.
Hipane,e Dima a noi s'aggiungon anco
E insieme il figlio di Midon Corebo
Giouene,& in quei giorni a Troia giunto
Da l'amor fiero di Cassandra acceso.
Egli genero a Priamo,& a Troiani
Venne in aiuto l'infelice,poscia
Che l'ammonir de la diuina sposa
Non bene intese.
Poi ch'io viddi costor insieme,e pronti
A porsi in guerra,tai parole dissi.
Giouani indarno valorosi,quando
Porgete aiuto a la Cittade ardente
Gia vedete le cose a qual fortuna
Siano ridotte,poi che gli alti Iddij
Che questo Imperio sosteneuan quinci
Partiti son lasciando Altari,e Tempi.
Ma s'egli è in voi l'animo fermo e certo
Sequirmi ardito ad ogni cosa estrema
Moriamo,in mezo l'arme in mezo i fuochi
Coriamo,poi che sol rimedio a i vinti
Non hauer speme di remedio alcuno.

Alto furor in tal guisa s'aggiunse
A l'ardir di costoro, a tal che poi
Qual lupi ingordi allhor che nebbia oscura
Fuor spinti ciechi per rabbiosa fama
E che gli aspettan'i lassati figli
Con le bramose gole: andiam tra ferri
Alla non dubbia morte, e tra i nimici
Per mezo la Città volgendo i passi,
L'oscura notte d'ognintorno vuola
Coprendo in Ciel con l'ombra sua profonda
Chi mi potria narrar di quella notte
La strage horrenda: e le morti empie, e crude?
O col pianto agguagliare il graue affanno?
Cadde in ruina la Cittade antica
Che per tanti anni gia regnato hauea
Cuopron le strade i corpi morti e sparti
Che fuoro inerti, e per le case, e per li
Sacri tempi de i Dei, ne i Troian soli
Muoion senza vendetta, e benche vinti
Sian. l'antico valor gli torna al cuore
E i Greci vincitori a terra cadeno.
Odisi pianto in questa parte & in quella
Paure, & oscure imagini di morte.
Androgeo con gran gente seco insieme
Primo de i Greci in noi s'incontra e crede
Male accorto truouar compagni suoi
E cosi amicamente ne raggiona.
Valorosi compagni a che fermarsi?
Hor chi vilmente vi ritarda il passo?

Saccheggian gli altri la Città ch'e in fuoco
E seco portan via cio che gli aggrada,
Et voi da l'alte naui hor pur venite.
Qui tacque, e tosto che non furon fermi
Risposte date, a gli nemici in mezo
S'accorse esser caduto, e sbigottito
Raffrenò il piede e le parole insieme,
Come chi tra li spine aspre vn'Serpente
Preme col piede caminando a caso
Onde pauroso tosto indrieto il fugge
Ch'ei s'alza in ira e'l nigro collo gonfia.
Cosi volto sen gia pien di paura
Vistone Androgeo, e noi con l'arme in cerchio
Corriamgli adosso, e quei del luogo incerti
Pien di timor co i nostri ferri ignudi
In breue tempo giu mandiamo a terra
Lieto Corebo & allhor d'animo colmo
Oue diss'ei ne mostra la fortuna
O compagni la strada al primo scampo
Seguiamla, e doue ella si mostra amica
Cangiamo i scudi & insegne e l'arme Greche
Vestiamci, chi fia mai che nel nemicho
Ricerchi che sia inganno o pur valore,
Essi ne daran l'arme e poi che tacque
Si pon l'elmo d'Androgeo ornato e pieno
Di leggier creste e l'insegna del scudo.
E lega poi la Greca spada al fianco.
Cosi fece Ripheo cosi fe Dima.
Indi la giouentu lieta conquesti,

S'arma ciascun de le nouelle spoglie.
Andiam misti tra Greci insieme in fronta
Non con l'aiuto gia di nostri Dei;
Piu volte fummo ne la cieca notte
Affrontati in battaglia e combattemo
E ne mandammo ne l'abisso molti.
Chi fugge ne'le naui,e chi correndo
Cerca i securi lidi,& altri furo
Vilmente spinti da paura cieca
Che ne l'alto caual salir di nuouo
E s'asconder nel conosciuto ventre.
Ai lasso mai non si de al fin hauere
Contra al voler de i Dei speranza alcuna.
Ecco Cassandra vergine ancor figlia
Del buon Re Priamo,co i capelli sparsi
Strascinata dal tempio,e luoghi sacri
Di Minerua,ch'alzando gliocchi indarno
Gli occhi infiammati al Ciel,ch'ei duri lacci
Auuolte hauea le man tenere,e pure,
Acceso d'ira e di pieta Corebo
Non pote sopportar tal vista, in mezo
De le schiere auuentossi,e senza cura
Di vita,o morte.allhor lo seguiam tutti
Con ferri spessi la correndo insieme,
Quiui al primo piouean de li alti tetti
Del tempio,soura noi molt'arme e molte
De nostri dieron miserabil morti;
Per la sembianza sol de l'arme,e per lo
Error che nacque da l'imprese Greche.

Albor ristretti a noi gli Greci insieme
Voltar si mossi da l'affanno, & ira
De la vergine tolta. il fiero Aiace
D'Atreo i duo figli, e seco il campo tutto,
Qual spezati tal volta in giro i venti
Contrastano tra lor Zephiro e noto,
E co i destrier del sol puro piu lieto
Stridon le selue, e muoue il mar spomoso
Nereo dal fondo col tridente irato,
E quei ne l'ombra de l'oscura notte
Ch'haueuan con inganni in fuga volti
E scacciati per tutta la Cittade,
Vengono incontra e'i primi i scudi e l'arme
Conoscon false, & segnan le parole
Di suon diuerso, onde restiam sommersi
Da innumerabil'gente tal che'l primo
Corebo giace da Peneleo morto.
A gli altar sacri de l'armata dea
Cade insieme Ripheo, che fu tra noi
Di bontà chiaro è di vertude amico,
Pur cosi parue a i Dei, Hippane, e Dima
Fur da i compagni occisi, ne te Panto
La tua pieta, ne la sacrata benda
D'Apollo da la morte allhor desese,
Voi cener santo d'Ilio, e fiamme estreme
Di miei, voi chiamo in testimonio al vero
Ch'io non schiuai nel vostro vltimo fine
Ne le Greche arme, ne gli affronti Grechi
E se i fati volean ch'io fusse occiso

Combattei si ch'io'l meritai allhora,
Quindi partiti Ephito, e Pelia meco
De quai gia grave per molt'anni Ephito
E Pelia indebolito, e stanco per la
Ferita del fallace, e crudo Vlisse
Indi di nuove grida al gran palazzo
Del Re Priamo chiamati, ivi veggiamo
Battaglia horrenda come in altro luogo
Non fusse guerra, o morte, o sangue altrove,
Quivi indomito è Marte, e quivi i Greci
Corrono; è gia la porta era assediata
Spinteui sotto macchine da guerra
A i muri appoggian scale, e su le porte
Saglion di grado in grado, & a l'arme incontra
Ne le sinistre man tengon gli scudi,
Onde coperti, spingon quelle inanti
Con le destre prendendo l'alte cime:
A l'incontro i Troian ruinan torre
E tetti e case, è cercan con quest'arme
Ne l'ultima lor morte far difesa,
Gettano a basso le dorate travi
Ornamento, e splendor gia de lor padri,
Altri con l'arme in man guardan le basse
Porte egli spessi stan raccolti in schiera
Riprendon forza gli animi e soccorso
Danno a quei che defendon gli alti tetti
E aggiunger forza allhor cerchiamo a i vinti
Era vn'altro vscio in parte oscura e cieca
D'uso commune, e dove gli ampli alberghi

Gia del Re Priamo resſpondeano inſieme
Vſcio dai fianchi abbandonato e ſolo.
Onde ſoleua Andromache infelice
Mentre quel Regno anch'era alto e ſuperbo
Senz'altra compagnia girſene ſpeſſo
Quando al Socero, o a l'Auo il piccol figlio
Aſtianatte ſuo lieto menaua.
Doppo molte fatiche io ſaglio in cima
Del tetto, onde gli miſeri Troiani
Auuentauan con mano l'arme indarno,
Iui era vn'alta Torre che col tetto
S'alzaua fin ſotto le ſtelle, donde
Solea vederſi Troia tutta, & anchora
L'uſate naui Greche, & i Grechi campi
Noi ci voltiamo a queſta: e doue i traui
Piu debolmente inſieme eran congionti
Da l'alta cima la ſuelliamo, e quindi
Toſto gettiamo, a baſſo ella cadendo,
Strepito mena, e gran ruina ſeco,
E ſopra le lor ſchiere larga cade,
Ma ſaglion gli altri, onde graui ſaſſi
Ne d'arme mancha alcuna ſorte.
Al portico d'inanzi, e ne la prima
Porta, con l'arme ſtaua lieto Pirrho
Tutto lucente dal ſplendor de l'arme.
Come di velenoſe herbe, paſciuto
Il ſerpe ch'era ne la fredda terra
Gonfiato & aſcoſto nel'oſcuro verno
Nuouo hor ne vien cangiate ſpoglie al lume

Ringiouenito e bel col petto in alto
Vscendo scorre raggionando il tergo,
E con la bocca al sole alzato lieto
Vibra in tre parti le veloci lingue.
Seco è Peripho il grande, seco il mastro
Che fu del carro, e del destrier d'Achille
Automedonte, ch'hor de l'arme ha cura,
Seco la giouentu tutta de sciro
Entran sotto il palazzo, e soura il tetto
Auuentan crudel fiamme, egli fra i primi
I duri marmi de la porta rompe
Presa vn'acetta e l'uscio in questa e in quella
Parte ch'è di metallo, e smuoue e suelle,
E gia tagliata vna gran traue, al muro
Fece cauando vna finestra larga,
Appare entro la casa, e i gran cortili
S'apron di Priamo, e de li antichi regi
Veggonsi i luoghi ascosti, e veggonsi anco
Gli huomini armati ne la porta prima
Ma dentro al gran palazzo amaro pianto,
Graue romor si meschia, e si raccoglie.
Vrla ogni caua stanza per le donne
Che si straccian piangendo in suono afflitto.
Batton le strida in Ciel le stelle d'oro,
Le paurose afflitte antiche madri
Aggiron la gran casa hor quinci, hor quindi
S'abbraccian strette, e dan baci alle porte:
Spingesi inanzi Pirro, e con valore
Vguale al padre suo, ne quei ripari

Ne guardie al furor suo resister ponno,
Col spesso batter de l'Ariete cade
Laltiera porta, e l'una parte, e l'altra
Tratta di Cardin fuor si giace in terra
Fassi la via per forza vrtando i Greci
Rompon l'entrata e i primi occidon tosto
Et empion di soldati tutti i luoghi.
Non esce così fiero vn fiume allhora
Che pien di spuma ha gli alti argini rotti
E vinto con la piena ogni riparo
Crescendo con gran furia i campi corre,
Indi per le campagne porta seco
Con horribel ruina armenti e stalle,
Neottolemo viddi io, di furor pieno
Por questo, e quel a morte, e in su la porta
D'Atreo i duo figli, e ancor' Hecuba viddi
E le cento sue nuore, e Priamo insieme
Ch'hauea del sangue suo machiato i fuochi
Ch'esso hauea consecrato a santi altari:
Quelle sue marital camere a tanto
Cinquanta insieme e quella gran speranza
Di suoi nipoti, e quelle porte ornate
Superbe d'or barbarico, e di fregi
Caddero a Terra, e doue il fuoco manca
Spingonsi inanti fieramente i Greci.
Forse ancho sapper voi qual stranio fato
Hebbe il Re Priamo poi ch'ei vidde presa
Miseramente la Cittade, e vidde
Poste in ruina queste case e quelle

E dentro hauer ne le più interne parti
I fieri suoi nemici afflitto allhora
Circonda il vecchio gli homeri tremanti
Per lunga etade d'arme indarno e molto
Inanzi abbandonate, e poi si cinge
L'inutil ferro, & va tra gli nemici
Ch'eran si folti a ritrouar la morte.
Era al Palazzo in mezo vn'grand'altare
Posto a l'aperto Cielo, & appresso a questo
Vn'vecchissimo alloro alto poggiaua
Verso l'altar piegandosi, e con l'ombra,
Abbracciaua, e copriua i Dei penati.
Qui staua Hecuba, e qui corron veloci
Le figlie indarno al sacro altar'intorno,
Ristrette insieme, come le colombe
Frettolose sen'vanno al tempo oscuro,
L'imagini abbracciando de li Iddij,
Come ella Priamo vidde ch'hauea prese
L'arme sue giouenil, ai infelice,
Infelice marito e qual pensiero
Si stran ti spinge a pigliar l'arme inuano,
Ai lassa a me doue ne corri: doue:
Non tale aiuto non difese tali
Quanto tempo richiude non pur anco
Se teco fusse il nostro figlio Hettore,
Deh' fermati al fin qui, che quest'altare
Saluarà tutti, o almen morremo insieme.
Qui tacque, e menò seco il vecchio antico
E stancho il fe possar nel sacro seggio.

Ecco ferito da le man di Pirrho
Polite, vn figlio del Re Priamo fugge,
Tra i ferri, e tra inemici, e tra le lunghe
Loggie, e piegato le gran corti vote
Ricerca in vano, e Pirrho ancor lo segue
Acceso d'ira con la lancia adosso.
Gia gia con mano il tien, con l'hasta il fiere.
Quiui arriuato al fine inanzi a gli occhi
Del Padre, e de la madre a terra cade,
Onde con molto sangue vscio la vita
Priamo allhor, benche a la morte in mezo,
Pur non può starsi, ne la voce e l'ira
Raffrenar puote, anzi ben forte grida,
Hai scelerato, i Dei, s'in ciel pietade
Alcuna è ancor che di tal fatti cure,
Paghint'il guiderdon d'opra si rea:
E rendan la mercè ch'a te conuensi,
Che m'hai dinanzi a me l'horrenda morte
Fatta veder del caro figlio, e'l volto
Macchiato mai del suo morir oscuro.
Non quell'Achille, di cui tu pur menti
D'esser figliuol, fu tal con Priamo in guerra.
Ma fu da ragion vinto, e da la fede
Di chi'l pregaua, & al fin rese al sepolcro
Del mio bon figlio Hettore il corpo essangue
E me rimesse dentro a i regni miei.
Cosi parlaua il vecchio senza colpo
Lancia là debol basta & ella adietro
Fu dal roco metal tosto sbattuta:

Ne fissa restar puote in mezo al scudo.
Et a lui Pirrho, hor dunque nuncio andrai,
E dirai queste cose al grande Achille
Mio padre, a lui le triste opere mie
Ricordati contare, e come indegno
Ne ottolemo fatt'è d'essergli figlio,
Hor vanne a morte, e mentre cosi parla
Tremante il trasse da quei santi altari,
Che del figliuol nel molto sangue cadde.
La man sinistra ne i capei gli auuolse,
Alza con l'altra la lucente spada,
E tutta dentro al fianco gli l'asconde,
Questo di fatti fu di Priamo il fine,
Questo gli diede la sua fiera sorte,
Arsa vedendo Troia, e le sue rocche
Cadute e quel che gia di tante genti
Di tante terre fu signor superbo
Regnator d'Asia, hor giace posto al lido
Vn tronco grande, e da le spalle suelta
La testa e'l corpo senza pregio, o nome.
Ond'allhor fiero horror m'auuolse e strinse,
Sbigottito restai che'l caro padre
Veder certo mi parue allhor ch'io viddi
Di ferita crudel il vecchio rege
Spirar la vita: è viemme seco in mente,
Creusa abbandonata, e'l nostro albergo
Andar a sacco, e'l picciol figlio Iulo.
Che meco sia mi guardo intorno gente
Stanco ciascun m'hauea lasciato solo



E chi da i muri hauea ſaltato a terra,
Chi l'egro corpo hauea gia dato al fuoco;
Io ſolo era rimaſto quando io veggio
Starſi di veſta nel ſacrato tempio
In vn ſeggio ſecreto queta & aſcoſa
Di Tindaro la figlia, i fuochi acceſi
Porgeammi chiara luce, mentre ch'io
D'intorno m'aggiraua, et hor quinci hor quindi
Gli occhi volgea ciaſcun luogo intento.
Ella i Troian temendo hauer nemici
Per la ruina de le antiche mura,
E da i Greci vgualmente eſſer punita
Per lira del laſciato ſuo marito:
Ella di Troia, e di ſua patria Erinni
Aſcoſta s'era, & a i nemici altari
Sedeaſi ſola, allhor di fiamme ardenti
L'animo mio s'acceſe, e crebbe l'ira
Di far vendetta de la patria ſpenta
Di lei prendendo ſcelerata pena.

Dunque salua costei dee veder Sparta?
O Micena vedrà sua patria anticha?
E con triompho andrà Regina altiera,
E seco d'Ilio vna gran turba hauendo
Seruita da Troian vedrà superba
Il marito la casa i figli e'l padre?
E sarà vcciso da nemico ferro
Si crudelmente Priamo? & arsa Troia?
Et tante volte il nostro lido, e tante
Sara sudato ancor de sparso sangue?
Non cosi nò, m'ancor che fama, o nome
Memorabil non s'habbia in punir donna,
Ne merte il vincitor laude ne pregio?
Pur l'hauer spento almen'un tanto male
E data giusta pena, hauronne lode,
D'hauer l'animo satiato in parte,
E di miei contentati i cener sparsi
Con la fama godro di tal vendetta,
Dicea tra me cotai parole altiero,
E'n andaua correndo in furia acceso;
Quando m'apparue inanzi a gli occhi chiara
Piu che mai fusse la mia santa madre,
E risplendendo ne l'oscura notte
Di pura luce dimostrossi Dea,
Qual vaga e bella suol mostrarsi in Cielo,
E con la destra man mi tiene, e sparse
Da la rosata bocca tai parole.
Figlio qual gran furor ti muoue, e spinge
Ire si fiere? oue ne corri ardendo?
Oue'l pensier di noi t'è via fuggito?

Non haurai dunque pria riguardo doue
Lasci per lunga etade il padre Anchise?
Stanco & afflitto?e se pur viue ancora
Creusa moglie tua?o Ascanio il figlio?
A quai van d'ognintorno i Greci armati,
E se non fusse ch'io pur gli ho difesi
L'haurian l'ardenti fiamme in cener volti,
E le nemiche spade al fin condotti.
Non ha d'Helena qui l'odiata faccia,
Non Paride ha la colpa,ma l'asprezza
E de li dei,ch'hora ha sommerse tutte
Queste ricchezze,e Troia posta al fondo
Riguarda(& io hor qui l'humida notte
Che t'è dinanzi a gli occhi,e la mortale
Vista impedisce,e ti fa oscuro intorno,
Leuero,tu di quel che ti comanda
La madre tua non hauer dubbio alcuno,
Ne d'ubbidir al suo voler contrasta)
Qui doue vedi le disfatte mura:
E da sassi partiti i sassi,e'l fumo
Che con poluere misto ondeggia al Cielo:
Nettuno irato col tridente scuote
Le mura,e gli alti fondamenti smossi
Sprofonda tutta da le antiche sedi
La terra insieme:e qui le porte Scee
Inanzi a tutti tien superba,e fiera
Giunon crudele,e da le naui chiama
L'amiche schiere,e d'ognintorno è cinta
D'arme e di ferro.
Ve come Palla de le rocche in cima

Con la Gorgone fiera il nembo splende.
Ecco che insino al padre eterno porge
Ardire a Greci,e valorose forze
Contra Troia egli istesso i Dei mouendo.
Fuggiti figlio;& a si gran fatiche
Homai pon fine,io saro sempre teco,
Sicur porrotte in le paterne case.
Qui fini di parlare indi s'ascose
Nelle spesse ombre de la notte oscura.
M'appaion faccie horrende,e contro a Troia
De' Dei l'alta potentia.
Allho veder mi parue in mezo a fuochi
Arder tutt'Ilio,e volgersi in ruina
La Citta di Nettuno insin al fondo.
Qual suol negli alti monti l'orno anticho,
Che giu con ferro e piu securi insieme
Tentan pur i villan di porlo in terra:
Et ei minaccia in questa parte,& in quella
Trema scuotendo l'alte cime,e muoue
Le folte chiome,tal'che al fin pur vinto
Fa l'vltima sua pruoua,e seco tira
Suelto da i colli gran ruina al basso
Scendo allhor io,e la celeste scorta
Seguo,a le fiamme,& a nemici in mezo,
L'arme luogo mi dan,fuggon le fiamme.
E giunto al fin entro a le patrie sedi
E ne le antiche case il vecchio padre,
Ch'io desiaua solo,e ch'io cercaua
Di porlo saluo il primo in gli alti monti:
Niega di voler viuo indi partirsi.

A patir graue essilio,poi che Troia
E gia posta in ruina.Voi(disse egli)
Ch'in giouenil etade il sangue intero
Hauete anchora,a chi le forze salde
Puo col proprio valor reggersi;voi
Cercate pur fuggirui.
Che s'hauesser gli Dei voluto ch'io
Restassi in vita,questi seggi antichi
M'harian serbati,assai n'è stato e troppo
Ch'vna ruina habbiam veduto,allhora
Che presa la Citta restiamo viui.
Cosi il mio corpo,cosi posto hor mai
Dettoli vale,hor vi partite quinci:
Io trouero con queste man la morte,
E i miei nemici hauran di me pietade,
Le spoglie vorran solo,e picciol danno
E de la sepultura,gia molt'anni
Inutil viuo,& in odio a gli alti Dei:
Dapoi che de gli Idij l'eterno padre,
E de gli huomini Re col fiero vento
Del folgor mi percosse,e con le fiamme.
Cotai parole ei raccontaua,e fermo
Si staua,e noi da l'altra parte intorno
Di lagrime bagnati,e la mia moglie
Creusa,& Ascanio,e tutta anchor la casa
Lo preghiam che non voglia seco trarre
Ogni cosa in ruina,& al crudo fato
Ceder vilmente,che ne caccia e preme.
Nega egli,e saldo sta nel parer primo
Ne le medesime sedi fermo anchora.

Tra l'arme allhor nuouo furor mi spinge
Misero me, e pur desio morire
Che consiglio haueu'io? o qual fortuna?
Dunque sperasti mai padre che fuore
Il pie muouer potessi, e te lasciare?
O dalla bocca tua si graue errore
Come mai cadde? hor s'agli Dei pur piace
Che nulla al fin di si gran terra auanzi
E ciò ne l'animo hai, e aggiunger teco
I tuoi ti gioua a Troia ch'hor ruina,
Gia è la porta a questa morte aperta:
Già Pirrho ne verrà dal molto sangue
De l'infelice Priamo, quel che amazza
Il figlio inanzi al suo misero padre,
E quel che'l padre a i sacri altari occide.
Questo era adunque santa madre? questo?
Perche tratto m'hai fuor tra ferri, e fiamme?
Accioche in mezo a i piu secreti luoghi
Veggia il fiero nemico, e Ascanio il figlio?
E'l vecchio padre mio, & iui appresso
Creusa, e l'un ne l'altrui sangue vcciso,
Arme compagni, arme portate poi
Che già l'ultimo giorno i vinti chiama:
Hor me rendete a i Greci, hor su lasciate
Ch'io vada a riueder nuoue battaglie?
Hoggi non morrem mai senza vendetta.
Di nuouo qui mi cingo il ferro, e'l scudo
Poneua a la sinistra, e rassettando
Quel me n'uscia fuor de le case antiche.
Ecco la moglie mia che'n su la porta

Stando, i piei m'abbracciaua, e insieme e Iulo
Mostraua al padre, hor s'a morir ne vai;
Teco ne mena ouunque il passo muoui.
Ma se tu forse pratico ne l'arme
Hai pur di quelle anchor speranza alcuna;
Questo palazzo pria difendi, doue
Il tuo picciol'Iulo, e doue il padre,
Et io gia moglie tua chiamata resto.
Ella cosi gridaua, e d'un gran pianto
Tutta la casa empiua, allhor che nacque
Marauiglioso a dir subito caso
Ch'entro a le mani, entro a le faccie meste
Del padre, e de la Madre, & auo antico
Si vidde soura de la testa a Iulo
Sparger picciola cima vna gran luce
Leccar le chiome, & a le tempie intorno
Girsen pascendo in questa parte & in quella:
Ne punto col toccar nuocer la fiamma.
Trema ciascun per la paura, e'l crine
Timido scuote, & i santi fuochi accesi
Cerca estinguer con l'acqua in chiara fonte.
Ma lieto il padre Anchise a l'alte stelle
Le luci inalza & al chiaro cielo insieme
Ambe le palme con la voce stende.
Se mai per prieghi onnipotente Gioue
D'alcun ti pieghi, noi riguarda hormai,
Sol questo basta, e se nostra bontade
Ha teco merto alcuno, indi tu padre
Porgine aiuto, e questi auguri ferma.
Non tacque il vecchio pria, ch'alto romore

Da la sinistra man subito intuona:
E caduta dal Ciel per l'ombre oscure
Corse vna stella, e seco indi trahea
Con molta luce vna facella accessa.
Quella poscia vedemmo a l'alte cime
Scorrer soura il palazzo, e con gran lume
Segnar la via, e ne la selua Idea
Asconder i suoi raggi, e'i chiaro solco
Con vn lungo sentier luce ne porge:
Del solfo fuman d'ogn'intorno i luoghi.
Vinto qui il padre mio si inalza al cielo
Co i Dei ragiona e'l santo segno adora
Gia gia non piu tardiate, hormai vi seguo,
Eccomi ouunque mi menate vengo.
Voi patrij Iddij le nostre case antiche
Saluate, e'l picciol mio nipote seco
Da voi nascon gli augurij, & vostra è Troia
A voi la lascio, e teco figlio homai
Non nego in compagnia girmene altroue,
Ei tacque, e gia per l'alte mura il fuoco
Si sentia via piu chiaro, e piu dapresso
Voluon nuouo calor l'accese fiamme.
Hor dunque charo padre al nostro collo
Soura ti poni, io gli homeri hauro sotto,
Ne grauarammi la fatica o'l peso:
Segua che voglia, ad ambidue commune
Vn sol periglio, vna salute fia,
Meco ne venga il picciol figlio Iulo,
Segua Creusa attenta l'orme nostre.
Ascoltate voi serui, e ben tenete.

Gli animi vostri a quel ch'io dico intenti;
Come de la Citta voi siete fuori
E vn poggietto, & vn antico tempio
Di cerer son'a abbandonato e solo,
Et vn vecchio cupresso iui vicino,
Da i nostri padri gia molt'anni, e molti
Saluato per bontade, hor quiui tutti
Per diuerso camin verremo insieme.
Tu padre piglia con la giusta mano
Le sacre cose, e i nostri patrij Iddij
Che a me non lice, che di tanta guerra
Vengo pur hora mezo al sangue, & a morti:
Sin che non vo diuoto al fiume viuo,
Oue io mi laui.
Detto cosi gli homeri larghi scura
Il sottoposto mio collo la veste,
E del fuluo Leon la pelle stendo,
Et entro sotto al peso: e'l picciol figlio
A la man mi s'auuolge, e'l padre segue
Con passi non vguale, e seco appresso
Ne vien mia moglie, hor per i luoghi ascosi
N'andiamo insieme, e me che poco inanti
Gia non mi mosse l'auuentar de l'arme
Ne Greci in schiera armati, hor d'ogni vento
D'ogni picciol romor sospeso temo:
Che del compagno, e del mio peso ho cura.
Gia io era vicino a l'alte porte,
E mi pareua esser vscito tutto
Fuor del camino, allhor che drieto a noi
Ne parue di sentir nuouo romore

Del calpestar de i piedi,e'l vecchio padre
Guardando da lontan per l'ombra oscura
Figliuol grida figliuol fuggiti,io veggio
Gli ardenti scudi,e'risplendenti ferri.
Quiui tremando allhor non so che nume
A mé ben poco amico fuor del senno
Leuommi poi che i piu deserti luoghi
Mentre seguo correndo,& esco fuori
Del camin conosciuto,e del sentiero:
Misero me che non so certo bene
O se la cara mia moglie Creusa
M'hauesser tolto i fati,o se'l camino
Ella piu tosto hauesse errato,o stanca
Fusse rimasta che da indi innanzi
Non la vidder mai piu le nostre luci,
Ne pria m'auiddi hauer costei perduta,
O adrieto a riguardar l'animo volsi;
Ch'al picciol poggio,& al sacrato & antico
Seggio di Cerer,noi giungnemmo,doue
Tutti ci radunammo al fine,& ella
Sola manconne,e sola ingannò insieme
I compagni,il figliuolo,e'l suo marito.
Qual'huom,qual Dio fuor di me no accusai?
O in la ruina di si gran Cittade
Che viddi piu crudele? Ascanio allhora
Anchise padre,e li Troian penati
Raccomando a i compagni,e ne la curua
Valle gli ascondo,& in la Citta di nuouo
Torno e di lucide arme me riuesto.
Fermo ho tentare ogni fortuna nuoua

E ritornar per tutta Troia e porre.
Nuouamente la vita a gran perigli.
Torno prima a le mura, e de la porta
A i limitali oscuri, onde'l pie mossi
Seguo di notte in drieto l'orme prime
Con gli occhi guardo intorno, e in ogni luogo
Il nuouo horrore, & il silentio fiero
L'animo mi spauenta, & indi a casa
Men'vo s'ella iui a sorte i stanchi piedi
Portati a sorte hauesse, quiui i Greci
Erano scorsi, è tutto il gran palazzo
Tenean vorace fuogo iui in quel punto
A l'alte cime col rabbioso vento
Si volue, e s'alzan soura anchor le fiamme,
Il caldo vampo mena furia al cielo.
Subito a riueder'il seggio antico
Di Priamo uonne, e la sua alta rocca:
E gia ne le gran loggie uote e sole,
E di Giunon nel riguardato tempio
Eran poste le guardie, e de la preda
Phenice ha cura, e seco il crudo Vlisse:
Quindi di Troia le ricchezze insieme,
Le taze d'oro insieme, e di prigioni
Le spoglie, i picciol figli, è in lungo giro
De le paurose madri vna gran turba
Stanno iui intoro.
Io hebbi pur'ardir ne lombra oscura
Alzar le uoci, e fei di grida piene
Le strade, e afflitto raddoppiando il grido
Chiamai Creusa vna, e due volte indarno:

E mentre ch'io la cerco, e per le case
Pien di furor ne la Città m'aggiro;
La sembianza infelice, e di Creusa
L'ombra istessa m'apparue inanzi a gli occhi
Maggior assai che la sua vsata forma.
Stupido venni, e si drizzar le chiome,
E rimase la voce entro la gola.
Ella allhor cosi disse, e leuo via
Con tai parole i miei graui pensieri:
A che ti gioua al fin dar tanto luogo
Dolce marito a si stolta fatica?
Questo non vien senza voler de i Dei:
Teco Creusa in compagnia non lice
Quindi altroue menar, che ciò non lassa
Il Re de l'alto Cielo, lunghi essigli
Haurai, e da solcar del mar l'alte onde,
Ne l'Italia verrai, la doue il Tebro
Lidio con leggier corso l'acque mena
Tra i grassi campi de le ricche genti:
Iui allegrezza, il Regno iui te fia:
E real moglie apparecchiata insieme:
I pianti scaccia di Creusa cara
Ch'al meno io non vedrò superbi seggi
Di Mirmidoni, e Dolopi, io Troiana
Non girò in seruitu di Donne Greche
Io di Venere nuora:
Ma mi ritiene in queste sacre parti,
Le gran madre de i Dei, hor resta in pace
E'l nostro picciol figlio amar te caglia.
Poi ch'ella diede a tai parole fine,

Mentre io piangea, e mentre varie cose
Volea pur dirle ancor; lassommi solo,
E ne l'aer leggier gissene ascosa.
Iui tre volte allhor fei vana pruoua
D'auuorgerli le braccia al collo intorno:
Quella imagin tre volte indarno presa
Di man fuggimmi vgual alleggier vento,
E qual sonno simillima che vola,
Poi che cosi passata hebbi la notte
Ai compagni ritorno, doue, io veggio
Cresciuto il numer lor di gente nuoue:
Onde restai de marauiglia pieno
Vedendo tanti insieme huomini, e donne:
La giouentù raccolta al nuouo essilio,
E'l miser volgo seco d'ogni parte
Era quiui venuto, e ciascun pronto
Con l'animo e ricchezze in ogni luogo,
Oue io volessi gir per londe salse.
E gia s'alzaua la Diana stella
Da l'alte cime del gran monte d'Ida:
E trahea seco il giorno, & a le porte
Pur d'interno tenean le guardie i Greci:
Ne mi restando oue trouar speranza
D'hauer rimedio alcun, quindi partimmi
Meco portando il padre Anchise al monte.

FINIS.

In Vinegia per Nicolo d'Aristotile
detto Zopino, ne l'anno di no
stra salute. M. D. XLIIII.

IL TERZO DI VERGILIO

TRADOTTO DA M. BER
NARDINO BORGHESI
NOBILE SENESE

NON PIV STAMPATO.





M D. XXXXIIII.

A LA GENTILISSIMA ET VIRTUOSA MADONNA GIULIA PETRUCCI.

IL Terzo del Eneide di Vergilio, che io ho tradotto a la S.V.Gentilissima & virtuosa Madonna Giulia, se io hauessi hauuto riguardo, cosi al bello del ingegno mio come ancho a l'Altezza de meriti suoi ne tradotto ne mandatole haurei. Ma al vno mi fece sicuro la uolonta che haueuo di farmi familiare cosi dotto & legiadro libro, & laltro hor mi fa presontuoso il desiderio grande, che ho di mostrarle in parte la seruitù mia, e'l conosciere l'Altezza & la uirtu de lanimo suo, ilquale è stato sempre piu intento a riguardare il pēsiero di chi li dona, che il pregio che se li da, che tale e da immaginar che fussi l'inuincibile animo de la Diuina Mad. Aurelia Tolomei, verso chi le tradusse il primo. Ne sarà fuor di proposito che ella itēda da quāti picoli del mare fussi nel viaggio il pietoso Enea affaticato mētre lasciādo l'incēsa Troia del essilio scosso cerchaua Italia ch'ognor parea che piu s'ascōdesse doue eterna pace li prometteuano i Fati, perche conoscierà l'affanni i martiri i dolori, & le grauose angoscie dicoloro che mentre nō si spogliono de lor mortale, & si fanno ne i pensieri cō formi a lei, sopportano ne l'Amorosi suoi lacci, doue si truoua la istessa bontà & felicità de i secoli, per chi contempla le bellezze & virtu sue come Diuine. Ilche faccio io. Onde non m'e per altro la uita cara.

Bernardino Borghesi.



IL TERZO DI VERGILIO TRADOTTO DA M. BERNARDINO BORGHESI, A MADONNA GIVLIA PETRVCCI.

Poi che l'imperio d'Asia & che la gente
Di priamo, parue a li superni Dei
Sotto sopra voltar indegnamente
Che'l superbo Ilion cadde in ruina
Et da la terra di Nettunno Troia,
Dogni intorno essalar si vede'l fumo
Siamo alhor spinti da celesti Auguri
Discacciati cercar vari paesi
Et le diserte terre, onde l'Armata
Sotto Antandro ordiniamo a i monti d'Ida
In Phrigia, & dubbi oue ne guidi il Fato
O ne di'al seggio, iui aduniam le genti.
Era apunto al principio Primauera

E'l Padre Anchise vuol che sieno a Fati
Date le vele, alhor ch'io lacrimando
I Patrij lidi e i porti lascio, e insieme
I campi, oue gia fu Troia: & scacciato
Nauigo'l mar co i mei compagni'l mio
Picciol Figlio, i Penati, & l'alti Dei.
S'habita lungi vna Citta di Marte,
Questa d'ampie campagine arano i Traci
Signoreggiata gia dal fier Licurgho.
Antico albergo, & fur li Dei compagni,
A Troia, mentre stetter l'alti Regni,
Qua son portato, & con maligni Fati
Comincio fabricar ne curoi Lidi
I primi muri, & dal mio istesso Nome
Li pongho il Mome, la città d'Enea.
Ecco offeria a la Diona madre
I sacri doni, & a superni Dei
Sacrificio facea d'un bianco Toro,
Era à sorte vicin quiui vnpogeto
Chein cima hauea di sotil Verghe Vn'Cornio
Et disolti asticelle horrido Vn Mirto
Alhor mi accosto, & ne la verde selua
Sueller mi sforzo da la terra i Rami
Colmi di foglie, onde l'altar coprissi
O miracolo dir, horrendo Mostro
Alhor veggio io, perder quel arbor primo
In terra suelto & di radici roto;
Quindi goccie di negro sangue vsciro
E la terra macchiar del tristo humore.
A me frigido horror le membre scuote
Et giaccio'l sangue per terra s'aduna

Di nuouo seguo e'l tenero Virgulo.
Suelgo d'un altro, & le cagioni ascose
Al tuo cercho, & de la scorza in tanto
Di vn'altro anchora il nuouo sangue segue
Vo nel pensier piu cose rauolgendo
Honor p orgeua a le siluestre Ninfe
E al padre Marte, a i Tracij campi soura,
Che vie piu lieta & fortunata assai
Face in la vista, & temprino l'auguri
Ma poi che con maggior forza mi volgo
A la terza aste, & co i ginochi incontro
Spingon il terren', dirollo o tacero?
S'ode al profondo vn lacrimabil grido
Tal la voce che vscio viemmi a l'orechia.

A che me affrigi sconsolato. O Enea
Prende pietade hormai di chi qui giace
Cessa machiar le tue pietose mani,
Non gia lontan da la progenie tua
Troia ne generò, ne questo sangue
Del stelo vscito, deh fugi l'empie terre
Fuggi l'auaro lido, & la cagione
Polidoro sono io, quinci confitto
Mi conuerser li spessi & fieri dardi
In che moltiplicar queste Asti poi.
Alhor dubbia paura il cor m'opprime
Stupido fommi, & si drizzar le chiome
Et la voce fermossi entro la gola.

Gia questo Polidor Priamo infelice
Con gran numero doro ascosamente
Mando a nutrir al Re di Tracia quando
Ei diffido de le Dardanie forze

Et cinta la citta vidde d'assedio
Egli poi che manchar l'Alte potenze
De li Troiani, & che fortuna amica,
Quindi parti d'Agamenon le imprese
Et le uitoriose insegnie segue.
E ogni douer rupendo, Polidoro
Ancide, e a forza il gran thesor si gode,
O d'oro inessecrabile ingordia
A che non stringi i mortal petti nostri?
Ma poi che al osso abbandono il timore
A i piu scielti signor el popol nostro
E al padre Prima de li Dei l'auguri
Narro, & domando qual pensier sia'l loro.
Tutti son d'un voler, quindi partirsi
Dal empia terra, e che il machiato Albergo
D'ebbin lasciar & dare i venti a legni
A Pol doro dunque rinouiamo
Le pompe funerali, indi al sepolchro
S'aduna sopra molta terra insieme
Stanno l'Altar a i scielti spirti mesti
Con negre bende, & Sepulchral' Cipresso
Et d'ogni intorno le Donne Troiane,
Quale e il costume lor, i crini scielti
Di fresco latte vna chiumosa Tazza
Spargiamo & di sacrato sangue vasi
Et nel sepolchro l'Anima ascondiamo.
L'ultimo suon con gran voce chiamando
Poi come pria ne fece fede il Mare
Et concedono i venti quiete l'Onde
Che Austro benigno mormorando chiama
In Mar, guidono gia le naui i miei

Empiendo il lido,& poi del porto esciamo
Et si di parton compagni & cittadi
S'abita in mezzo al Mar vna Isoletta
Sacrata,& molto dele Nimphe Neree
A la madre,e a Nettuno Egeo grata,
Questa gia d'ogni intorno a lidi
Con l'Alta Mico & Giaro l'aggiunse
Pietoso Appollo, e a l'Habitanti poscia
Immobil diede ea disprezzarme i Venti
Qua son portato,& ella quieta molto
Al secur porto stanchi ne riceue
Quindi vscendo d'Appollo la cittade
Honoriam tutti,in tanto Annio il Re egli
D'huomini Re di Phebo Sacerdote
Cinto di bende & di sacreto lauro
Le tempie hornato in contro a noi ne viene
E Anchise riconobbe il vecchio amico
Giongian le destre, & seco tutti accoglie.
Dentro ne andiamo a l'honorati tetti
Indi d'Appollo l'inalzato tempio
D'antiquo marmo in cotal suono honoro
Concede hor mai a noi che sian gia stanchi
I propri alberghi, Appollo;doue i muri
E la stirpe & mai sempre vna Cittade
Mantien d'una altra Troia i muri & seco
Noi da greci campati,& fiero Achille
Chi seguitar debbiamo,e doue vuoi
Teniam la via,doue fermare il seggio
Dacci padre l'Augurij & cadere
Fa nel nostro pensier l'alti precetti.
Hebbili apena cosi detto quando

Ogni cosa tremar uiddi in un ponto
I santi limitar di Phebo'l Lauro
Tutto crotarsi d'ogni intorno'l monte.
La cortina muggiar,e i piu riposti
Luoghi s'apriro,humil gettianci in terra
E la voce cosi viemi a l'orechie.

Forti Troiani,quel terren che prima
Generoui de vostri ilceppo vecchio
Egli stesso fecondo & lieto anchora
V'accoglierà qual hor mai tornerete,
L'antiqua madre dunque ricerchate.
Quinci deue d'Enea l'alta famiglia
Signoreggiar ogni contrada intorno
Et de lor figli,i figli & tutti quelli
Che nasceran da la progenie illustre.
Tacquesi Phebo,& di vario rumore
Ecco sorge tra lor alta letitia,
Tutti domandon qual mure sian queste
Due erranti li chiama Apollo & doue
Vuol che debin tornar. Alhor mio padre
Dice volgendo l'antique memorie.

Signori vdite,& le speranze vostre
Procacciate imparar'.Di mezzo'l mare
Creta de l'alto Gioue Isola giace
V d'Ida è'l monte & le genti nostre
Il tener nido.Cento ampie cittadi
S'habitan quinci & li fecondi Regni
Donde l'antiquo & chiaro padre Teucro
Se ben di quanto vdij gia mi souuiene.
Qui primo venne a le contrade frigie
Quinci elesse regnar Non Ilio anchora

Ne le superbe mura eran di Troia,
Che s'abitauan le profonde valli.
Quindi è la Madre Cybele ch'il monte
Habita, & quindi, i corbanti suoni
L'Idea selua, quindi, a i sacrifici
Fido silentio, & de la Dea con giunti
Sottoposti i Leoni, entrono al carro.
Su donque & doue de li Dei i precetti
Ne guidun seguitiamo, e i venti intanio
Facianci amici, & andian di Creta i Regni,
Gia di lungo camin non son lontani
Pur che Gioue n'aiti il terzo giorno
L'Armata ferma di Creta a i lidi
Co si si tacque, & ne l'altari occide
I conueneuol sacrifici, vn toro
A Nettuno, vn toro a te biondo Apollo
Et negra peccorella a le tempeste
Vna candida a i Zeffiri felici.
Vola la fama, Idumeneo il Duce
Esser partito dapaterni regni
Di scaciato, & restarsi Creta sola
Che del nimico suo manchar l'alberghi,
Et rimanerne abbandonati i seggi.
La scian d'Ortigia'l Porto in mar volando,
Di Nasso i colli oue habitar le donne
Deuote a Baccho, & la verde Donysa,
Indi Olearon & la candida Paron.
Et le sparse ciclade in mezzo l'Acque
Scorriamo, & da le spesse Isole i Mari
Turbati. Intanto de Nochieri'l grido
Con uario affaticar alto risorge,

Ci essortano i compagni andarne in Creta
Vno sono i maggior padri, è il vento intanto
Sorgendo a poppa il camin nostro segue
Et pur al fin a l'antique contradi
Di Creta e'accostiam'. Donque inuogliato
D'una cittade i desiati muri
Fabbrico, & Perghamea indi la nomo
Poi dal cognome le felici genti
Essorto a desiare i sacri fuochi
Et le case inalzaro co i proprii tetti.
E gia quasi su lido asciutto i legni
Erano intrati, che la giouentute
Pe i matrimoni. Et per i nuoui campi
Tutta s'adopra a sacri offici intorno
Dauo io le leggi e i loro alberghi insieme
Albor che sotto la corrotta parte
In un punto, del ciel putrida peste
I membri assalse, & di miseria colma
L'arboli, & le semente, & mortal l'anno
Tal che molti lasciar l'anime grate
E i corpi apena sostenean lassi
Ardea albor Sirio, & feci sterili i campi
Secchar si l'herbe, & l'affannata terra
Il cibo negha. Onde c'essorta Anchise
Che di nuouo al'oracolo di Phebo
In Delo andianne a domaudar mercede
Vna altra volta risolcando il mare.
Qual fine in ponga a noi da i fatti stanchi
O doue voglia a nostre empie fatiche
Tentar l'aita. oue volgere il corso.
Era la notte & l'animali in terra

Occupa'l ſonno, & io deſto giacea
Quando con manifeſta, & chiara luce
Che Ampiamente ſpargea ſi d'intorno
A l'aperte fineſtre, entro la luna
Veder mi parue inanzi a l'occhi ſtarſi
L'imagin ſacre de celeſti dei,
Et di Troia i Penati, quei che meco
De la cittade in mezzo a fuochi tolſi
Che alhora incominciar in cotal guiſa
Et con queſto parlar tor via l'affanni
Quel che poſtia ch'in latio ſarai giunto
Ti dira Appollo qui chiaro'l dimoſtra
Noi che poi ch'arſe la città Dardania
Te ſteſſo e le tue inſegnie hauian ſeguite
Noi che'l genſiato mar tutto ſolchamo
Sotto il gouerno tuo entra a tuoi legni
I medeſmi ancho la futura Prole
Inſino al cielo inalzarem' de tuoi,
Et ne daren ne la città l'imperio
Tu in tanto a la ſuperba tua progenie
Ordina procacciar ſuperbi mura
Ne laſciar del camino il lungo affanno
Debbi ſeggi cangiar. non queſti lidi
Di Delo ti ſuaſe il biondo Appollo,
Ne ti comando già fermarti in Creta.
Vn luogo e, che tra Greci e detta Hiſperia
Per il cognome & valoroſa in Arme
Nobile, & riccha di fecondi campi
Queſta l'Oenotri genti coltiuaro
Hora e da deſcendenti Italia detta
Per ſomma, e'l nome dal ſuo Duce prendo

Queste a noi sono i propri seggi. Quindi
Dardano Origin hebbe e'l padre Iasio
Dal cui principe vscin di voi la stirpe.
Sorge su donque, e al tuo antiquo padre
Questo vero parlar lieto riporta.
Cercha il Corito, & l'Ausonie terre,
Di Creta hormai ti niega i campi Gioue.
Da cotal visione sbigotitto
Et de la voce de li Iddei insieme.
Ne sogno era gia quel che la presenza
Conoscer mi parea'l volto e le chiome
Cinte di bende, & l'istesso sembiante
Albor freddo sudor pe'l corpo, scorre.
Tolto saldo del letto, & con la voce
Parimente le mani inalzo al cielo:
Et i puri doni a i sacri fuochi spargo.
Poi finito l'honor fò certo Anchise
Et per ordine lieto il fatto narro.
Conobbe albor la dubbia sua progenie
Ei duo maggiori, & qual da graue errore
Fussi inganato de l'antiqui luoghi.
Albor mi diceo o da Troiani fati
Affaticato figlio sol Cassandra
Mi solea predir queste auenture,
Hor mi souien che le fatal promesse
Son destinate la progenie nostra,
Et piu volte chiamar con gran desio
Hesperia, e i Regni d'Italo piu volte
Ma chi creduto hauerebbe che d'Hesperia
A lidi mai venisser quei da Troia?
O pur che giamai mosso haurebbe albora

La ministra Cassandra: obbediam Phebo,
Et accorti seguiam sorte migliore.
Cosi tacqua egli, & noi lieti tutti
Acconsentiamo le parole sue.
Abbandoniamo anchor questo altro seggio
Et lasciandoue alcun alziam'le vele
Co i curui legni il mar ampi scorrendo.
Poscia ch'in alto mar tener le naui.
Et che gia piu non si mostrar le terre,
Ma d'ogni intorno il ciel, d'ogni intorno acqua.
Turbida pioggia sopra'l capo stammi
Seco portando tempestosa notte,
Et si inasprisce al fiero tempo l'onda:
Voltono i venti assisamente il mare
Et si rinalzan le terribil onde;
Sian diuisi gettati in mezzo l'acque
Valear i Nembi il giorno, e humida notte
Tolle la luce radopiarsi i lampi
A forza vscendo de le Nubi fuora
Tremati siam, & senza lume
Andian'tra l'onde, & Palinur'ei stesso
Non sa conoscier se glie giorno o notte:
Ne de la via tra l'ondo li souiene
Cosi tre dubbi giorni andiamo errando
Tra la cieca caligine entro'l mare,
Et altrettante senza stelle notti.
Ma pur al fin il quarto giorno parmi
Che la terra s'inalzi, & lunghi scuopra
I mont'entrorno ragirarsi'l fumo.
Cadon le vele & sopra i remi stiamo
Senza induggiar. I nauiganti a forza

Volton le schiume, & van l'acque radendo
Come poi fui da l'altier onde saluo
De le Strofade i Lidi m'hebber primo
Strofade son dal Greco nome dette,
L'Isole in mezo al grand'Ionio mare
Queste insieme con tutte l'altre Arpie
Habita l'empia, & la crudel celeno
Poi che fu di Phineo chiuso l'Albergo
Et lasciar per timor le prime mense,
Ma di costor non fu mostro piu rio
Peste piu fiera. Ne da l'onde stigie
Ira di Dei maggior vnqua non sorse
Han l'augei di Vergini'l sembiante
Ma dishonesta effusion di ventre
Curue le mane, & mai sempre di fame
Pallido il volto.
Poscia che qua guidati entrian nel porto,
Ecco veggiamo d'ogni intorno a campi
Lieti armenti de buoi. gregge caprino
Starsi per l'herba senza alcun guardiano,
Alhor col duro ferro impeto femmo
Li Dei chiamando. & dela preda a parte
E istesso Gioue. Poi sul curuo Lido
Ordiniam doue star debbono i cibi,
Et di viuande al fin lieti pasciamti.
Ma veloci scorrendo horribilmente
Ecco da monti son l'Arpie presenti
Et con alto stridor battono l'ali
Tolgono i cibi, & fan schifi toccando
Bruttamente ogni cosa. Indi la voce
S'ode crudele. al tristo odore in mezzo

Di nuouo ſotto vna cauata ripa
Quindi non lungi ſtian dentro rachiuſi
D'arboli intorno,& ſpauenteuoli ombre
Driziam'le menſe a ſacri altar'di nuouo
Sacrificio facian,ecco di nuouo
D'ogni intorno dal cielo,& chiuſi agguati
Suona lo ſtuolo,& ala preda intorno
Volando ſe ne gian co i piedi in curui
Machion con bocca i cibi. Albor *comando*
Che prendin l'arme i miei,perche guerra
Far ne conuien con queſta cruda gente
Altramente non fan,che quanto io dico
E le ſpade ordinar tra l'herbe aſcoſe,
Coſi li ſcudi cuoprono:ma poi
Che ſcorrendo ſonar tra i curui Lidi
Fa Miſeno da l'alta ſcorta il ſegnio
Col cauo Rame,e i miei compagni intanto
L'aſſaliro tentando nuoua zuffa,
Et occider del mare i triſti augelli
Col ferro. Ne per queſto offeſa alcuna
A le penne riceuono nel Tergo,
Fuggon veloci,& van ſcorrendo in alto
Mezza laſcian la preda e i brutti ſegni.
Sola celeno a l'alta ripa in cima
Aſſiſa poggia l'infelice Maga,
Et fuor del petto queſta voce rompe.
O,Di Laomedonte ſtirpe,guerra
Con la morte de Buoi,& con locciſi
Giouenchi donque farmi guerra anchora
Va apparecchiate,& le innocenti Arpie
Lungi cacciarne dal patrio lor Regnio

Ma pur vdite,& fisso al cuor tenete
Questi miei detti,& quel che a Phebo padre
Potente Gioue, a me'l predisse Apollo:
Et io furia maggior a voi'l fo chiaro.
Voi correndo cercate Italia,e i uenti
Lieti chiamate,& in Italia ardente
Che lecito vi fia entrare a i porti:
Ma non pria la cittade a voi concessa
Cingerete di mur,che l'empia fame
Et l'ingiuria,& in noi la crudel strage
Vi spinga a prender le rotonde mense
Co i denti.Et qui si tacque.indi ritorna
Da le pene portata entro la selua.
In tanto a miei compagni.giaciò il sangue
Da subito timor tutto si impetra,
Cascon l'animi lor ne piu co l'armi
Anzi voglion con voti & con preghiere
Chieder mercede;o sien celestie Dee,
O sien crudelli,& dishonesti augelli,
Ma'l padre Anchise ambi le mani estende
Di mezzo al Lido,e i degni honor & porgete
In questo suon l'alta potenza chioma.
  O Dij vietate le minaccie altiere,
Scacciate lungi un cotal caso,o Dij,
Et benigni seruate il gener pio.
  Comanda poi che sieno i lacci tronchi
Da lido. Indi lasciar le funi estese.
Gonfion le vele i venti,& noi per l'onde
Schiumose andiam veloci laue al corso
E'l Nochier ci chiama,e'l vento insieme.
Gia si scorge di mezzo al mare Zacynto



Cinta di boschi, indi Samo & Dulichio.
Poi di Nerito l'isole sassose.
Tosto fuggiamo d'Ithaca li schogli
Et di Laerte i Regni, l'alma terra
Male diciamo del crudele Vlisse,
Ecco di Leucate in cima'l monte
Veggian tra nube aschoso, & chiaro appare
Da i nauiganti il pauentoso Apollo
Qua stanchi andianne, e la breue cittade
Entrian, gittando l'anchore da prora
In terra: onde stan poi le poppe allido
Godendo al fin la non sperata terra,
Poscia in honor di Gioue ci purghiamo
Et co voti accendiamo i santi altari
Indi di Atio le riue celebriamo
Co i Troian giuochi & n'gnudi i miei compagni
Col sdrucciol'oglio esserciton la lotta.
Li gioua che per tante citta Greche
Sono campati, & de nemici in mezzo

Hauer tenuto il lor sentier fuggendo.
Si volge intanto al maggior anno in torno
Il vago sole, indi freddoso el verno
Con Aquilon fa dura & aspra l'onda
Pongo incontro in le porti il curuo scudo
Di Metall'che portà gia'l grand'Abate
Et fo con questo verso il fatto noto.
Queste armi Enea da vincitori Greci.
Poi comando lasciar i porti & sopra
Sedere a i banchi e i miei compagni a gara
Solcano'l mar, & van radendo l'onde
Gia di Pheaco le roche alzate al cielo
Piu non veggiam, Passiam'd'Epiro i lidi
Dentro n'andiamo di Caonia al porto
Alta salendo, la citta Butrota.
Qui di cose incredibile a l'orecchie
Viemmi la fama ch'è di Priamo'l figlio
Heleno, regnator di citta Greche
Qual Pirro gia per matrimonio ottenne
Hor di nuouo concesso al Troian sposo
Andromache haue, & che ei li scietro gode
Restai marauiglioso, & dentro al petto
Tutto infiammato da sommo disio
Ritrouare Heleno sapere i casi
Cosi stupendi, fuor del porto vsciendo
L'armata lascio lungi i lidi insieme.
Albor per caso a la Cittade inanzi
Fea Andromache al cener sacrificio
L'ombra chiamando d'Hettor al sepolchro
Qual s'hauea finto sotto verdi cespi
Quinci drizzando duo sacrati altari

Cagione a lei di lacrimar mai ſempre.
Come venir me ſcorge,& meco intorno
Fuor di ſe,vede le Troiane ſchiere
Gia da l'alto miracolo commoſſa
Mentre che coſi guarda diuien giaccio
Laſcia l'oſſi il calor,e a terra cadde
E a pena doppo vn lungo ſtar pur parla.
E dunque vera la ſembianza tua?
E ver'il nuncio che di te mi moſtri?
O di Dea Nato?Dunque viuo ſei:
O ſe partita s'è pur l'alma luce
Hettor doue è?coſi tacque ella in queſto.
Lacrime molte li cadean da l'occhi
E i luoghi intorno d'alte grida ingombra.
E a lei che gia tutta e'n furor volta
Queſto breue parlar ſoggiongo a pena
Et da voci interrotto trato dico.
Certo io ſon viuo e'n ogni eſtremo caſo
Guido la vita,hor mai puoi ſtar ſicura
Che il vero ſcorgi.
Qual caſo ayme di vn'tanto ſpoſo priua
Hora t'accoglie,o quale amica aſſai
Fortuna a conſolarti anchor ritorna?
O gia d'Hettor Andromache riſerbi
Anchor di Pirro,il Matrimonio integro?
China ella il volto,e n'humil ſuon riſponde
O piu de l'altre auuenturoſa & ſola
Vergin'di Priamo figlia la cui morte
Fù comandata ſotto l'alta Troia
Soura al ſepolchro del nemico Achille.
Ne le ſorti patio,ne ſerua il letto

Toccò giamai del fiero vincitore
Et noi poi che arse la cittade nostra
Et per diuerso mar guidate fumo,
D'Achille sempre l'insolente stirpe
Et del superbo giouin sottoposte
A forza hauiam la seruitu portata.
Questi dapoi che Hermilion seguir
Di Leda la nipote, & le sue Nozze,
Io ch'alhor serua l'Ero al seruo suo
Heleno, mi concesse, ond'ei m'hauessi.
Ma da souerchio amor tutto infiammato
De la rapita sposa, & da le furie
Di piu sceleratezze: Oreste spinto
Prende il giouine incauto, & auanti
A i sacri altari di suo padre Ancide.
Indi pe'l suo morir, del Regnio parte
Quella che hor tiene, ad Heleno ricadde
Egli poi disse per cognome i campi
Caoni, e'l luogo, dal Troian' Caone.
Et sopra a i colli le Troiane mura
Aggiunse, & d'Ilio questa altiera roccha.
Ma tu quai venti: qual fato ne diede
Il corso o pur qual fauoreuol Dio
Pellegrino t'ha spinto a i nostri luoghi?
Che fa'l giouin Ascanio? Auanza in vita
L'aure godendo? Questi alhor ti nacque
Mentre fu Troia.
Come li cal de la perduta madre
Come s'aguaglia al antiquo valore
Et al virile ardire muouelo punto
Enea il padre suo, Hettore il Zio?

Cosi dicea, lacrime spargendo
E'l lungo pianto prouocando inuano.
Quando di Priamo il valoroso figlio
Heleno venne a molta gente in mezzo
Fuor de le mura, & riconosce i suoi
Indi lieti li guida al suo palazzo
Lacrime molte tra'l parlar spargendo.
Vo inanzi intanto, & la picciola Troia
E i mari finti a le superbe mura
Tutte conosco, e'l picciolo Ruscello
Che per cognome vien Xanto nomato
El schoglio premo de la porta Scea.
Non men si godon la Cittade Amica
Tutti insieme i Troian, ch'il Re benigno
Entro a l'ampli suoi portici l'accoglie,
Gustan di Bacco in mezzo de la sala,
Le tazze, & sonui i delicati cibi
Posati in oro, & hanno in mano i vasi.
  Gia passa'l giorno, & l'altro giorno appresso
Chiaman le vele in mar seconde l'Aure
Et dal Austro ventoso ingombro è'l lino
Tal che io mi volgo al buon Sacerdote Heleno
Et con questo parlar cosi lo prego.
  O nat'a Troia, & de celesti Iddei
Interprete, che sei del diuo Apollo
L'alta potenza, i Trepodi sacrati
Di Chiario i Lauri, & de le stelle il corso
Intendi, & d'Augei le lingue e'l volo,
Dinne ti prego, perche lietamente
I gran precetti m'han predetto il corso
Et che con lor responsi li Dei tutti

Mi conforton che andar debbia in Italia
Tentando al tutto le risposte terre,
Solo i nuoui pronostici Celeno
Cosi empia a dir, l'Harpia mi canta, e annuntia
Ire crudeli, & la deforme fame,
Qual pericol primier debbe schifare
Come possa seguir vincendo i mali.
Albor qual si conuiene, Heleno occide
Prima i giouenchi, & chiede pace a Dio
Scioglie le bende dal sacrato capo
Et me, che tutto intento ero & sospeso
Da molta riuerenza per man guida
O Febo a sacri limitari tuoi,
Indi da la diuina prouidenza
Il profeta di Dio queste ne canta
O di Dea nato, perche chiaro appare
Per auguri maggior l'alta credenza
Che prender dei per alto mar la via.
Cosi de l'alti Iddei il Re ne diede
A sorte il fato, che a vicenda muta
Et questo ordin cosi si va volgendo,
Quel che tra molte cose narrar debbo
Breue dirotti, onde tu poi piu lieto
I Pellegrini mar possa cercare
Et fermar sopra a l'Ausonio Tebre.
Niegon le parche ad Heleno sapere
Il resto, indi Giunon vieta in parlarne.
Prima tu dei saper che Italia quella
Che tu gia pensi hauer cosi da fisso
Et t'apparecchi, male accorto, entrare
A porti suoi, poi che son si vicini,

Vna intricata,& lingua via diuide
Lungi da voi,con ſpatioſa terra
Et conuerratti innanzi,di Sicilia
Entro a l'onde fermare il remo,el mare
Auſonio cerchar co i legni attorno,
Che tu poſſi in ſecur luogo comporre
Vna cittade,& io ti darò i ſegni
Tu poi riposti,entro la mente ſerba,
Quando tutto penſoſo p eſſo l'onde
D'aſcoſo Fiume,ſotto Elce frondoſo
Nel Lido,vna gran Troia trouerai
Che parturito haurà giacendo in terra
Trenta de capi ſuoi,& ch'a le poppe
Candida haura candidi i parti a torno
Quello il luogo ti fia d'una cittade
Et quell'fermo ripoſo a le fatiche.
Ne te dè le future menſe i morſi
Pauentin punto,ti fian ſcorta i fati
Et ſara teco l'inuocato Apollo.
Ma queſte terre,& del Itaco lido
Queſti luoghi che a noi coſi vicini
Son dal feruor del noſtro mar bagnati
Fugge,che tutte ſon da l'empi Greci
Habitate le mura,& quinci i Lori
Che di Naritia venner fer cittadi.
Et di Salentio i campi Idomeneo
Di creta,aſſedia con huomini & armez
Quinci anchor'è del duce Melibeo
Filotette la picciola Politia
Quella ch'a torno breue muro cinge.
Ma poi ch'oltre del mar paſſati i legni

Si fermeran',& che dirizzando altari
Gia i voti pagherai nel sicur Lido,
Alhor coperto da purpurea veste
Ricordati velar le chiome atorno
Perche tra santi fuochi,& de li Dei
Nel sacrificio,inimica sembianza,
Non s'opponga turbando ogni disegno.
Questa vsanza de sacri honori i tuoi
Debbon'tenere,& questa anchor tu tiene
In questa santa osseruatione insieme
Rimanghin casti i descendenti tuoi.
Poi che quindi partendo t'haura'l vento
Di Sicilia portato a le contrade
Et ch'apena vedra il chiuso luogo
Del picciolo Pelor.Da la sinistra
Alhor debbi il camin per mar tenere,
Da la sinistra man con longo giro
Et destro il lido,& destra l'onde fugge,
Gia questi luoghi da souerchia forza
Et da graue ruina riuoltati
Tal forza ha di mutar le cose'l tempo,
Dicon che caddon'in diuerse parti
Dato che fusser tutte accolte in vno.
Venne poi in mezzo furiosa l'acqua
Et con l'onde diuise il lido Hesperio
Da la Sicilia e i campi,e le cittadi
Che son da i propri Lidi di partiti
Bagnia dintorno con raccolto seno.
Assedia altrui dal destro lato Scilla
Et chariddi implacabil dal sinistro

Queste a tre volte l'altier, onde in giro
Rotte, rapisce entro al profondo centro
Et di nuouo tre volte al ciel s'inalza
Et le stelle percuote altiera l'onda.
Scilla si stringe ne li aguati oscuri
D'una spelonca, en' fuor porge la bocca
E i legni trahe entro a l'ascosi scogli
Ha prima'l volto humano & vago'l petto
La vergin', fino al mezzo, indi le parti
Vltime, son di Marin Pistro, & grandi.
Ha di Delfin le code al ventre giunte
Di Lupo in guisa, onde fia meglio assai
Quindi. Cessando i termin di Pachino
In Sicilia cercharne d'ogni intorno
E i lunghi corsi raggirarne in tutto
Che vna sol volta dentro a l'ampia tomba
Hauer veduta la deforme Scilla
E i sassi risonar da i negri cani.
Et oltre a cio, s'antiueder alcuno
Nel profeta di Dio Heleno stassi
Se fede alcuna, & se di cose vere
L'alma mi ingombra Apollo, o di dea Nato.
Sol questo, questo sol vi e piu d'ogni altro
T'annuntio, & a ridirtelo ritorno
Et di nuouo, & di nuouo t'auertisco
Il diuin Nume de laltiera Giuno.
Humilmente pregando adora, è à Giuno
I volontari sacrificij porge
Et con corte si don l'alta potenza
Cerca auanzar, cosi vincitor poscia
Restandosi Sicilia, andrai in Italia

A i confini d'intorno il mar ſolcando.
Poi che qua ſarai giunto andrai di Cuma
A la cittade,indi al ſacrato lago
Poi ne l'Auerno tra ſonanti ſelue.
Qui vedrai di furor pien la Sibilla
Che aſcoſa ſotto vna profonda grotta
Il futuro dimoſtra,che a le foglie
Entro,i ſegni confida,e i nomi inſieme
Carmi,tutti ch'in le foglie ſcriue
La Vergine per ordin li diſpone
Et chiuſi entro la tomba,iui li laſcia
Oue ſtan ſalde poi a luoghi tutte
Ne da l'ordine lor ſi parton punto.
Ma poi che le porti apre e'l leggier vento
I carmi ſpinge,& le tenere frondi
Nel aprir turba,giamai piu le cale
Di mezo l'Antro raccorle,che volono
Ne a luoghi ritornarle,o inſieme vnirle.
Tal che ſenza riſponſi partono tutti
De la Sibilla hauendo in odio il ſeggio.
Quiui non ti fia poi ſi caro il tempo
Di metter qualche indugio.Ben che i tuoi
Ti aſpettino,& che a forza in alto mare
Chiamin le vele il corſo,& lieti i ſeni
Poſſi ingombrare de ſecondi venti,
Che non vada di Dio a la miniſtra:
Et con preghier l'oraculo domandi
Che ella ti canti,& che amicheuolmente,
Et la voce,è la lingua ti diſcioglia.
Ella d'Italia i popoli,& le guerre
Che han da venir,come fuggir le dei,

Et come ſopportar l'empie fatiche
Breue diratti,& moſtreratti il corſo
La miniſtra di Dio veneranda.
Queſte ſon quanto con la voce iſteſſa
Conceſſo m'e,perche auuertir ti debbia,
Va dunque,& con illuſtri & chiari geſti
Inalza al cielo la ſuperba Troia.
Queſte dapoi che con benigni accenti
Il diuin ſacerdote hebbe finito,
Vuol che portati ſieno a i legni i doni
Grauoſi d'oro,& d'intagliato auorio,
Indi fa ſpeſſo de le naue il mezzo
Il molto argento,& i Dodonei vaſi
In tre doppi inteſſute le dorate
Maglie d'un giaccho,& la curuata cima
D'uno ornato elmo.Onde a guiſa di chiome
Stan le piume,& gia fur di Pirro l'arme.
Poſcia da al padre mio i propri doni
Caualli & ſcorte,
Abbondeuol lo fa di Nauiganti
Et tutti i miei compagni ordina in arme.
Comanda in tanto Anchiſe che a l'armata
S'adattino le veli,& piu dimora
Non debbin fare a portatori venti,
A cui alhor l'interprete di Phebo
Con molta riuerenza coſi parla.
Anchiſe che al celeſte matrimonio
Degniato fuſti de la Dea Ciprignia.
O d'alti Iddei penſiero,o gia di Troia
Due volte tolto da l'empie ruine
Hor ecco vedi l'Auſonia terra

Prendila tosto con le vele in alto
Ma pur fu di mestiero oltre passando
Scorrer il mar d'Italia quella parte
E da voi longi, che ne mostra Apollo.
Va donque, o per pietà del caro figlio
Felice, disse, a che piu mi prolongo
Et parlando ritardo i sorgenti Austri?
Non manco nel estrema dipartenza
Mesta Andromache porta le dorate
Per tutto il tergo, & le dipinte veste
Ad Ascanio di frigia vn manto dona
Onorato non meno, & lo fa colmo
Di vari intesti, & poi cosi ragiona.
Prende queste fanciul, che di mia mano
Ti sian memoria, & memorabil fede
Ti faccia sempre del profondo Amore
De la moglie d'Ettore, prendi da tuoi
L'estremi doni, o sol del picciol figlio
Astianatte mio viua sembianza.
Egli l'occhi cosi, cosi le mani
Cosi'l volto portaua, ond'io piangendo
Con lor nel dipartir cosi mi dolgo.
Viuete voi felici a cui la propria
Fortuna è gia finita, ma noi d'altri
Sian di nuono chiamati in altri fati.
Voi quiete ritrouate, ne solchare
Del mar piu vi conuien l'acque profonde
Ne piu l'Ausoni campi, che mai sempre
Indietro si ritran, cercar douete,
Voi del Xanto, & di Troia la sembianza
Scorgete, che fatte han le vostre mani

O Dio voglia che sia con miglior fati
Ne piu nemica a le genti di Giecia
Io se mai'l Tebro, o del Tebro i vicini
Campi aterrò, che a la progenia mia
Poste vi scorgà le promesse mura.
Le congionte cittadi, e i vicin popoli
Albor d'Epiro, & del Hesperia insieme
A cui e istesso Dardano fu autore
Et che sofferto hanno i medesimi casi
Faremo d'ambi due Troie vna cittade
D'un medesimo voler, & questa cura
Resterassi ancho a descendenti nostri.
Siam portati per mar presso i vicini
Monti cerauni, oue è a'Italia'l corso
Et la via breuissima tra l'onde.
Intanto cade il sol e i monti oppachi
Son coperti da l'ombre, albor gettiamo
In gremmio della disiata terra
Da l'onde i remi, noi a cui a sorte
Il gouerno toccaua, & d'ogni intorno
Nel Lido asciutto hauiam'de corpi cura
Spargesi il sonno per le stanche membra.
Ne sotto il mezzo ciel era ancho giunta
La notte dal volar de l'hore spinta
Senza indugiar del letto Palinuro
Sorge & contempla d'ogni intorno, venti
Et con l'orecchie va prendendo l'aria.
Nota tutti i pianeti nel silentio
Scorrer del cielo Arturo, & le piouose
Hiade, e i duo Trioni, & fulgurare
Et ne larme, & nel or' scorge Orione.

Poscia che tutto star sereno il cielo
Vidde, fu chiaro da la poppa segnio.
Noi l'armata mouiam la via tentando
Larghe facciamo de le vele l'ali.
Gia rosseggiaua l'Aurora, & lungi
D'ogni intorno scacciato hauea le stelle,
Quando lontan i non ben chiari monti
Veggiamo, & apparir humil Italia
Italia grida inanzi a tutti Achate
Italia i miei compagni salutando
Chiaman con alto, & con lieto rumore;
Alhor il padre Anchise vna gran tazza,
Fa in tutto colma, & di vin puro l'empie
Indi poggiando a l'alta poppa in cima
Cosi chiama li Dei.
O Dij che in mare in terra in le tempeste
L'imperio hauete. Hor facile'l sentiero
Fate col vento, & fauorire lieti:
Ogniho r piu crescon l'Aure desiate
Et gia si mostra piu dapresso'l porto,
Gia di Minerua in l'alta Rocca appare
Il tempio, e i miei raccogliono le vele,
Et le prore voltando vanno a Lidi:
Sta curuo'l porto a guisa d'arco doue
Vien d'Oriente l'onda, e i sassi opposti
Fanno la schiuma dal sprizzar de lacque.
Egli s'asconde, & con i doppi muri
Mandon le braccia in fuor l'alteri schogli
Et si ritrahe dal Lido in dietro'l tempio,
Quinci quattro destrier pe i primi Auguri
Viddi per l'herbe come nieue bianchi,

Che d'ognintorno gian pascendo i campi.
Albora il padre Anchise, ò pellegrina
Terra disse egli, ne procacci guerra
I destrier si guarniscono in le guerre
Di guerre ci minaccion questi Armenti,
Ma pur questi medesimi destrieri
Gia furo auuezzi a sottoporsi al carro
Et di par sotto'l giogo portar freni
E di pace speranza. Albor preghiamo
Il diuin nume de la santa Dea
Pallade, che talhor nel arme suona
Et ella prima ne riceue lieti
Poi inanzi a sacri altar cieliam le tempie
Col Frigio manto, & quel che tra precetti
Suoi maggiormente a noi Heleno diede,
Qual si conuiene a la Greca Giunone
I comandati honor sacrifichiamo
Senza indugiare. Poi che per ordin tutti
Furno i voti adempiti, albor le corna
De le velate antenne riuoltiamo
Et de Greci l'alberghi, & li sospetti
Campi lasciam, qui d'Hercole Tarento
Se gliè la fama vera, i sen veggiamo,
Et di Lacinia de la Dea s'inalza
Incontro il tempio, & di Cauleon le rocche
Poi di Scilla l'horribil naufragio
Indi lontan dal mare Etna si scorge
In Sicilia, & de l'onde il rumor grande
E lo sbatter de sassi odian da lungi
Onde l'onde le voci a i Lidi offese
Si rinalzano l'acque. Indi meschiando

Con tempestoso ardor si van l'Arene
Ma'l padre Anchise. Non è marauiglia
Questa è quella Chariddi. Questi scogli,
Et questi horrendi sassi ci predisse
Heleno, & voi schifatili, ò compagni
Et v'addoprate parimente a remi.
Non manco fan che quanto egli comandi
Et primo Palinur da la sinistra.
Riuolge a l'onde la sonante Naue
Tutta l'armata a la sinistra mano
Et con remi, & col vento il camin prese
Siamo dal curuo Gruppo alzati al cielo
Indi mancando giu l'onda cadiamo
Al basso inferno, & tra cauati sassi
Tre volte risonar l'altieri scogli,
Et tre volte vedem l'offesa schiuma
Salire al cielo, & le bagniate stelle.
In tanto il Sol stanchi ci lassa e'l vento
Ne ben sapendo oue fussi la via
Ch'accostiam de Ciclopi a le contrade
In mobili è al venir del vento il porto
Et per se grande, ma vicino a lui
Con horribil ruina Etna risuona,
Et talhor sino al cielo l'atra nube
Impeto fan tra fummo, è oscura pece
Et tra accese fauille. De le fiamme
S'alzano i Gruppi le stelle lecando,
Talhor li scogli, & dentro a monti i sassi
Manda fuor suelti, & suso in alto porta.
Indi per l'aria le disfatte pietre
Va con gemito grande rauuolgendo.

E' fama sotto questo altiero peso
Esser oppresso il quasi incenso corpo
D'Encelado dal fulmine, & che sopra
Vi fu portato d'Etna l'alto monte.
Egli rotto il camin'le fiamme esala
Et quante uolte stancho il lato muoue
Trema di gran rumor tutto Sicilia
Et di fummo s'ingombra l'aer tutto
Iui integra la notte ricouerti
Da le selue soffriano i graui mostri,
Ne ueggian la cagion che il suon ne renda,
Perche non eran de Pianeti i lumi
Ne di stelle splendea lucido'l Polo.
Ma per l'oscuro ciel stauan le nube
Tenea la notte di suo corso al mezzo
Col nembo ascoso de la luna'l corno.
Gia nel primo Oriente l'altro giorno
Apparir si uedea, & l'humido ombra
Discacciata hauea gia lungi dal Polo,
Quando in un'punto de le selue fuore
D'una estrema magrezza consumato
Et d'huom non conosciuto strania forma
N'appare misero nel uestir, inanzi
Ch'humilmente stendea le mani al Lido
Noi lo guardamo, l'empia sua bruttezza
Spinto in dentro la barba, & tutto il tergo,
Ricouerto di spine, & greco al resto
A Troia incampo gia da suoi mandato.
Egli come pria l'habito Dardanio
Scorse da lungi, & le Troiane insegnie
Dubita alquato, et si smarrisce in uista

Il passo ferma,indi piangendo corre
Al lido,& cosi prega.Per le stelle
Io vi scongiuro,& per l'eterni Dei
Et per questo dal ciel spirto uitale
Leuatemi di qui Troiani hormai
Et mi guidate oue u'aggrada in terra
Questo assai mi sara,conosco bene
Come un co sia qui de la greca armata
Ne ui negarò gia ch'io non uenissi
A campo a Troia,& se del fallir nostro
L'ingiuria è tanta,hor mi spargete a l'onde
Et dentro al'ampio marmi sommergete:
Che s'auien che per man d'huomin'io mora
Gioia mi sia'l morir;cosi tacque egli
Stringe i nostri ginochi,& sopra a suoi
S'auuolge,& pur s'accosta.Alhor chi sia
L'essortiam che egli parli,& di che sangue
Lorigin habbia,indi palese faccia
Qual nemica fortuna il prema e affanni
Anchise'l padre mio,e istesso senza
Molto indugiar,la destra al giouin porge
Et con tal pegnio l'animo assicura
Ei al fin lascia il timor & cosi parla.
Ithaca è la mia patria,io gia compagnio
Del infelice Vlisse,e'l nome mio
Achemenide,& del pouero padre
Fussi io pur stato in quella pouertade,
Adamasto partimmi,e a Troia uenni
Quinci,mentre che timidi lasciaro
I miei compagni,l'empi limitari
Di me scordati ne la gran speloncha

Del Ciclope crudel m' abbandonaro
Oue entro oscura e la gran tromba etcolma
Di brutto sangue,& sanguinosi cibi
Egli inalzato l'alte stelle batte.
O Dij uolgete da la terra lungi
Peste cotal,non piaceuole inuista
Ne punto affabile in alcun suo detto.
Si pasce questi del interne membra
Del miser huomo, & del oscuro sangue,
Io stesso uiddi del nouerò nostro
Prender con la gran man,due corpi,e stesso
In mezzo l'Antro romperni in un sasso
Indi di s.ngue sparsi i limitari.
Viddi inondar,e alhor che ei si pascea
I membri a cui cascaua'l brutto sangue.
Quasi uiui tremar uiddi tra denti
Gia questo non pati senza uendetta
Ithacho Vlisse ne i compagni suoi
Pose in oblio nel periglioso caso.
Che poi che fu da le uiuande pieno
Et sepolto nel uin,china la testa
Poso,& si giacque entro al spatioso Antro:
Caccia fuor nel dormir liquidi cibi.
Et meschiati col uin sanguigni pezzi.
L'alta potenza alhor tutti pregando
Partian tra noi a sorte le fatiche
Ci spargian dogni intorno incerchio uinti
Poi con l'acuto ferro entro passiamo
L'ampia sua luce che unica ascondiamo,
Sotto la torta,& spauenteuol fronte
Aguisa che faria un greco scudo

O la luce del sol, cosi al fin lieti
Vendichiam l'ombre de compagni nostri.
Ma voi fuggite, o miseri fuggite
Et tosto sopra a questo lido i lacci Troncate.
Che quale e quanto, e Polisemo che entro
Al cauo speco pecorelle chiude
Di lunga lana, e le lor tette munge
Cento simili a lui habitan quinci
A curui lidi d'ogni intorno sparsi
Ciclopi horrendi, per l'altieri monti
Errando van', gia son tre volte ingombri
I luminosi corni de la Luna
Ch'io de le selue entro a diserti luoghi
Et de le fiere a le riposte case
Meno la vita, e entro vna bassa grotta
Veggio da lungi l'immensi ciclopi
Spesso a la voce e al suon tremo de piedi
Mi danno il miserabil vitio i rami
Le picciol bacche, & le siluestre chornie
Paschommi l'herbe da radici snelle.
Io che il tutto attendeua questa armata
Viddi prima venir su nostri Lidi
A cui quale ella fussi mi donai.
Che assai mi fia la nefanda gente
Lungi fuggito hauer, che voi piu tosto
Questa anima prendete ad ogni morte.
A pena tacque, quando in cima al monte
Polifemo veggia, che col gran corpo
Si muoue in mezzo del bestiame suo
Et caminando ua pei noti Lidi,
Mostro horrendo desforme, & grande a cui

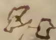
E'l veder tolto. Indi di Pino vn troncho
La man li regge, e i passi imprime, è ferma
Li sono in compagnia le pecorelle
Questo sol di piacere, & di conforto
Haue nel miserabile suo male
Che dal collo li pende una sampognia
Poi che ei venne nel mar l'onde tochando
Quindi del suelto lume il sangue laua
Che giu li cola e i denti stringe, & muggà
Et gia prende il sentier per mezzo l'acqua
Ne l'immolla ancho l'alti fianchi l'onda.
Noi tosto quindi lungi c'affrettiamo
Prender la fuga, e'l supplice Achemenide
Receuian dentro, & cio fu ben douere
Tronchian taciti i lacci, l'onde poscia
Inchinati radian co i remi a Gara
Sente ei, è al suon ueloce i passi torce
Ma poi che non l'e dato alcun valore
D'andarni destro a i luoghi, & che non puote
Seguendo pareggiar d'Ionio l'onde
Manda in alto vn gridar. di che s'udiro
D'ogni intorno tremarne, l'acqua e'l mare
Et di Italia il terren scuotersi in tutto
Da le curue cauerne Etna muggiare.
Gia de le selue fuor, & a'ti monti
Di Ciclopi la stirpe prouocata
Empion le riue giu correndo al porto
Alhor d'Etna veggian tutti i compagni
Assisi e'n darno co la torta vista
E leuar fino al ciel alta la testa
Cosa horrenda a vederli in vn raccolti.

Come quando da l'alto poggio in cima
Le querce che alzon fin le stelle i rami
O, che co curui lor frutti i cipressi
Stauono folti oue di Gioue in alto
Posta è la selua, & di Diana'l boscho.
Albor ci spinge il rio timor veloci
A qualunque sentier scioglier le funi
E a lieti venti dar le vele in alto.
Contro a quello che de Heleno i precetti
Ci auuertischon, che tra Scilla & Chariddi,
Con non molto distantia de la morte
Non debbino tenere il corso loro
Et pensian di voltar le vele indietro.
Ma da l'angusto seggio di Peloro
Ecco in nostro fauor Borea mandato
Et sono oltra portato di Pantagia
A le boche di schietto sasso, e a seni
Di Megara, e di Tasso a l'Isoletta.
Cotai queste riuiere mi mostraua
In dietro risolcandole Achemenide
Compagnio gia del infelice Vlisse.
Vn'Isola nel sen sta di Sicilia
Che incontro giace. Oue maggiore è l'onda
Ortigia il nome suo disser l'antiqui,
Alpheo d'Elide il fiume, è fama quinci
Tentando sotto il mar le vie secrete
Che hora egli dentro a l'onde di Sicilia
O Aretusa dal fonte tuo si meschia,
Noi del luogo honoriam le sacre statue
Come imposto ci fu. Poscia'l terreno
Passo d'Helor vie piu d'altro fecondo

Che i campi stagnia. Quindi l'alti schogli
Et di Pachin radiam e stesi i sassi:
Poi lungi Camerina appare, a cui
Esser immobil han concesso i fati,
E i Geloi campi, & gela il cui cognome
Vien cosi detto dal terribil fiume.
Indi in alto Agragante lungi mostra
L'altiere mura. Gia di fier caualli
Producitor. poi con concessi venti
Te Salma lascio io di palma colma,
Poi Lilibeo entro l'ascosi sassi
Vo solcando per mare ei duri Golfi,
Quinci Trapanil' porto mi riceue
E'l paese per me lieto non punto.
Qui da tante tempeste del mar spinto
Hayme infelice. Il padre mio, conforto
D'ogni angoscioso affanno, & di ogni caso
Anchise perdo. Quinci ottimo padre
Stancho mi abbandonasti. Hayme che indarno
Fusti gia tolto da perigli tanti.
Non il Sacerdote Heleno ben ch'egli
Di cose horrende molte m'auuertisse
Mi predi'l duol, non gia l'empia Celeno
Qui del viaggio l'ultima faticha
E'l lungo termin fu. Quindi io partendo
M'ha Dio condotto a le contrade vostre.
Cosi solo egli Enea il padre a tutti
Narraua intenti la diuina mente
E i corsi suoi mostraua, alfin si tacque
Et si posò poi che cosi finio.

IL FINE.







Al Quarto d



IL QVARTO DI VERGILIO DI M. BARTOLAMEO CARLI PICHOLOMINI A MADONNA AVRELIA PETRVCCI.





M D XXXXIIII.

ALLA NOBILISSIMA, E VALOROSA MADONNA AVRELIA PETRVCCI.

OCcorrendomi in vn medesimo tempo il douer dimostrare l'escellente virtu de la poesia, è descriue la forza d'uno ardentissimo amore, per satisfare insieme à due desiderij ho tradotto a la S. V. il quarto libro de l'Eneide di Vergilio: come gia la felice memoria d'Hippolito Cardinale de Medici tradusse il secondo a la Illustrissima. S. Donna Giulia Gonzaga. Doue essa, poi che la fortuna, le interroppe i latini studij troppo per tẽpo, potrà molto bene col suo singularissimo īgegno conoscere il vero splendore poetico, come al presente desidera, colui legẽdo, che è (come Dante disse) de gli altri poeti honore, è lume. E se forse parrà che la tradottiõe mia nõ arriui a la fama, et a la qualita di Vergilio; sara o per essere veramente impossibile d'arriuarui con questa lingua, ò per nõ hauer io saputo degnamẽte tradorlo, oltra ciò vedra in questo rarissimo essempio la miracolosa potẽtia d'amore, è con quanta forza, con quãto artificio, q̃sto diuino Poeta habbi espressi tãti, è si nuoui affetti da penetrare con la pieta tutti gli animi: doue dicano che Santo Agostino nõ pote ritenere le lagrime. E pche vi si cõtiene si acerbo, è si strane fine con l'occasione di vedere l'opera ne le man sue, conoscerãno gli huomini quanto. V. S. sopra tutte l'altre, anchora in questo sia lodeuolissima, ch'al diuino e felice amore sempre tiene l'animo intento. La prego adũque per quella gentilissima cortesia, che nasce in mezzo a la grandezza de l'animo suo, che oltre a le altre cagioni, essa accetti volẽtieri q̃sto dono p memoria de la buõa seruitu mia. Bar. Carli Picc.



IL QVARTO DI VERGILIO
di M. Bartolomeo Carli Picchʼolomini
a Madonna Aurelia Petrucci.

GIA LA Regina dal grauoso affanno
Ferita nutre a le vene egre dentro
La piaga, euà del cieco ardore in preda.
Per l'animo d'Enea l'alta virtute
Corre souente, e'l chiaro honor de i suoi.
Fisso sta dentro in mezo al petto il volto,
E le parole ne l'affanno ardente
Il soaue riposo a i membri porge.
Già l'altra Aurora co i solari lampi
Daua luce a la terra è l'humid'ombra
Discacciata hauea già lungi dal polo;
Quando del cuor inferma a la sua fida
Sorella cosi disse. Anna sorella,
Questi che sogni son, ch'a me sospesa
Danno spauento: quale è questo nuouo

Peregrin,ch'è venuto a la mia ſede?
Di quai ſembianti,e di qual forza & armi?
Credo ſenza mentir ch'ei ſia diuino:
Gli animi vil la tema accuſa.ahi quali
Fati l'affaticaro?e qual battaglie
Canto de le ſue proue al fin condotte?
Se ſaldo,e fiſſo dentro al cor non fuſſe.
Di non piu al marital giogo legarmi,
Poi che morendo il primo amor laſciommi,
E se'l matrimonial letto,e la face
Non mi fuſſer noioſi in tutto;forſe
A queſto error ſol mi darei per vinta.
Anna(io'l dirò)dopo l'eſtremo fato
Del mio miſer Sicheo,poi che col ſangue
Suo tinſe il mio fratel gli Dei penati;
Sol queſti a ſe riuolſe i miei penſieri,
E la già commoſſa alma in tutto ſpinſe.
Conoſco i ſegni de l'antica fiamma:
Ma deſio prima o che la baſſa terra
Mi s'apra,o che'l potente padre Gioue
Fulminando mi ſpinga a l'oſcure ombre.
D'abiſſo a l'ombre,e a la profonda notte:
Pria ch'io t'offenda o pudicitia,e ch'io
Le ſante leggi tue giamai diſciolga.
Colui,che meco fu congiunto primo,
Porto via ſeco i miei ſouai amori:
Egli ſe gli habbia,e nel ſepolcro il ſerbi,
Coſi detto il bel ſen di pianto ingombra,
O piu diletta che la propria luce,
(Anna riſponde)ſola tu mai ſempre

Trista perdendo andrai la verde etade?
Senza sentir de i figli il dolce amore,
O premio alcun de l'alma Citherea?
Il cener forse credi, ouer gli spirti,
Che son sepolti, di cio prender cura?
E ben che gia da graui angoscie afflitta
Non ti piegasser mai tanti marriti,
Non quei di Libia, o lo sprezato Iarba
Gia da noi Tirij, e gli altri incliti Duci
Che di ricchi trionfi Affrica honora.
Voi contrastare anco al piaciuto amore?
Non t'accorgin qual parte hai posto il seggio?
Le Getule citta con l'armi inuitte
Ti cingon quinci, e quindi le sfrenate
Numide genti, e l'inhumana Sirte.
L'arida terra ancora, e infuriosi
Barcei ti stanno intorno. l'aspre guerre
Che diro io, c'hor t'apparecchia Tiro?
E del fratel le minaccie?
De l'amica Giunon co i lieti augurij,
E d'altri Dei, credo ch'il vento a noi
Volgesse il corso de i Troiani legni.
Qual vederai questa cittade, e quali
Regni surger di nuouo in queste nozze?
De l'armi de i Troiani in compagnia
Con quai fatti alta andra la gloria nostra?
Perdon chiedi a gli Dei solo, e gli placa,
Co i sacrifici, e a la dimora sua
Con le lusinghe la cagione annoda,
Mentre empie il mar di rapide tempeste

Il crudel verno, e l'humido Orione
E le naui son rotte, e'l ciel nemico.
Con tai parole l'animo, ch'e acceso,
Fiammeggiar fe d'amore, e diede speme
Al dubbio cuore, e la vergogna sciolse.
Van prima a i sacri tempij, e chieggion pace
Con sacrificij a Cerere, & a Phebo.
E al padre Baccho, & a Giunone inanzi
Che de i legami maritali ha cura.
La bella Dido ha ne la destra il vaso,
E d'una bianca vacca in fronte il versa,
O inanzi a volti de li Dei si spatia.
Tra i ricchi altari, oue porgendo i doni
A le genti, o a gli Dei celebra il giorno,
E stando intenta sopra i petti aperti
De le vittime sacre co l'interne
Membra, ch'ancora han spirto, si consiglia.
Ahi pensier folle d'indiuine menti,
Che le giouano i votti hor ch'in furore
Va tutta, e i tempij? Le midolle intanto
Rode il tenero foco e dentro al petto
Tacita viue la profonda piaga;
Arde misera Dido, e la cittade
Con furor tutta cerca: come Cerua
Ferita di saetta, cui tra i boschi
Di Creta il pastor segue, e incauta fiede,
Che lo stral volator le ha gia lasciato
Senza ch'ei'l sappia. ella fuggendo scorre
Le selue, e le ditee campagne, e intanto
Fisso al fianco le resta il mortal ferro.

Hor de le mura in mezo guida Enea,
E le Sidonie ampie ricchezze insieme
E la cittade apparecchiata mostra.
Comincia a dire, e a meza voce resta,
Hor al cader del solar raggio cerca
I medesimi conuiti, e vn'altra volta
Le Troiane fatiche vdir procaccia.
Fuor di se stessa, e in lui fisa l'ascolta.
Poi che fan dipartenza, e che l'oscura
Luna abbassa a vicenda il lume al giorno
E al sonno inuitan le cadenti stelle;
Sola si duol nel voto suo palazzo,
E ne i lasciati letti giace, e Enea
Lontan lontana sempre ascolta e vede,
O in grembo Ascanio da l'imagin presa
Del padre accoglie, e ingannar tenta amore,
Non surgon piu l'incominciate torri:
Ne piu la valorosa giouentute:
L'armi esercita vsate e non piu porti:
O le difension contro a la guerra
Pongono in opra, & ogn'impresa pende
Tutta interotta, e le minacce altere
De le mura superbe alzate al cielo.
La cara moglie del tonante Gioue
Poi che Didon da cotal peste oppressa
Sente, e che'l furor suo non prezza honore;
Con tai detti si volge a Citherea.
Certo alta lode, & ampie spoglie hauete
Tu, e'l tuo figlio riportate insieme,
E la vostra potenza è grande e chiara;

S'vna donna è ingannata da dui Dei:
Ne oscuro m'è che le mie mura temi
E de l'alta Cartagine hai sospetto.
Ma quando hauranno fin tante contese?
Deh perche non piu tosto eterna pace
Facciamo, e i patti d'Himeneo prendiamo,
Poscia ch'il tuo voler satiato è in tutto.
Arde l'amante Dido, e'l gran furore
Riceuuto ha ne l'ossa. hor questo dunque
Popol commune andiam reggendo insieme.
Sotto e quale, & vnita potestade.
Sia licito seruire al frigio sposo,
E i Tirij ancor per dote in tua man porre.
A cui (per che senti le finte voci
Sol per voltar quiui d'Italia il regno)
Vener rispose. Chi fia mai si stolto
Che cio rifuti? e che piu tosto elegga
La guerra teco? se fortuna amica
Col suo fauor quel, che tu narri, aita.
Ma dubitar mi fanno i fati, s'una
Sola cittade a i Tirij, & a Troiani
Vuol che sia Gioue, e l'vna e l'altra gente
Mista compor le condition insieme.
Tu sei sua moglie, a te lice pregando
Tentar l'animo. Va che io dopo seguo.
Questa fatica meco fia, soggionse
La Regina Giunon, quel che hora importa
Breue dirò, come trar puossi à fine.
A caccia Enea, e l'infelice Dido
Per le selue anderan tosto ch'il Sole

Vn'altra volta surgera coi primi
Lucenti raggi discoprendo il mondo:
Io con grandine mislo oscuro nembo,
Mentre le torme vanno in fretta, e i boschi
Cingon cercando le seluagge fere;
Versaro sopra, e horribilmente il Cielo
Faro tutto tonar, fuggendo andranno
Coperti da la notte atra i compagni,
Peruerran Dido, & il Troiano Duce
A vna spelonca, io sarò allhor presente,
E s'el voler tuo mi sia certo; quelli
Congiungero con matrimonio eterno.
Himeneo vi sara. Consenti allhora
Non contraposta a le dimande sue
Venere, e rise de i trouati inganni.
Intanto l'ocean lascio l'Aurora:
Al sormontar de la diurna stella.
L'eletta giouentute escie a le porte,
Le reti, l'haste con il largo ferro
E i caualieri di Massilia, & i cani
Sagaci van precipitando il corso.
Mentre in camera indugia la Reina,
Stanno a la porta ad aspettarla i primi
Cittadin di Fenicia, iui il cauallo
Sta di porpora, e d'oro ornato il dosso,
E altero morde lo schiumoso freno.
Pur vien da molta gente accompagnata
Con la veste Sidonia, che dipinto
Il lembo ha intorno, e cui da l'homer pende
La faretra, & i crin le annoda l'oro,

Stringe aurea fibbia la purpurea veste,
Vanno i frigij compagni e il leto Iulo.
Esso, che tutti di beltade avanza,
Vi s'accompagna Enea, e in vn gli accoglie.
Qual quando Licia al uerno amica, e'l fiume
Xanto abbandona, e la materna Delo
Visita Apollo, e ch'ei rinuoua i chori,
Mentre fremono intorno a gli altar misti
I dipinti Agartirsi i Driopi e i Creti:
Egli sen va sopra i sacrati gioghi
Di Cintho, e il lungo & odorato crine
Con la tenera fronde adorna, e preme:
E con oro l'auolge, a le sue spalle
Suonan gli strali. Enea di lui non meno
Giua leggiadro, con si raro lume
L'honorata beltà splende nel volto.
Poscia che giunti sono a gli alti monti.
E de le fiere a le riposte case,
Ecco seluagge capre da gli acuti
Sassi scacciate correr per le piagge,
Da l'altra parte i cerui i larghi campi
Si van lasciando indietro, e in fuga volti
Stringon le torme poluerose insieme,
Abbandonando gli occupati monti.
Ma il giouenetto Ascanio entro le valli
Del veloce caual tutto gioisce
E col corso trapassa hor questi hor quelli,
Quiui desia con animosi voti
Che tra quei vili, e debili animali
Lo schiumoso cignial gli venga inanzi,

O che'l fiero Leon dal monte scenda.
Si mischia intanto,è fa romore il cielo,
Con grandine,poi segue horrido nembo.
I Tirij,è la Troiana giouentude.
E'l Dardanio di Venere nipote
Pe i campi andar sotto diuersi alberghi,
Da timor spinti de l'horribil pioggia,
I fiumi giu da monti alti rouinan.
A vna spelonca Dido,e'l Troian duce
Vengano,segno fa la terra prima
Con la matrimonial Giunone insieme
Lampeggiarono intorno i fuochi ardenti,
E de le nozze il consapeuol cielo,
E vrlar le Ninfe sopra l'alta cima.
Quel giorno primo de la morte,è primo
De i danni fu cagion,per ch'ella homai
Non piu splendor di vita,ò fama apprezza:
Non vsa Dido piu l'ascoso amore,
Matrimonio lo chiama,è con tal nome
Vien de l'error la colpa ricoprendo.
Tosto di Libia per le gran cittadi
La fama va,la fama piu veloce
D'ogni altro mal,ch'e mobil molto,è acquista
A l'andar suo maggiori ogn'hor le forze:
Breue,è timida pria,poi s'alza al cielo,
Sen va sopra il terreno,è l'ampia testa
Tra le nubi nasconde.ella(si come
Dicon)già fu da la gran madre terra
Da l'ira mossa de li Dei prodotta,
Vltima à Ceo,& Encelado sorella

Con le piante veloci, e l'ale presse
Mostro horribile e grande, o marauiglia,
Che quante piume ha intorno al corpo, tanti
Occhi suegliati ha sotto, e tante lingue,
Tante bocche apre al suono e orecchie inalza.
La notte vola in mezo al ciel per l'ombra
De la terra stridendo, al dolce sonno
I lumi suoi senza inchinar giamai,
Siede guardiana il giorno, o in cima al tetto
O a l'alte torri, & a le gran cittade
Quiui assise timor porge e spauento,
Del finto e rio tanto e tenace, quanto
Messaggierà del ver, questa allhor giua
Di molte voci, varie genti empiendo
Lieta, e insieme narraua il falso, e il vero.
Esser venuto Enea, dicea, del sangue
Troian discesso, a ciu la bella Dido
Si degna di congiognersi, & insieme
Godersi, hor quanto è lungo il verno, i regni
Obliando, e di reo desire accesi.
Queste cose la Dea brutta spargendo
Va per l'humane bocche in ogni parte,
Cosi tosto riuolge il corso a Iarba,
E l'animo gli accende, e crescie l'ire.
Questo nato d'Ammone, e de la Ninfa
Rapita Garamantide, ne i larghi
Suoi regni cento grandi alteri tempij
Con cento altari a Gioue pose, e il desto
Foco eterno guardian de gli alti Dei
Consacrò quiui, e fe il terren fecondo

Di sangue de le vittime & il santo
Limitare adornò di varij fiori.
Egli fuor di se stesso, e da l'amaro
Romore acceso, a i sacri altar dinanzi
In mezo de li Dei, dicon, Gioue
Molto pregò le mani al cielo alzando.
Potente Gioue, a cui ne nostri letti
Pasciuta già la Mauritana gente
T'offerisce gustando hora l'honore
Del diuin Bacco queste cose vedi:
O pur te padre quando i fulmin vibri
Temiamo indarno: è le tue fiamme cieche
Ne l'alte nubi a gli animi spauento
Porgono, e insieme fan vani romori?
Vna Donna, ch'errando a i confin nostri
Di por breue città con prezzo ottenne:
Cui ad arare il lito, e del paese
Le leggi demmo; i matrimonij nostri
Ha rifiutati, e ne i suo regni Enea
Receuuto ha signor, che come Paris
Hora di mezi maschi in compagnia
Il mento, il crine a la Meonia mitra
Bagnato di odorati vnguenti appoggia,
Godendo il furto. E noi a i tempij tuoi
Porgiamo i doni, e aita al vano nome.
Mentre ch'ei cosi prega, e tien l'altare;
L'vdi il gran Gioue, & a le regie mura
Riuolse gli occhi & a gli obliti amanti,
Cui di gloria migliore homai non cale.
Poscia a Mercurio impone, e cosi parla.

Prendi figlio il camin, Zefiro chiama:
E ſcende poi con le tue penne al duce
Dardanio, ch'in Cartagine hor dimora,
Ne le città da i fati date guarda:
Digli: e per l'aria queſte voci apporta.
Non cipromeſſe già la bella madre
Ch'ei tal eſſer doueſſe: onde due volte
Ella da l'armi Greche lo difende.
Ma ch'egli Italia d'alti imperij colma,
Fra gran ſtrepito d'armi reggerebbe
Accreſcendo la ſtirpe a Teucro e il mondo
Tutto ponendo ſotto a le ſue leggi.
Se nulla gloria di tante alte impreſe
L'accende, e a le ſue lode non s'adopra;
Vorrà inuidiare a Aſcanio il padre Roma?
Che fa? o qual ſperanza hora lo tiene
Tra la nimica gente? e non riguarda
L'auſonia prole, ne i Lauini campi,
Nauighi in ſomma, e in queſto andrai meſſaggio.
Tacque Gioue, e Mercurio al ſuo gran padre
S'apparecchiaua d'ubbidire, e a i piedi
Si lega prima gli aurati vanni
Che'l portano alto, o ſopra l'onde ſalſe,
Ouer ſopra il terren col vento inſieme.
Poſcia la verga prende ond'egli l'alme
Pallide trahe ſu da l'inferno, e l'altre
Spinge a l'oſcuro & angoſcioſo regno.
Con eſſa il ſonno dona, e tolle e gli occhi
Languidi con la morte amara ſegna.
Spinger con eſſa i venti e l'arte nubi

Trapasar'osa,è già la cima scorge,
E gli aspri fianchi del sassoso Atlante,
Che'l ciel con l'ampia testa alto sostiene.
D'Atlante,che di Pin la chioma ha cinta
Di nubi,è ogn'hor da vento,è pioggia scossa:
Neue gli homeri copre,è da l'antico
Mento precipito,si escono i fiumi.
E s'impetra nel giel l'horrida barba.
Sopra à quel prima pareggiando l'ale
Cillenio stette poi gettossi à l'onde
Sembrando augel,ch'intorno a i lidi, è intorno
A gli scogli,& a i pesci al mar vicino
Sen vola basso,non in altra guisa
Fra cielo e terra a l'arenosa Libia,
Venia fendendo il lido,e i venti a volo
Dal materno auo la Cillenia prole.
Come pria giunse con l'alate piante
Sopra gli humili alberghi;vede Enea
Fabbricar nuoue case,& a le rocche
Gettare i fondamenti,& al suo fianco
Stellata di diaspro era la spada,
Ardea di Tiria porpora la veste
Mandata giu da gli homeri,e tai doni.
Di sua man fatti haueua la bella Dido,
Che le tele partì con sottil auro,
Tosto quiui l'assale.Hora tu a l'alta
Cartagin poni i fondamenti,e a donna
Soggetto bella fai la tua cittade
O del tuo regno,e de i tuoi stessi fatti
Scordato,a te fu dal lucente seggio

L'Imperator de gli alti Dei,che il cielo
E la terra gouerna hora mi manda:
Queste cose esso vuol ch'io venga a dirti
Con l'aure presto discendendo a volo,
Che fai? o con qual speme hora la vita
Ne le terre di Libia in otio meni
Se nulla gloria di tante alte imprese
Ti muoue e a le tue lodi non t'adopri;
Ascanio ch'alto surge,e le speranze
Almen riguarda de l'herede Iulo:
A cui d'Italia il regno e la romana
Terra si deue.In tal guisa parlando
In mezo al dir da mortali occhi sparue
Mercurio,e'l corpo fe ne l'aere vano.
Quiui al Troiano Enea per quel c'ha scorto
Fuor di se stesso ammuta,e le sue chiome
Per l'horror si drizzaro,e resto fissa
La voce in bocca.arde di gire in fuga,
E di lasciar le dolci terre:poscia
Che tanto ammonitore,e tal diuina
Potestate ver lui stupido sente.
Ahi che far deue?con quai modi a Dido
Ch'è in furor volta andera intorno?e quali
Fieno i principij suoi:e hor qua il pensiero
Hor la riuolge,e in ogni parte gira.
Al dubbio animo suo questo al fin piacque.
Mnesteo,e Sergesto,e'l forte suo Cloanto
Chiama ad apparecchiar secreti i legni,
A condur tutti i lor compagni a i lidi,
A trouar l'armi,la cagion celata
De cotal



De cotal nouitate in lor tenendo.
Dice ch'intanto egli le vie tentando
Andrà mentre ch'a Dido e il fatto ascoso
E che si tronchi tanto amor non spera,
E prenderà al parlar tempo men duro.
Allhora tutti a i suoi comandi presti
S'accingon di piacer ripieni a l'opra,
Ma la Regina(e chi inganar gli amanti
Potrà giamai?)senti l'occulta frode,
E quel ch'esser douea primiera intese,
D'ogni secura cosa ancor temendo.
Essa medesma fama empia l'apporta
Armarsi i legni,e apparecchiarsi il corso.
Fiera diuien fuor di se stessa,e ardendo
Scorre per tutta la cittade,quale
Donna a Bacco deuota,e già suegliata
Da le sue prime cerimonie,quando
Vicino vdendo lui,da le sue feste
Si sente stimolare,e Citerone

Notturno con le voci alte la chiama
E al fin a Enea cosi prende ella a dire
Perfido, ancor hai di coprir sperato
Si ingiusto fallo? e ascoso allontanarti.
Da la mia terra? e il nostro tanto amore
E la congiunta destra, e la futura
Crudel morte di me non ti ritiene?
Che piu? ti sforzi al tempestoso verno
Sotto le stelle perigliose i legni
Armare, e in mezo a questi greci venti
Di gir per alto mare hora t'affretti?
Crudel, che se anchor le case ignote
E gli altrui campi non cercassi? e Troia
L'antica patria tua restasse in piedi?
Per questo irato mar giresti a Troia?
Me dunque fuggi? Io te per queste amare
Lacrime prego, e per la data fede,
Poi ch'a me stessa altro non ho lasciato,
Pe i matrimoni e incominciate nozze,
Se ben-fitio alcun t'ho fatto, o alcuna
Cosa mia ti fu dolce; habbi pietade
De la casa, a cui vien l'alta ruina:
E se i preghi hanno anco in te loco; questo
Inimico pensier tosto ti spoglia.
Per tua cagion di Libia l'aspre genti,
Et i Nomadi Tiranni, e i Tirij miei.
Crucciati in odio m'hanno, e per te morta
L'honesta giace, e la primiera fama,
Con laqual sola fin'al ciel m'alzaua,
Doue mi lasci o peregrino amico

In felice a morir? questo sol nome
E marito eri pur, di te mi resta:
Che indugio forse che'l mio frate altero
Pimmalion le mura mie distrugga?
O che'l Getulo Iarba in preda m'habbia?
Haues s'io almeno à la tua fuga innanzi
Di te prodotto qualche frutto, e gisse
Ne i miei palazzi vn pargoletto Enea
Scherzando, solo simile al tuo volto
Ch'io non parrei si abbandonata, & vinta.
Cosi disse ella, ei tenea fermi i lumi
Per i precetti del gran padre Gioue,
Indurato nel cor premendo il duolo:
Breue risponde al fin. le gratie molte
Che tu m'hai fatte, e che contar puoi tutte
Non negarò giamai: ne mi fia graue
Ne la memoria tener sempre Elisa,
Mentre haurò me stesso, e mentre l'alma
Reggerà queste insieme giunte membra.
Poco dirò, non quanto il caso merta.
Io celar non saprei già questa fuga,
Non lo finger da te, con frode alcuna:
Ne la face vnqua di marito alzai,
E in queste condition teco non venni.
S'a mio voler regger la vita il fato
Mi concedesse, & i miei di disporre;
Troia, e de miei pria le reliquie amate
Honorarei, e restarieno integri
I palazzi di Priamo, e al popol vinto
Di nuouo di mia man porrei le mura:

Ma hor verso la grande Italia Apollo
Che la selua Grinea tiene, e le sorti
De l'oracol di Licia voglion ch'io
Prenda il camin. questo è l'amor mio vero,
Questa la patria. Se Cartagin hora,
E de la citta Libia l'aspetto,
E pur sei di Phenicia, ti ritiene
A che inuidiare a i Teucri Ausonia? e a noi
Lecito è ricercar gli strani regni.
Il padre Anchise ogn'hor che l'atra notte
Con l'humide ombre il mondo copre, e ogn'hora
Che surgon alto le'nfiammate stelle;
In sogno m'ammonisce, e mi spauenta
La turbata sua imago, e'l caro figlio
Pare ancor che l'ingiuria mi ricordi:
Per ch'io gli manco de l'Hesperio regno
E de i fatali suoi promessi campi.
Cosi pur dianzi de superni Dei
L'interprete dal gran Gioue mandato
(Giuro per l'una, e l'altra testa) venne
Con l'aure lieui a volo ad ammonirmi.
Io certo al lume manifesto il vidi
Passar dentro a le mura, e la sua voce
Sentij sonar con queste proprie orecchie.
Lascia homai dunque con le tue querele
Il commune dolor crescere, e'l foco
Non per mia voglia Italia seguo.
Cosi dice egli, e con la torta vista
Lo guarda Dido, in questa parte, e in quella
Volgendo gliocchi, e tutto il mira errando

Con i taciti lumi,e al fine in questa
Guisa di sdegno accesa,e d'amor parla.
Ne tua madre fu dea,ne a la tua stirpe,
Dardano origin diede,ma ne i duri
Sassi ti genero perfido il monte
Caucaso in culto,e de l'Hircane Tigri
Beuesti il latte,ma perche il vero copro
Fingendo?o a quai maggior cose mi serbo?
Fatto ha costui giamai pur breue segno
Di duol nel mio si largo pianto?o gliocchi
Piegati ha mai?o a lacrimar s'e mosso?
O a la sua amante a dimostrar pietade?
Che diro pria?ne la gran Giuno homai
Ne il padre Gioue con giusti occhi mira
Queste opre.Alcuna sicurtade al mondo
La fe non troua.io lui dal mar gettato
Al grand'vopo c'hauen dal lito accolsi:
E stolta del mio regno aparte il misi.
Io le perdute naui,e i suoi compagni
A morte tolsi.Ahime ch'in tutto accessa
Da le furie mi sento,hora d'Apollo
Gli augurij,hora gli oracoli di Licia,
Hor de li Dei l'interprete mandato
Porta per l'aria gli horridi precetti.
Certo sol han gli Dei questa fatica,
Il lor riposo questa cura affanna.
Io non t'affreno,o i detti tuoi riprendo.
Va segui Italia hora co i venti,e l'onde
Solca del mar cercando i nuoui regni.
Io certo spero,se li Dei pietosi

Mai nulla ponno;che'l supplitio haurai
Sotto il turbato Ciel tra duri scogli,
E spesso chiamerai per nome Dido.
Allhor lontana con l'oscure fiamme
T'andrò seguendo;e quando poi da l'alma
Diuisi i membri haurà la fredda morte;
Ti fia presente in ogni parte l'ombra,
Le pene pagherai maluaggio,e questa
Fama verrammi giu tra i bassi spirti.
Questo detto il parlar nel mezo tronca,
Et egra l'aria fugge,e si rimuoue
Lungi da gliocchi,e lui lascia,che molto
Con timor pensa,e molto dir desia.
Dido prendon l'ancille,e già caduti
Membri portano afflitte al ricco letto.
Ma il pio Enea benche la mesta Dido
Consolar brama,e temperarle il duolo,
E con parole discacciar gli affani;
Tutto angoscioso,e dal gran foco vinto
Pur a i fati obbedisce,e a i legni riede.
Allhor le naui a l'opra intesi i Teucri
Spingon da tutto il lido,va notando
L'unta carina,& i fronduti remi
Portan da i boschi & i robusti tronchi
Rozzi per fuggir tosto.
Tu li vedi partir da la cittade
Come formiche,ch'al frumento intorno
Pensando al verno ne fan preda,e dentro
Lo van portando al lor riposto albergo.
La negra torma va pe i campi,e porta

Per l'herbe il furto ſopra ſtretto calle.
Parte di lor co gli homeri ſoſpingan
A forza i maggior grani, adunan parte
Le ſchiere, e a ſtimolar le pigre uanno,
Tutto il picciol ſentier per l'opra ſerue.
Quale era il tuo penſier queſto veggendo
O Dido? e quale il lamenteuol pianto?
Quando vedeſti far feruidi i liti
Da l'alta rocca? e tutto il mar dinanzi
A gliocchi tuoi di romor tanti pieno?
Maluagio amore, a che coſa non ſtringi
Con le tue forze i mortai petti noſtri?
Far ritorno a le lacrime, & i prieghi,
Coſtretta è Dido, e ſottoporſi humile
Con tutta l'alma al diſpietato amore,
E deuendo morir tenta ogni proua.
Anna tu ſcorgi a tutto il lido intorno
Sollecitarſi il partir duro, tutti
Son già venuti d'ogni parte a l'onde,
Chiaman già l'aure le ſpietate vele,
E le ghirlande hanno le naui liete.
Io ſe giamai ſperar potuto haueſſi
Coſi graue dolor; ſoffrir potrei.
Pur queſto ſolo a me miſera poni
Ad effetto Anna, che te ſola in pregio
Solea tener quel perfido, & ancora
I ſegreti penſier paleſi farti:
Sola ſapeui da piegargli il core
Le vie ſpedite, e gli opportuni tempi.
Al ſuperbo nimico andrai ſorella,

Et humil gli dirai queste parole:
Non io co i Greci la Troiana gente
Vnqua disperger congiurai nel porto
D'Aulide,non le naui a Troia spinsi,
Ne'l cener del suo padre Anchise,o l'ombre
Trasse fuor del sepolcro.a che discaccia
I preghi miei da le sue dure orecchie?
Doue fugge egli?a la sua vera amante
Misera al meno vn don facci a l'estremo,
Aspetti in fin che facil sia la fuga,
E lo spirar de i portatori venti.
Non gia del matrimonio antico il prego,
ch'egli ha ingannato,o che'l fatal suo regno
Lasci,o ch'ei manchi del bel latio ameno.
Sol chieggio vn vano e picciol tempo.tanto
Ch'ad acquetarsi spatio habbia il furore,
E la mia sorte a lamentar m'insegni,
Questa gratia ti chieggio al fin pietade
Habbi de la sorella,& io morendo
Poi te ne rendero larga mercede.
Cosi pregaua,e tai dogliosi pianti
Porta,e riporta la sorella afflitta.
Ma non si muoue Enea per pianto alcuno,
Ne prieghe vole il suon de i preghi ascolta.
Contrapongonsi i fati,e Iddio l'orecchie,
Che mansuete,e pie foran, gli chiude.
E come quando annosa quercia e dura
I venti, ch'inuer noi soffian da l'alpe,
Tentan sueller tra loro hor quinci, hor ,quindi
Co i fiati altieri:il romor s'ode,e'l tronco

Scosso tutto il terren di frondi ingombra,
Ella staisalda tra i suoi scolgi, e quanto
Alza per l'aria la superba cima;
Tanto le sue radici al centro stende:
Non altrimenti le continue voci
Van d'ogn'intorno percotendo Enea,
Che sente dentro al suo gran petto il duolo,
E ne la mente la ragione ha salda:
Rauolgendo per gliocchi il vano pianto.
Misera allhor la morte prega Dido
Spauentata da i fati,e gia le incresce
Piu del ciel reueder le curue sfere.
Poscia per piu finir l'impresa,e il lume
De la vita lasciar; vide ella quando
Poneua i don ne gli odorati altari
Horibbil cosa a dire,e i liquor sacri
In color negro,e'i vin cangiarsi in sangue
Questo a nessun,ne a la sorella disse
Ne suoi palazzi ancor di marmo vn tempio
Fu del marito antico,il qual molt'ella
Tenea in honor di bianchi veli cinto,
E di solenni frondi.indi sentirsi
Voci paruen di lui chiamando allhora,
Che la gelida notte il mondo imbruna
E solingo il fatal notturno augello
Ne i tetti assiso con funerei carmi
Parea dolersi,e le sue lunghe voci
Scioglier'in tristo,& infelice pianto.
De gli indiuini sacerdoti ancora,
Che furon pria,gli spauentosi detti

Raccappricciar la fanno, & egli stesso
Enea crudel l'affanna in sogno, e cresce
L'alto furor: ch'abbandonata ogn'hora
Esser le pare, e scompagnata gire
Per Lunga strada, e mesta andar cercando
I Tirii suoi ne la diserta terra.
Come le furie vede insieme accolte
Fuor di se stesso Penteo, e gir due Soli,
E doppia a gliocchi suoi mostrarsi Tebe:
O come Oreste d'Agamenon figlio
Ne le tragiche scene vdito spesso,
L'empia sua madre Clitennestra armata
Di serpenti, e di fiamme quando ei fugge:
Seggon le furie al limitare in tanto
Vendicatrici del suo crudo errore.
Poi ch'ella adunque da la doglia vinta
Concetto ha dentro de le furie il foco,
E stabilito di morir, del tempo
Seco e del modo l'infelice pensa,
Cosi riuolta a la sorella afflitta,
Cela col volto il fiero suo consiglio:
E in fronte la speranza rasserena.
Anna fa segno d'allegrezza (dice)
Con la sorella tua; che gia la strada
Ho trouata, onde racquistar l'amante
Possa, o restar da i suoi legami sciolta.
Lungo i confini de l'Oceano al Sole
Vicin che cade a l'occidente; e vn loco
De l'strema Etiopia, oue sostiene
Co i grandi homeri Atlante il polo ardente.

Quindi vna maga di Massilia gente
A mia notitia è peruenuta:quella
Che de le Ninfe Hesperie il tempio guarda,
E ch'al dragon portaua le viuande,
E ne l'arbor seruaua i sacri rami,
Papauero,e mel humido spargendo.
Ella promette co i suoi incanti sciorre
Le menti ch'ella voglia,e l'aspre cure
Mandare a l'altre,arrestar l'onde a i fiumi
E'l corso indietro volger de le stelle,
Ella trahe fuori anco i Notturni spirti
Mugghiar la terra sotto i piedi,e i monti
Lasciati scender giu vedrai le selue.
Per li Dei,giuro,e per te dolce,e cara
Sorella,ch'al voler mio contra prendo
A tentar l'opra de le magiche arti.
Tu segreta vna pira a l'aer drizza
Dentro quanto si puote a i miei palazzi:
E sopra quella porrai l'armi,ch'egli
Empio lascio nel mio mortale albergo
E le sue spoglie insieme tutte,e il letto
Matrimonial,ou'io perdei me stessa
Che le memorie la mostrata maga
Di questo reo vuol che s'estinguan tutte.
Tace allhor Dido e impallidisce insieme.
Non per questo Anna crede,che ne i nuoui
Misterij ella celar voglia la morte.
Ne col pensiero a i gran furori arriua,
Ne piu,che nel morir di Sicheo teme.
Dunque il tutto apparecchia,

Hor la Regina poi che vede alzata
A l'aere dentro al piu riposto seggio
L'eccelsa Pira, ch'è di Tede, e d'Elce;
Quiui distende le ghirlande, e il loco
Di funerali frondi intorno cinge:
Poscia le spoglie, e la lasciata spada,
E la sembianza sopra il letto pone
Del futuro ben certa. Iui gli altari
Son d'ogn'intorno, e i crin sparsa la maga
Trecento Dei con voce horribil chiama
L'Erebo, il Chaos, Hecate, i tre volti
De la vergine Dea: sparti anco ha quiui
Del fonte Auerno i simulati humori:
L'herbe feconde cercansi mietute
Dal curuo rame a i tempi de la Luna
Col latte insieme dal veneno oscuro.
Ancor si cerca del caual che nasce
Da la tenera fronte l'amor suelto,
Et inuolato a la madre.
Essa con sale, e farre, e con le pie
Ma dinanzi a gli altar d'un piede nuda.
Co la veste discinta al morir pronta,
In testimon gli Dei chiama e le stelle,
Che'l voler san del fato, indi s'alcuna
Diuina potesta si troua, che habbia
Di chiunque ama in egualmente cura
Di memoria, e giustitia al fin la prega,
Notte era, e i corpi lassi il dolce sonno
Prendeano in terra, e i boschi, e l'empio mare
Si staua queto, quando a mezo il corso

Giran le stelle;& ogni campo tace:
E gli armenti,e gli augelli,o dentro a i laghi,
O de le ville sopra a gli aspri dumi,
Che dormendo al silentio de la notte
A gli oblati cor tempran gli affanni.
Ma non gia l'infelice,e mesta Dido,
Che mai non dorme,e ne le luci,o in seno
Non riceue la notte:anzi i martiri
Si radoppiano in lei,risurge amore
Con empio oltraggio,e di grand'ire pieno,
Con andar tempestoso si commoue.
Cosi insiste,e cosi il pensier rauuolge.
Ahi che faro schernita vn'altra volta?
Giro a tentar i miei primieri amanti?
E cerchero de i Nomadi le nozze
Humil piangendo?che gia tante volte
Non ho degnate?de i Troiani dunque
Seguiro i legni,e gli vltimi commandi?
Perche forse ne gioua hauer gia dato
A quelli aita?e ben fisso lor resta
Ne la memoria il benefitio antico?
Ma chi'l concedera,quantunque io voglia?
Chi mi riceuera ne i legni alteri
Schernita in tutto?ahi misera non sai,
E del Laomedonte o popol non senti
Ancor gli empi spergiurij?e che fia poscia?
De i nauiganti,che fuggendo allegri
Sen vanno,andronne sola incompagnia?
Ouer cō i Tirij,e le mie schiere in mezzo
Gli seguiro?e quei,ch'apenna suelsi

De la città Sidonia, vn'altra volta
Spingerò in mare? e vn'altra volta a i venti
Farò spiegar le faticose vele?
Muori piu tosto, come merti: il duolo
Col ferro scaccia. Tu sorella prima
Da le lacrime mie commossa, e vinta
Fosti a por sopra al gran furor la salma
Di questi mali, & al nimico darmi.
Lecito non mi fu viuer disciolta
Da i matrimonij a guisa d'una fera
Senza alcun fallo? e senza tai pensieri?
Ne al cener di Sicheo seruata ho fede,
A tanti aspri lamenti apre ella il petto.
Era Enea dentro a l'alta naue, e'l sonno,
Del suo partire homai certo prendeua:
E le cose hauea in punto. allhor l'imago
Del Dio, che torna d'un medesmo volto,
Par che di nuouo insogno l'ammonisca,
In tutto & a la voce, & al colore
A Mercurio sembiante, e a biondi crini,
E al vago honor de i giouenili membri.
O di Dea nato, dice, come il sonno
Riceuer puoi nel periglioso caso?
A qual rischio tu sei stato non vedi?
Ne i Zefiri spirar prosperi senti?
Ella gl'inganni, e'l crudo error nel petto
Riuolge, di morir certa: e s'affanna
Tutta dal vario ardor de l'ira accesa.
Non fuggi via mentre ti lice quindi?
Tosto vedrai le lunghe traui il mare

Venir turbando,& i crudeli lumi
Risplender de le faci e tutto il lido
Di fiamme acceso,se per queste riue
Ritardar t'hara visto l'Aurora,
Rompe hor questa dimora.Varia è sempre
E mutabil la Donna.cosi detto
Tutto dentro si mise a l'atra notte.
Allhor si sueglia spauentato Enea
Del subito apparir de l'ombre,e in piedi
Tosto drizzato i suoi compagni affretta.
Veloci sonno discacciate,e a i banchi
Sedete,e a i legni disciogliete l'ale.
Vuole il mandato Dio da l'alto cielo
Sollecitarsi questa fuga,e i torti
Lacci troncarsi de i nauigi,ecco hora
Ne vien di nuouo stimulando,o santo
Dio te seguitiam,chiunque sei,
E tobbediamo vn'altra volta lieti,
Sia tu presente a noi,porgine aita
Mansueto,e del ciel le stelle porta
Destre.cosi disse egli,e insieme trasse
La spada fuor,ch'a vn fulmin s'assimiglia.
E i legami troncò col nudo ferro,
Insieme tutti col medesmo ardore
Prendano,e corron,gia lasciati i lidi
Hanno,sotto le naui il mar si cela.
Spingon le schiume a forza,e radon l'onde,
E gia l'Aurora di nouella luce
Prima spargea la terra,de l'antico
Titon lasciando l'aurato letto.

Come pria d'alto la Regina scorse
Il lume biancheggiare, e con le vele
Pareggiate dal vento andar le naui,
E voti i lidi, e senza remi i porti;
Tre volte, e quatro di sua mano il vago
Petto percosse, e le sue bianche chiome
Squarciate, Ahi Gioue, sen'andrà (dice ella)
Questi? & vn peregrino i nostri regni
Haurà scherniti? e i miei non prenderanno
Con tutta la città contra lui l'armi?
Ne disfaran le naui loro? andate
Voi altri doue elle raccolte sono,
Presto il fuco portate, oprate i remi
Date le vele. ma che parlo? o doue
Son io? la mente qual furor mi cangia?
Misera Dido, hor te il fato empio assale,
A lor si conuenia, quando gli scetri
Daui, ecco hora la destra, ecco la fede
Di colui, che portar gli Dei penati
Dicano, e in su le spalle il padre antico.
Non poteu'io tutto squarciargli il corpo,
E spargerlo per l'onde, e i suoi compagni,
Et esso Ascanio con acuto ferro
Ancider non poteua? & a le mense
Del padre stesso poi per cibo darlo?
Ma la fortuna esser douea dubbiosa
Di tal contention stata pur fusse;
Chi temea io morir douendo? il fuco
Portato haurei tra quelle torme, e piene
Di fiamme le lor naui, e insieme il figlio,

E'l padre



E'l padre con stirpe haurei distrutto,
Mettendo al fine sopra di lor me stessa.
O Sol, che con le fiamme de i tuoi raggi
Del mondo ogni opra allumi, e tu Giunone,
Che queste cure ben conosci e uedi:
Tu, che di notturni urli le cittadi
Hecate ingombri, e uoi furie crudeli
De la vendetta amiche, e uoi d'Elisa
Dei, che homai sen uà vicina a morte,
Prendete queste uoci e'l poter uostro
Volgendo a i rei, le mie preghiere udite.
Se neccessario è pur ch'a i porti arriui
Questo maluagio, e che pur terra prenda
E se uoglion di gioue i fati; questo
Termino è saldo ma da l'armi al meno
Audaci appresso di feroce gente
Vada in esilio fuor de i suoi confini,
Del caro Iulo da le braccia suelto
D'aiuto preghi altrui, l'indegne morti

Veggia de i suoi,ne quando a l'aspre leggi
Obbedito hauera de la ria pace,
Il regno goda o'l desiato lume,
Ma caggia egli anzi tempo,e sopra il lido
Resti insepolto del'a rena in mezo.
Di questo prego,e questa estrema uoce
Con l'nfelice sangue insieme spargo.
Ancor voi Tirij questa stirpe,e tutta
La sua prole futura odiate sempre,
Tali offitij mandando al cener nostro.
Nessun,amor tra questi popol sia
Non seruin patto,o condition giamai,
Surga nascendo qui de l'ossa nostre
Qualche uendicator,ch'a fuoco e ferro
Quei nuoui habitator Dardanij metta.
Hor poscia quando haurem mai forze,prego
Che sien contrarij i liti a i liti,e a l'onde
L'onde,& a l'armi l'armi,et i nepoti
Habbiano aspra contesa e guerra insieme.
Queste parole disse,e in ogni parte
Volgea la mente di troncar cercando
Come pria puote l'odiata luce.
Allhora a Barce di Sicheo nutrice
Breuemente fauella:che l'antica
Patria hauea il negro cener de la sua,
Conduci a me la mia sorella o cara
Nutrice:di che le sue membra infretta
D'acqua sparga del fiume, e tosto adduca
Le destinate pecorelle,e i sacri
Mostrati purgamenti apporti seco.

Cosi uenghi ella, e tu le tempie copri
Con la pia benda: ch'a lo stigio Gioue
I sacrificij incominciati intendo
Porre ad effetto, e fin dare a gli affanni,
E la dardania testa ardere insieme
Cosi disse. ella il senil passo affretta.
Dido allhor presta, e da le crude imprese
Fatta feroce, la sanguigna vista
Volgendo, e di color diuersi tinta
Le tremanti palpebre, e oscura in uolto
Per la futura morte al piu riposto
Loco de i suoi palazzi entro si spinge
E colma di furor su l'alto rogo
Salita fuor thrae la dardania spada,
Non cercata giamai per cotal uso.
Qui poi che del Troian la veste, e il letto
Vsato uide, lacrimando alquanto,
E'l pensier. sostenendo in quel gittata
Le labbia aperse a queste uoci estreme.
O dolci spoglie mentre a i fati, e a Dio
Piacque, prendete questo spirto e i lacci
De i noiosi pensier mi disciogliete
Vissuta sono, e'l corso che fortuna
Mi diede fornito haggio, hor la grand'ombra
Mia disauenturosa andra sott'terra,
L'honorata cittade ho posto, e uisto
Le mura mie, e di Sicheo uendetta
Fatt'ho gia contra al mio fratel nimico
Felice, o troppo anchor felice, solo
Se le naui Troiane a i nostri liti

Mai non fusser uenute.e cosi detto
E con l'afflitto volto il letto impresso.
Dunque girem senza uendetta a morte?
Ma pur moriamo,dice,in questa in questa
Guisa mi gioua andar ne l'ombre oscure.
Veggia con gli occhi suoi stessi hora d'alto
questo foco il crudel Dardano,e seco
De la mia morte i tristi augurij porti
Cosi detto ella hauea,e le compagne
A tai parole in mezo sopra il ferro
Gia caduta lei scorgano,e la spada
Schiumosa gia tutta di sangue,e sparte
Ambe le mani uan le strida a gli alti
Cortili,e piena di furore la fama
Per la mesta citta discorre,e i tetti
Per i lamenti,e feminili pianti
Fermano,e'l ciel pe i graui colpi suona
Non altrimenti,che se'l fier nimico
Sentisse dentro a le sue proprie mura
Cartagine è in runina andasse tutta,
Ouer l'antica Tiro,oue le fiamme
Con furor uolte sopra l'alte cime
Ardessero i palazzi,e i tempij insieme.
Accorata cio sente Anna,e dal corso
Che affrettar vede spauentata,il volto
Con l'unghie si dilacera,& il petto
Con le pugna percuote,e in mezo a tutti
Si caccia,e lei che muor per nome chiama.
Questo è quel che uoleui o mia sorella?
Dunque inganata m'hai?questo il gran rogo

E i fuochi apparecchiauonmi, e gli altari?
Di che mi dorro pria. poi che lasciata
M'hai sola? dunque a uil Dido morendo
La compagnia de la sorella haueSti?
Deueui a i fatti tuoi triSti chiamarmi:
Ch'ambe il medesmo duol col ferro, e l'hora
Medesma hauria da queSta luce tolte.
Io queSte mani oprai anco, e gli Dei
Patrij chiamai: perch'io lontana fussi
Crudel, mentre eri poSta in tal periglio?
Me hai eStinta, e te sorella, e insieme
Il popol noStro, & i Sidonij padri,
E la cittade tua. porgete l'onde
Ch'io lavi le ferite, e s'alcun fiato
EStremo reSta, con le labbia colga.
E cosi detto a gli alti gradi sopra
Trapassat'era, e la sorella amata
Gia mezza morta tenea in braccio, e al seno
Sella Stringea per darle aita, insieme
Lasciaua il freno a l'angoscioso pianto,
Con la ueSte sciugando il negro sangue.
Ella gliocchi grauosi alzar tentando,
Vn'altra volta de le forze manca.
L'impressa piaga sotto il petto Stride
Tre uolte appoggio il braccio, e rileuossi,
E tre uolte ricadde, e con gli erranti
Occhi nel ciel la luce ando cercando,
E trouandola al fine egra si dolse.
La potente Giunone allhor pietade
Hauendo del dolor lungo, & acerbo,

E de l'aspro suo fin, che tanto indugia;
Iris l'ancilla sua su dal ciel manda,
Che l'alma che contrasta e i nodi stretti
De le sua membra in tutto le disciolga,
Per che moria non per fato, o morte
Meritata da lei: ma inanzi al tempo
Misera, e dal furor subito accesa,
Non le hauea ancora il biondo crine suelto
De la testa Proserpina, & ancora
Non l'hauea condennata al Re di Stige.
Per lo ciel dunque con l'aurate penne
Mille color trahendo in contra al Sole
Iris in basso rugiadosa uola:
E sopra'l capo a lei s'arresta. Io questo
Saccrato a Pluton mando, e te da questo
Corpo disciolgo. Cosi dice, e sega
Con la man destra il crine, e'l calor tutto
Cadde in un punto, e in vento ando la uita.

IL FINE.

In Vinegia per Giouane Padouano. Ne l'anno di nostra salute. M D XLIIII.

6

IL QVINTO DI VERGILIO TRADOTTO DA M. ALDOBRANDO NOBILE SENESE.

NON PIV STAMPATO.





M D XXXXIIII.

A LA HONESTISSIMA ET VALOROSA MADONNA GIROLAMA CARLI PICHOLOMINI.

SE à i casti & santi pensieri vostri, Valorosa Madõna Girolama, non si fa punto d'oltraggio nel cercar di ingombrarla de le cose del mondo: da che il Felicissimo consorte suo morendo le fece voltar l'animo à quelle del cielo. Le mandò il quinto del Eneide di Vergilio, che io ho tradotto a V.S. nõ gia per turbarle cosi bella impresa, anzi per esser tutto conforme à suoi concetti. Doue essa veggiendo qual' fusse la pietade & bontà d'Enea verso Anchise il padre, che non pur pianse la morte sua, ma si dispose ogni anno celebrarli i sacri offici, ne l'essilio, ne i viaggi, ne i pericoli del mare poteano far'si, che egli non honorassi quel sempre acerbo giorno con solenni pompe & vaghi giuochi, proponendo molti ricchi premij conosciera quãto soura tutte l'altre sia degnia di somma lode, che ne la giouenezza ne l'importunità de suoi, ne'l tempo puote giamai cangiar le mente piegarla ad altre voglie, & farle scordare il suo primo Amore, & se Enea per cotali opre ne guadagniò il cognome di pietoso, a lei si conuiene quell' di castissima & fidelissima. Pregola dunque per quella grandezza & generosità del animo suo con che si valorosamente vince le guerre de i sensi, che non sdegni accettare questo picciolo dono, che hora mando a l'altezza de meriti suoi.

Aldobrando Cerretani.



IL QVINTO DI VERGILIO TRADOTTO DA M. ALDOBRANDO A MADONNA GIROLAMA CARLI PICHOLOMINI.

IN tanto in mezzo'l mar sicuro Enea
Gia con le Naui il suo camin teneua
L'onde solcando che da Borea altiere
Erano fatte, & la città rimira
Che per cagion del infelice Elisa
Gia da le fiamme d'ogni intorno splende
Ne san ch'importi tanto acceso fuoco.
Ma bene è noto quanto l'empio duolo
D'un grande Amore offeso habbia valore
Et quanto possi, furiosa Donna.
Tal che fanno pensiero entro a i lor petti
Che sia maluagio inditio li Troiani.
Poscia ch'in alto mare tennero i legni

Et che gia piu non si mostrò la terra,
Ma d'ogni intorno il ciel d'ogni intorno acqua,
Sta sopra il capo lor torbida pioggia
Seco portando tempestosa notte
Al fiero tempo ci rinalza l'onda.
Da lalta Poppa, è i Nochier' Palinuro.
Hayme per qual cagione hor tanti nembi
Ingombron l'aria: & tu padre Nettunno
Che n'apparecchi? & poi che cosi tacque
Vuol che accoglin le vele, & co fidati
Remi s'addoprin, & torcendo alquanto
A, venti i seni, tal parole disse.
O Magnanimo Enea, *se Gioue istesso*
Col suo fauor, su la sua fe'l prometta.
Sotto il turbato ciel non haurei speme
Ne la felice Italia *porre il piede.*
Soffion da i fianchi hora i cangiati venti
Scorgendo in contro da nemica parte
Tutta s'accoglie in negra nube l'aria,
Non noi spingendo, o caminando incontro
Habbiam tanto vigor, che la fortuna
Del tempestoso M*ar ci sforza & vince.*
Seguiamo, & doue ei vuol voltian la via,
Ne mi penso che sieno i secur Lidi
Del fratell'tuo in Sicilia, *da noi lungi,*
Ne i porti anchor, che se ben mi souuiene
Di nuouo solco i gia osseruati segni.
Alhor pietoso Enea. *Io certo veggio*
Che non pur hor questo voleano i venti

Et come indarno t'affatichi contra.
Volge al sentier con le spiegate vele,
Et qual terren piu grato esser'mi deue
Oue io maggior desio habbia posare
Li fianchi nostri legni se non quello
Ch'hora il Dardano Aceste mi ritiene
E'n gremio,di mio padre l'ossa abbraccia?
Poi che ei si tacque insieme al porto vanno.
Gonfion le vele in lor fa: o:e i venti
Son portati nel mar veloci i legni
Et lieti al fin giunsero a i noti Lidi.
Gia di lontano al lato monte in cima
Del venir loro,& de le Naui insieme
Marauiglioso Aceste si fa incontro
Tutto terribil nel portar de i Dardi
Et d'una pelle d'Affricana fiera.
Questi del fiume Criniso concetto
Da Troia poscia parturi la madre.
Egli che nel cuor tien l'antiqua stirpe
Fa segnio d'allegrezza al lor ritorno
Tra Siluestre richezze indi l'accoglie
Et fianchi li recrea d'aita buona,

Poi come pria dal Balcon d'Oriente
Il chiaro giorno dischacciò le stelle,
Enea i suoi compagni d'ogni intorno
Chiama da tutti i Lidi,e'n l'aduna
E'n cima d'un poggetto ei cosi parla.
Valorosi compagni inclita stirpe
Dal lato sangue de li Dei discesi

D'un anno il corso è gia finito integro
Poscia che del diuin'mio padre l'ossa
Et le reliquie nascondemo in terra
Qui consacrando questi tristi altari:
E gia vicin(s'io non mi inganno)il giorno
Qual sempre acerbo,& honorato sempre
Che cosi piacque a voi celesti Dei,
Haurò in memoria,& perch'io fussi anchora
Cacciato in mezzo al Affricane sirti
O ver che mi impedisse il Greco mare
Et di Micene la cittade,io pure
D'ogn'anno i voti,& le solenni pompe
Per ordin tutte metterei in opra
Co i propi doni i sacri altar drizzando.
Hor cosi facilmente al cener'suo,
Et di mio padre a losse,io gia non penso
Certo senza al voler de l'alti Dei,
Che sian presenti,& senza il lor fauore
Quinci guidati entro à l'amici porti.
Lieti su donque tutti i sacri honori
Celebriamo pregando i venti buoni.
Et che li piaccia questi miei offici
Poi che haurò fabbricata vna cittade,
A sacrati i suoi tempi ogn'anno porre.
Di Troia il generato Aceste a voi
Duo Tori a punto,a ciascun legnio dona
Offeritili donque a i Dei penati
Al cener di mio padre in cibo,e a quei
Che honora Aceste ch'hor ne porge albergo.

Poscia, se noue uolte l'Aurora
Sorgendo, mandara fuor l'alma luce
Coi chiari raggi discoprendo il mondo.
A Troiani io porro tra primi giuochi
Qual nel andar fia piu veloce Naue.
Chiunque a piedi correndo habbia ualore
Et quel ch' haurà possanza, e'nsieme ardire
E uincitor con strale ogn 'altro auanza
O che si fida a le percosse instare
De crudi cesti, sien tutti presenti
Premio aspettando a le douute lode:
Date tutti fauor con lieto uolto
Le tempie ornando di frondosi rami.
Cosi si tacque, & di materno mirto
Il capo cinge & cosi fece Helimo
Cosi d'anni grauato il buono Aceste
E'l giouenetto Ascanio, seguon questi
Tutta la giouentu; ma Enea intanto
Quindi al sepolchro con molti guerieri
I passi torse, a molta gente in mezzo.
Quinci (qual si conuien) sacrificando
Di puro uin' due tazze a terra sparge
Et due di nuouo latte, & due del sangue
De le uittime sacre, e i uaghi fiori
Vermigli getta, & poi cosi ragiona.
Salue padre diuino, & uoi anchora
Cerner' inuan da gran periglio tolti
Saluto e'l spirto di mio padre, & lombre.
Non fu lecito a noi cercar insieme

I confini, d'Italia, e i fatai campi
Ne, quale ei sia, l'Ausonio Tebro
Cosi tacque egli. Alhor che vn gran serpente
Da luoghi ascosi de la bassa terra
Veloce vscio, in sette giri auuolto
Et sette volte rauuolgendo il Tergo
Il sepolchro abbracciò benignamente.
Indi scorrendo pe i sacrati altari
Di rosse machie hauea dipinto il Tergo
Ardendo il fulgor la dorata schaglia.
Come tra l'alte nube ascoso l'archo
Mille colori incontro al Sol riceue.
Stupido sta per quel che ha scorto Enea,
Ei per drito sentiero alhor scorrendo
Va, tra le tazze, e i delicati vasi
Gustando i cibi, & senza offender punto.
Torna e s'asconde ne la bassa tomba
iE consumati sacrifici lascia.
Per questo piu l'incominciati honori
Rinuoua il padre Enea, e'n dubio pensa
Se Dio del luogo il gran serpente stimi
O, pur ministro del suo caro padre.
Da in sacrificio cinque pecorelle
Qual si conuengon, e porci altrettanti
Aggiunti a questi, sette negri Tori
Pci ne le tazze il sacro vino versa
L'alma chiamando del gran padre Anchise
E'l spirto posto a l'infernal palude,
Cosi fero i compagni, & di cio ch'hanno



Lieti offeriscon sopra i sacri altari,
Occidon Tori,& parte in opra pone
Il Rame,& poscia soura l'herbe assisi
Pongon sotto l'acuti ferri il fuoco
Cosi cocendo van'l'interni membri.
Era venuto il desiato giorno,
Gia conducean'con la chiara luce
Di phetonte i destrier la nuoua Aurora
Muoue la Fama le vicine terre
E'l chiaro nome del benigno Aceste
Di lieta gente è tutto ingombro il Lido.
Questi a veder la giouentu di Troia
Et quelli arditi a nuoui giuochi & saldi.
Stan da principio inanzi a gl'ochi i doni
Di mezzo vn cerchio i pretiosi vasi
Con le verdi girlande & cio che in somma
Deue in premio ottenere il vincitore.

L'arme & le veste di purpurei fregi
D'argento & d'oro i graui pesi tolti.
Di mezzo vn'alto & eleuato colle
Canta la tromba il cominciar de giuochi.
Contendon prima quattro grossi legni
Tra tutti l'altri per eguali eletti.
Mnesteo spinge le veloce Pistri
Con duri remi, e i tosto Italiano
Da questi il nome prenderanno i Memmi.
Gias tien l'alta & grauosa Chimera
Che l'opra par d'una cittade aguaglia,
Questa di Troia la giouentu spinge
Con tre riuolte,& con tre ordin di Remi
Sergesto,da cui sergia il nome tiene
L'alta famiglia,al gran centauro s'imbarcha.
Cloanto anche egli la negra sua Scilla
L'aue è la stirpe tua Roman Cloento.
E'n Mar non lunghi a lo schiumoso Lido
Incontro,vn sasso che da l'onde altiere
Percotendol talhor,tutto è sommerso
Quando il sereno ciel courono i Venti
In seno al uerno,& poi che queto tace
Largo s'inalza tra le stabili onde
Oue amiche del Sole assise stanno
Le Mergie & iui fan lieto soggiorno.
Qui d'un elce frondosa il spatio pone
E'l verde segnio il padre Enea a legni,
Oue al ritorno loro sapian piegrarsi
E i lunghi corsi raggirar uoltando.

Indi a luoghi ne van che da la ſorte.
Stanno i propri Signor ne lalte poppe
D'oro lucenti,& porpora leggiadri
Tutta la giouentu di frondoſo oppio
Cinge la fronte,& l'Homeri ſcouerti
De linfuſo liquor d'Olio reſplendono
Seggono a i banchi han ſoura i remi'l braccio
Intenti il ſegnio aſpettono,e i cuor lieti
Il dubbioſo timor punge & percuote,
E'l gran deſio ch'al alto honor l'accende.
Ma poi che diede il chiaro ſuon la tromba
Tutti ſenza indugiar ſalton'da luoghi
Il grido de Nochier l'aer ferendo.
Fanno la ſchiuma da l'accolte braccia
L'onde rauuolte & parimente i ſolchi
Gia tutto il mar da i forti remi moſſo
Et con ſtride ſi alti legni s'uopre
Non van ſi toſto a prender campo i carri
Che con doppi deſtrier la pugnia fanno
Ne ſi veloci de l'alberghi vſciro.
Non coſi i lenti freni giamai ſcoſſe
A sfrenati cauai chi'l carro guida
O nel batterli mai coſi piegoſſi.
Onde alhor per i lieti & gran rumori
Di quei che fauorir volean le naui
Sonar tutte le ſelue,e i chiuſi Lidi
Rauuolſer l'alte grida,i vicin colli
Rendono i gran rumor che li percuote.
Di mezzo al popolo è ad altiere voci

Inanzi a tutti si diparte Gias
E primiero schorrendo va per l'onde.
Indi lo segue, co remi migliori,
Il buon Chloanto, ma'l grauoso Pino
Di che è tessuta la sua tarda Naue
Il fa indugiar, poi dopo questi a gara
Con par distantia, Pistri el gran Centauro
Contendon d'occupare il primo luogo.
Hor va primiero Pistri, hor li precede
Il gran Centauro, e la passa, e vince,
Hor ambi pari, & attaccati in fronte
Son portati per mare insieme i Legni
Con gran camin, le salse onde solcando.
Gia s'appressan al schoglio, & gia vicini
Tenean il segno, quando in mezzo al mare
Vincitor Gias, e signor de la naue
Menete il suo Nochier cosi importuna.
A che tanto da me ti schosti, & destro
Il camin prendi: di qua drizza il corso
Habbi desio del Lido, & leggiermente
Rade co i remi i periglosi sassi:
Tenghin pur, disse il mar profondo l'altri.
Ma Menete temendo aschosti i schogli
Volgea l'onde in altra parte il legnio.
Doue cosi lontano, Hora ti schosti?
O Menete di nuouo chiama Gias
Vien contro i sassi, ecco Cloanto vede
Che le ale spalle, e a primi luoghi vanne;
Egli tra Gias, e i sonanti schogli

Rade in cam in da la sinistra parte
Poi veloce dinanzi a lui trapassa.
E'l termin lascia, & vien sicur per l'onde.
Alhor p'el gran timor tutte infiammonsi
Del giouin l'ossa. E'l volo ingombro'l pianto.
Tal che schordato del debito honore
Et de la vita del compagnio insieme
Menete il pigro da l'altiera poppa
Sottosopra rauuolto in mar trabocca;
Egli stesso Nochier entra al gouerno
Egli maestro tutti l'altri infiamma
E'l timon volge a i gia lasciati Lidi.
Ma poi che graue & d'anni pien Menete
A pena al fin del basso fondo sorse
Versando l'acqua la bagniata veste
Va'n cima vn schoglio, e'l Lido asciutto poggia.
Riser da prima quando ei cadde in mare
La giouentu Troiana, & n'hebber giuoco,
Nel vederlo notar, & ridono ancho
Hor che dal petto le salse onde versa.
Quiui lieta speranza i cuori accende
A i duo rimasi sergesto & Mnesteo
Di vincere Gias, poi che cosi tarda.
Sergesto inanzi il primo luogo prende
Et gia s'accosta al desiato schoglio
Ma non però con tutto'l legnio passa
A Mnesteo inanzi: ma la parte prima
L'altra di inuidia carca & di desire
Col rostro preme, & li contende Pistri.

Va Mnesteo intanto tra compagni suoi
Di mezzo al legnio,& li conforta & dice,
Hor fu mistiero hor v'adopprate a remi
Voi gia d'Hettor compagni,& che io poi scelsi
Nel duro caso,& periglioso fine,
Di Troia meco,oue io uolgessi il piede.
Fate palesi hor quelle istesse forze
Hor quello ardir ch'al Affricante sirti
Vsaste in mezzo,e nel Ionio mare
E'n contro a l'importune onde di Malea.
Io gia non chieggio(come soglio)Mnesteo
Il primo luogo ne par uincere giuoco
Ben che uolessi Dio,ma uinchin pure
Cui tu Nettunno questo pregio doni.
Tornar l'ultimi al men uergognia hauiate
Questo sia'l uincer uostro,o cittadini
E'l brutto dishonor da uoi tollete.
Alhor con maggior forze a l'opra istanno
Trema la forte naue,a i graui colpi
Si ritrahe'l mare,e'ntanto il spesso fiato
I membri assale,e l'asciute lor labbia
Casca il sudore,& dogni intorno irriga
Nuouo accidente il desiato honore
Porta a costor,perche d'animo caldo
Mentre Sergesto la sua naue affanna,
Da la sinistra mano,entro a li scogli
Et che ua'intutto tra langusti luoghi.
Miser rimase entro a l'oposti sassi
Batte le pietre,il legnio e'n cima'l sasso

A forza si spezzaro i forti remi
Pende l'offesa prora, & tutti insieme
Surgono i marinari, & con gran uoci
Assisi stanno e i forti & lunghi legni
Prouono incontro e'nsieme acute mazze.
Eaccoglion dentro, i rotti Remi, al mare,
A lieto Mnesteo è pe'l successo altiero
Con la gran schiera de ueloci remi
Et desiati uenti a Lidi uanne
Hormai uicini, e'n mar spedito scorre.
Qual d'improuiso timida colomba
Che da'l suo luogho habbia turbata alcuno
A cui sia grato il dolce albergho, e'l nido
Ascoso dentro una cauata pietra,
Va uolando per l'aer & paurosa
Lascia i suoi tetti, & fa romor con l'ale
Poi per l'aperto ciel benigna riede
Tutto ferendo il liquido sentiero
Ne punto sbatte le ueloci penne,
Tale era Mnesteo, & tal Pistri al fuggire
E'l mar scorrendo giuan vicino al Lido
Cosi volando quel furore la porta.
Egli Sergiesto (gia primiero) lascia
Che cercha di schiuar l'altiero scoglio
Tra stretti Golfi, e'n van chiamando aita
E a nauigar con rotti remi impara,
Gias poi segue è l'altiera Chimera
Ma cede che priuata è del nocchiero.
Resta Chloanto sol che gia vicino

A l termine s'appressa, & pur va innanzi
Et con sommo valor si sforza e affanna.
Alhor si radoppiò l'alto rumore
Son tutti intenti, a stimular Mnesteo
Che dietro segue, e suona il ciel ai gridi.
Ma quei troppo alto sdegnio haurian nel petto,
Se'l propio honore el gia douuto merto
Non acquistan per loro, & sono arditi
Lasciar la vita, & guadagniar l'honore.
Questi il felice caso dentro nutre
Et posson che poter vincer lor pare.
Forse egualmente haurien lor naui hauto
Il desiato merto, se Chloanto
Non hauessi mandato questi preghi,
Cosi chiamando a voti suoi li Dei.
O Dij, che in mare l'alto imperio hauete
De quai solcando hor vado i larghi stagni,
Io lieto debitor da i propi voti,
Vn biancho toro a questo lido in mezzo
Inanzi a i vostri altar por vi prometto;
I membri gettero per le salse onde
E'l vin versando spargero d'intorno.
Cosi disse egli, & fu la voce vdita
Giu nel profondo mar, in mezzo a cerchi
De le Nimphe Nereide, & di Phorco
Et de la vergin Panopeia insieme.
Poi con l'ampia sua man Portuno il padre
Egli stesso nel corso aita & spinge
Onde la naue piu del vento presta,

O veloce



O ueloce saetta al Lido fuggie
Tutta s'asconde al alto porto in mezzo,
Albor(qual si conuien') d'Anchise il figlio
Tutti l'aduna,& uincitor Cloanto
Fa dichiarar con alta uoce & tromba
Et li cinge di uerde Laur' le tempie.
Indi fa in ordin porre i ricchi doni
Per ciascun'legnio tre giouenchi,& uini
Et fa portar d'argento i graui pesi
Da i doni eletti a li stessi Signori;
Al uincitor una dorata ueste
Che è d'ogni intorno ricchamente ornata
Di Melibea porpora,oue appare
Come piegato ua Menando il fiume.
Quiui è'ntessuto.Ne la selua Idea
Ganimede il Garzon di Re figliolo
Valoroso col strale i leggier Cerui

Affaticare, & con veloce corso
Simile a quel cui spesso fiato abbundi
Qual uolando dal ciel l'Augel di Gioue
Con l'artigli da l'Ida in alto il tolle,
Onde d'anni grauati i suoi guardiani
Indarno al ciel ambe estendon le palme
E'l fiero grido de sagaci cani
Indarno al uento s'inastrisce & serra.
Ma quel chi per istesso suo ualore
Tenne il luogo secondo, a questi un giacho
Ne diede Enea di fin lauor contesto
Et in tre doppi le dorate maglie.
Qual uincitor sotto l'altiera Troia
Appresso il fiume del Rabbido Simoe
De moleo insieme ne priuo e tolse
Questo uuol che egli accetti, & per ornarsi
Et per difension di mezzo l'armi.
A pena i suoi scudier sergeo & saggri
Il solean portar a molti gruppi,
Sottoponendo le grauosi spalle
Gia il fier' Demoleo quando indosso l'hebbe
Li instabili Troiani, in fuga spinse.
Il terzo don son di mettal due uasi
Indi a guisa di naue una gran tazza
Tutta d'argento & di disegni ornata.
Gia tutti altieri de superbi doni
Giuano riccamente premiati
Cinti le chiome di uermiglia benda.
Allhor che a pena con ingegnio molto

Tolto da l'empio ſchoglio, & ſenza remi
Con vn ordine ſol' debol' Sergeſto
Senza punto d'honor ſchernito in tutto
La ſtancha naue ſua ſpingea per l'onde.
Qual de la via in rileuato luogo
Speſſo il ſerpe da forte ruota oppreſſo
Che a trauerſo habbia il ſuo camino preſo.
O che di dura pietra habbia battuto
Alcun viandante, onde moleſto in terra
Tutto percoſſo, & quaſi morto il laſci
Ne li vale il fuggir, che indarno tenta.
E'n van s'auuolge e'l lungo tergo aggira.
Parte è feroce, & con infiammati occhi
Superbo il petto e gridi inalza, e'nſieme
Il ritien parte l'impiagata coda
Onde ei s'annoda, & tutto in ſe s'accoglie.
Coſi tarda la Naue ſi mouea
Con remo tal, ma pur il vento prende
Et con gonfiate vele entrò nel porto.
S'allegra Enea di riuedere il legnio
Del buon Sergeſto, e i ſuoi compagni ſalui
Tal ch'egli debitor in don li diede
Di richami dottiſſima vn'ancella
Che Pholoe nominaro, in Creta nata
Et duo figli cui, eſſa'l latte daua.
Poi ch'il pietoſo Enea tai giuochi laſcia
I paſſi volge verſo vn verde prato
Qual d'ogni intorno ſoura i curui colle
Cingon le ſelue, e'n mezzo d'una valli

A guisa di Theatro un spatio resta,
V'da molti guerrieri in compagnia
Di mezzo uanne il ualoroso Enea
Et poggia soura un honorato seggio.
Quiui s'a lotte alcun contender brama
Nel ueloce corrir, l'animi inuita
Con ricchi premi, & pon'di mezzo i doni
S'adunan d'ogni intorno quei di Troia,
Quei di Sicilia insieme, & sono i primi
Niso & Eurialo.
Eurial bello. E nela frescha etade
Niso, il fanciul pietosamente amaua
Vien dopo questi il splendido Diore
Sceso de la real stirpe di Priamo.
Questi insieme seguian Salio & Patro
L'un d'Acarnania, fu, l'altro d'Arcadia
Del sangue nato de le genti Tegee.
Poi duo Siciliani gioueni Helimo
L'un, l'altro Panopè, che eron compagni
Al uecchio Aceste è ne le selue auezzi
Oltre a questi molti altri anchnr ui furo
De quai la fama oscuro il nome tiene
Poi in mezzo lor Enea cosi ragiona.
Vdite arditi queste mie paroli
Et uolgete uer me lieti la mente.
Nessun di quanto qui sia'l nouer uostro
Da me sarà che senza premio parti,
Due Cretensi Aste con lucente ferro
Vi darò in dono & portarete tutti

Di fino argento un' intagliata ſcure
Queſti honori egualmente haura ciaſcuno
I tre primier riceueran l'honore
Di uerde oliua coronando il capo
Quel che tra queſti uincitor fia' lprimo
Riccamente un deſtrier guarnito s'abbia
Al ſecondo un AmaZone Pharetra
Faran(di Thracia le ſaette)colma
La qual dorato cintolo circonda
La fibbia ſtringe una ritonda Gemma.
D'un Greco elmo contento il terZo parti.
Poi che ei ſi tacque prendon campo tutti
Et udito'l ſſonar ueloci uanno
Qual uento ſparſi il termine laſciando,
L'occhi ponendo oue e'l finir del corſo.
Primo ſi parte e'nanZi a tutti paſſa
Et lungi Balenar ſi uede Niſo
Veloce aſſai piu che fulmine ò uento.
Vien dopo lui,ma con longo interuallo
S alio.Indi laſciando alcuna meta.
Il terZo è Eurialo,
Queſti poi ſegue Helimo,& dopo lui
Ecco uolando uien dietro Diore.
Sta ſu l'Homeri accolto,et con le piante
Gia'l pie li preme,& per paſſar primiero
(Ben che piu lunghi fuſſi)ua ueloce
Oue in dubbio & timore Helimo laſci.
Era gia'l fine u'sappreſſaro ſtanchi
Alhor che l'infelice Niſo cadde

Su'l tener' sangue de giouenchi occisi
Ch'a sorte nel terren quiui erà sparso
Insanguinando sopra l'erba verde.
Quiui gia vincitore il giouin lieto
Non seppe ritener' ferme le piante
Ne'l dubbio passo il terren bene impresse,
Tal che col capo inanzi cadde soura
Al brutto fango, & al ingrato sangue
Egli non gia, non già si scorda Eurialo
Ne l'hamor suo però, che fu risorto
Dal sdrucciol luogo incontro a Salio opponsi
Onde ei si giace in la minuta harena
Tutto rauolto, in tanto Eurial passa
Et mercè del fedele amico suo
I primi luoghi uincitore ottiene,
Tra lietti gridi, & tra rumor uolando
Vien doppo Helimo. Hora è Diore il terzo
Quindi Salio con alte uoci ingombra
Innanzi i primi padri l'ampli seggi
Ne la gran ualle, & uuol che li sien' resi
Da tristi inganni, l'usurpati honori.
E'in gran fauore Eurialo difeso
Poscia che dolcemente ei cosi piange.
L'alta uirtù, che entro un bel corpo crescie
E'piu gradita, ond'hor molto li gioua
Tal che Dior con alte uoci escalma
Ei che tra uincitori il premio ottiene
Sarà uenuto al terzo luogo indarno
Se ne primi suoi honor Salio ritorna

Albora il padre Enea così risponde
Stan saldi, o figli i uostri propri doni
Ne dal douere alcun la palma muoue
Lecito siami hauer pietà di quello
Che fauor dogni suo errore a salio auuiene.
Cosi detto d'un'getulo Leone
A salio dona la grauosa pelle
Di lungho pelo, & con dorati piedi.
A questo dice Niso, se tai merti
Si conuengono a quei che perduto hanno
Et che prendi pietà del cader loro
Et qual premio darai di Niso degnio?
Che con uirtute il primo honor m'acquisto
Se la fortuna, quel che à salio fece
A me nemica non l'hauessi tolto,
Poi con questo parlar'insieme il uiso
Et le membra di brutto sangue mostra.
Rise albora il buon padre, & vuole intanto
Che portato li sia'l lucido scudo
Fatto per opera del diuin Didimone
Qual gia dal sacro tempio di Nettunno.
Sciolsero greci, & del pregiato dono
Ne fu cortese al giouine leggiadro
Poi che i corsi finiro, & che ei die i doni.
Hor s'alcuno è cui dentro al petto alberghi
L'alta uirtu, l'animo ardito & forte
Sia qui presente, & con l'auuinte palme
Il braccio inalzi, così tacque Enea
E al fiero giuoco doppo honor propone

Al vincitor d'oro couerto vn Toro
Ei a le tempie s'auuolgi vna girlanda
Habbisi al men per suo conforto il vinto
L'honorato Elmo, e la lucente spada.
Senza punto'indugiar il capo inalza
Con ampie forze dare, & su risorge
Con marauiglia, & molto dir d'altrui,
Qual egli sol contro a Paride auezzo
Tutti di contrastare, & che al Sepolchro
Doue si giace il forte Hettore estinto
Vincitor Bute, & di mirabil corpo
(Che di Bitinia venne, & de la stirpe
Dicea, che origin hebbe del Re Amico)
Valoroso percosse, & ne lo harena
Spessa gettallo a ritrouar la morte.
Cosi ne primi assalti il fiero Dare
Lieua la testa, e i larghi Homeri mostra,
Et getta hor l'uno hor laltro braccio e estende
Di graui colpi l'aer percotendo.
A questi il parragon si chiede, e alcuno
Non è fra tante schier che ardito sia
Andarli incontro, o pur vestire i cesti.
Onde e i superbo si penso che tutti
L'altri auanzasse ne la fiera pugnia,
Et senza piu indugiar va d'Enea a piedi
Innanzi, & con la man sinistra tiene
Pel corno il Toro, indi in tal guisa parla.
O figlio de la Dea s'alcun non osa
Combatter hor, qual fine haura l'indugio?



Et quanto ci conuien ch'io quinci resti?
Fa ch'io ne porti il don, questo voleano
Tutti insieme i Troian, & comandaro
Ch'a dare s'osseruassin'le promesse.
Qui con mordace dir il vecchio Aceste
Entell'riprende, che vicino a lui
Assiso siede soura l'herba verde.
Entello che tra principi il piu forte
Indarno fusti vn tempo'hor come puoi,
Tanto patir, che senza alcun contrasto
Cosi pregiato don lasci leuarne?
Et doue hora il diuin Erice stassi
Che gia fu mastro a noi, e'n darno chiaro?
Douer hor la fama per tutta Sicilia?
Doue sono hora l'honorate spoglie?
Quelle che pendon'giu da i tetti tuoi?
Onde egli albor. Non gia desio d'honore

Ne la gloria da vil timor cacciata
Fa luogo altrui,ma bene il freddo sangue
E la pigra uecchiezza hor mi ritarda,
Tutte s'aggiacion dentro a questo corpo
Le debol forze,& s'hor quali eron gia
Fussero,e quella istessa giouinezza
In che el superbo hor si confida & uanta
Non gia da premiò spinto o dal bel Toro
Qui uenuto sarei ne doni aspetto,
Cosi si tacque,& duo grauosi cesti
In mezzo getta,di che il fiero Erice
Ne i crudi giuochi in man portar solea
Tenendo il braccio al duro cuoio auuinto.
Restar marauigliosi allhora i cuori
D'huomini tai,poi che di sette cuoi
E'la pelle cucita è piombo è ferro
Ma piu de tutte l'altri e istesso Dare
Stupido fassi,& molto li recusa.
Il magnanimo Enea figlio d'Anchise
Hor quinci,hor quindi i gran legami auolge
Tutto pensoso,alhor che il uecchio Entello
Questo parlar di mezzo al petto manda.
Che sarebbe s'alcun d'Hercole inuitto
Veduti i cesti hauesse,e l'altieri armi
O la pugnia crudel su questo lido?
Queste armi un tempo il tuo fratell'Lerice
Superbo armossi,ecco anchor scorger puonsi
Brutti di sangue,& di ceruelli sparsi
Con questi incontro al grand'Hercol s'oppose

A tali ancho io m'auuezzai alhora
Che miglior sangue maggior forze demmi
Che anche canute fatte non hauea
L'inimica uecchiezza ambe le guance,
Ma se'l Troiano dar queste nostre armi
In dietro spinge, & che'l consente Enea
Et cosi voglia il Signor nostro Aceste.
Facian di par la pugnia, & questi cuoi
D'erice io lascio, & tu lascia il timore
Et de Troiani Cesti anchor ti spoglia.
Cosi dice, è da l'homeri si getta
La doppia veste, è le gran membra è l'ossa
E i bracci dispoglio, poi cosi grande
In mezzo de la Harena in piedi stessi
Alhor il padre Enea d'Anchise nato
Duo cesti par fuor getta, & d'egual armi
Ad ambi duo l'armate palme auuinse
In un tempo ambiduo drizonsi in piedi
Et senza punto hauer dubbio ò timore
Valorosi le braccia alzaro al cielo,
Lunghi da le percosse l'alti capi
Spingono in dietro & le man con le mani
Vanno meschiando, & prouocon la pugnia
Quel nel muouere i passi assai piu vale
Tutto sicuro da la uerde etade,
Questi l'auanza ne l'immensi membri
Ma son tardi, et li tremano i ginocchi
E le grand'osse il tristo fiato schuote.
Molte percosse inuan tra loro usciro,

Et molte n'adoppiar ſul cauo fiancho.
E s'udiro ſonar gran colpi al petto.
Speſſo a lorecchie, & a' le tempie intorno
Gira la mano, & ſotto i duri colpi
Speſſo gran ſcoppio fan le guancie loro.
Sta forte entel ne qua ne la ſi piega
Hor col corpo i veloci colpi ſchiua,
Et hor con l'occhi intenti, ma quel altro
Come chi combattendo una cittade
D'edeſiti ſuperba, o che ne monti
A le caſtella intorno aſſedio metta
Ch'hor queſta parte, & hor quelaltra occupa
Et che ogni luogo con l'ingegnio ſcorre
Hora con nuoui, & con diuerſi aſſalti
Doue il biſognio vede affanna & preme.
Leuaſi incontro, e la man deſtra moſtra
Entello, & quanto puo piu in alto porla,
L'altro s'accorge del veloce colpo
Che dal ciel cade, onde con leggier corpo
Toſto indietro ſi ſpinge, & li da luogo:
Tal che entello le forze al vento ſparſe
E a ſe ſteſſo noioſo grauemente
Con tutta la gran ſalma, a terra cadde.
Come gia d'Erymantho in l'alte cime
O ne la gran ſelua Idea, antiquo Pino
Suol giu cader da le radici ſuelto.
Quei di Sicilia, & quei di Troia tutti
Si leuano in fauor de la lor parte
Va'l grido al cielo, e a tutti l'altri primo

Corre in soccorso del suo amico Aceste
Che l'e par' danni, & su'l risorge in alto
Et con pietade da la terra il tolle.
Ma non piu tardo ne piu sbigottito
Stassi pe'l caso il valoroso entello,
Che superbo ritorna a la battaglia
Et per l'ira, maggior, le forze fansi:
Alhor' accende la vergognia molto
E'l conosciuto ardir', l'altiere forze,
Tal che pien di disdegnio sottosopra
Dare pel piano d'ogni intorno spinge
Hor raddoppiando co la destra mano
Et hor con la sinistra le percosse.
Senza indugiar, senza quietarsi mai.
Qual la grandin com molta pioggia insieme
Suol rumor fare a l'alti tetti in cima.
Cosi con spessi colpi il valoroso
Entello. Indi con l'una & l'altra mano
Hora percuote, & hor trauolge Dare.
Alhor il padre Enea piu non sofferse
Che differite sien tra lor piu l'ire
O che d'entell'lanimo fiero & empio
Sia piu in furor, ma pon fine a la pugna,
Indi ne tolle Dare stanco & vinto
Poi con parole il placa, & cosi dice,
Misero, e qual furor l'alma ti ingombra
Non conosci hor le sopra humane forze
Come s'e volto in suo fauore il cielo?
Non contrastar con Dio, ma falli luogo.

Cosi si tacque,& conla uoce istessa
Il fiero assalto parte.Indi i suoi fidi
Et quei che al uinto Dare eran'equali
(Da che i tristi ginochi)a se ritrasse
Quinci & quindi gettando il mesto capo
Et il grosso sangue di bocca gettando
Et mescolatamente insieme i denti,
Il conducono la da alti legni
V,fur chiamati a tor l'elmo è la spada.
Il tor lasciando è la vittoria a Entello.
Egli poi vincitor d'animo altiero
Et superbo del tor cosi ragiona.
O di Dea nato(dice)& voi Troiani
Queste cose seguite hor conoscete.
Et quali(entro al giouenil mio corpo)forze
Fussero gia,& da qual morte insieme
Habbiate saluo & richiamato Dare.
Cosi disse egli & al opposta faccia
Si sta del tor',che era a la pugnia premio,
Poscia alzando la man co i duri cesti
Tosto il percuote al ampie corna in mezzo
Il ceruell'sparge è l'ossa frange a tale
Ch'a terra cade & de la vita priuo
Anchora hà spirto,poscia soura a questo
Voci cotali fuor del petto sparge.
Questa piu conueneuole alma pago
Erice,in cambio de la trista morte
Di Dare,& quinci vincitore i Cesti
E l'arte insieme hora finischo & pongo.

Subbito Enea s'alcun contender brama
Con veloce saetta tutti inuita
Et pone i premi, poscia di Sergesto
Con molta gente insieme in alto drizza
L'arbore de la Naue, è entro vna fune
Discesa appende veloce colomba
In cima, oue drizar debbino'l ferro.
Tutti s'adunan d'ogni intorno insieme.
Prende dentro le sorti vn'lucido elmo,
Del figliuolo d'Hirtaco Hipocoonte
Prima di tutti l'altri il luogo vscio
Con rumor grande & popolar fauore,
Questi segue Mnesteo che pur dianzi
Rimase vincitor de nauai giuochi
Et le tempie di verde oliua cinse:
Il terzo è Eurition di te fratello
Pandaro illustre che il patto rompesti
A comandi d'altrui gia, e'n mezzo à Greci
Gettasti l'aste e'l fiero colpo primo.
Restò dentro, & del splendido elmo al fondo
Vltimo Aceste, egli anchor hebbe ardire
Tentar con man le giouenil fatiche.
Alhor piegar con molta forza l'archi
Per se ciascun. Indi da la Pharetra
Cauon li strali, & la prima saetta
Che dal stridente neruo andò per l'aria
Fu del giouin che figlio era d'Hirtaco
Che l'aere veloce percotendo
Giunse, è a l'incontro del arbor ficossi

Tal che tutto tremò l'arbore dentro
Si spauentò la timida colomba
Et paurosa le sue penne scosse,
Onde di gran rumore & lieti gridi
D'ogni intorno sonar s'udiro i luoghi.
Indi superbo Mnesteo l'arco prende
Fermasi e'n se raccolto in alto mira
E l'occhi e'l strale parimente tende.
Ma'l miser non pote gia la colomba
Tocchar col ferro, che li spessi nodi
Et di lino le funi ruppe & sciolse
Tra iquali (insieme auuinti & stretti i piedi)
Stauasi in cima del arbor appesa,
Ella tra i venti, & tra l'oscure nubi
Fuggi volando, & vi s'scose dentro.
Alhor tosto Eurìtion che vn tempo
Tenne pronta ne larco la saetta
Chiamò ne voti suoi il fratel Pandaro
Poi nel aperto ciel lieta la vede
Et la ferì che fea grato rumore
Battendo l'ali sotto oscura nube
Tal che d'anima vota a terra cadde
Et la vita lasciò tra l'alte stelle,
Fisso portando in basso giu lo strale.
Sol senza honor era rimaso Aceste
Ilqual pur la saetta in alto trasse
Et fe conoscier parimente l'arte
Et sonar l'archo. Quindi a l'occhi loro
In vn punto s'oppose vn grande augurio.

Ch'inditio



Ch'inditio daua di future cose
Come poi ne mostraro i grandi effetti
Et li indouini molti graui mali
Mettendoci terror predissero ancho.
Perche volando per lapèrto cielo
La saetta's'accese & con le fiamme
Segò'l sentiero & poscia in tutto estinta
In leggier vento si risolue & mancha.
Come quando dal ciel porton souente
Le suelte stelle,& che scorrendo seco
Tragon volando le crinite code.
Restar marauigliosi è dubi i cuor,di
Quei di Sicilia,& de Troiani insieme
Et mandon preghi alli superni Dei
Il magnanimo Enea gia non rifiuta
Vn tale Augurio,anzi abracciando stringe
Il liete Acestè,& di priegati doni

Colmo lo fu,poscia intal modo parla.
Prende padre percio ch'il Re del cielo
Con tali Auguri ne dimostra & vuole
Che fuor d'ogni altro maggior premio porti
Habbiti questo don del uecchio Anchise
Vna tazza di bei disegni impressa
Che per pregiato don gia diede Cisso
Di Troia al padre mio,che ei la portassi
In memoria di lui & d'amor pegnio.
Cosi detto di uerde Lauro cinge
Le tempie a torno poi uie piu d'ogni altro
Vincitor chiama e'nanzi a tutti Acelle
Ne'l buono Euritiion inuidia haue
Il uederlo eleuato al primo honore,
Ben che solo egli a punto.La colomba
Habbia da alto ciel fatta cadere.
Vien doppo questi ne primieri doni
Chi i lacci ruppe,& fu l'ultimo poscia
Chi lo stral volator nel arbol fisse.
Ma'l padre Enea pria che partin quei
Ch'eron quiui adunati a le contese
Epilide a se chiama che guardiano
Et compagno era al giouinetto Iulo
Poscia ala fida orecchia cosi parla.
Va è à Aschanio dirai se in ordin tiene
Qual seco uenghin de giouin le squadre
Et s'a destrieri il corso habbia ordinato
A honor del auo suo le schiere guidi
Et se stesso di mezzo l'arme mostri:

Qui tacque, & d'ogni intorno il popol sparto
Fe star da canto, e'n lungo cerchio unirsi.
Et vuol che spatioso il campo sia.
Van di pari i fanciulli inanzi a uolti
De i padri lor ne guarniti destrieri
Muouon splendore, onde quei di Sicilia
Et la Troiana giouentute insieme
De landar lor marauigliosi stanno
Et ne fan lieti & gran rumor fra loro.
Tutti (qual si conuien) le breui chiome
Hauean (dal elmo coronati) oppresse
Ciascun di cornio in due breui aste il ferro
Portauon fisso, & parte hauean ne l'Homeri
Le Pharetre leggier, e'n sommo al petto
S'auolge, & piegha d'oro al collo un cerchio.
Son di caualaria tre schiere a punto,
Indi tre Duci inanzi a tutti vanno
Seguon (ciascuno) fulgurando in Arme
Tra lor diuisi dodici fanciulli.
Ne è maestri punto eron differenti
Vna schiera di gioueni è che lieto
Seco conduce il Pargoletto Priamo
Qual del Auo suo antico il nome tiene
O Polite & dite progenie Illustre
Che Italia crescera di molti honori
Questi (un destrier in tracia nato) po ta
Di color doppio, & di candide machie
Et del piede di nanzi bianchi i segni
Ch'altiero mostra la candida fronte.

A te fu laltro Duce oue han la stirpe
I latini Atij questi picciol Ate
Fanciullo fù dal fanciull'Iulo amato;
Lultimo & quel che è piu di tutti bello
Nel grato aspetto è Iulio, ch'un destriere
Di Sidonia caualcha, che li diede,
La Bella Dido, perche in la memoria
Il tenga, & fede del suo Amor li faccia.
Tutta la giuentu che restò poi
De la Sicilia, & del anticho Aceste
I caualli portaro.
Riceuon li Troian con lieti gridi
D'honor l'animi allegri & senton gioia
Nel rimirali, che i propri sembianti
Conoscon de l'antiqui padri loro
Ma poi che lieti soura i lor destrieri
Hebber girato d'ogni intorno a luoghi
Inanzi a l'ochi de maggior parenti.
Epitide da lunghi il segnio diede
Con rumor grande, a l'ordinate schiere,
Et de la sottil vergha il suono udissi.
Alhor preser dipari il corso tutti
Scioglion le squadre i lor tre primi Duci
In uari luoghi discorron le torme.
Poi di nuouo chiamati dar diuolta
Seco portando ingiuriosa l'aste
Indi principio danno ad altri corsi
Et di nuouo ritorno ancho indietro,
Si riscontron nel corso, & impedisce

Girando l'un del altro il giro e'lſpatio
Coſi uan prouocando ſotto l'armi
Quel che ſimbianza tien di uera pugnia:
Hor nel fuggir moſtrono ignudo il Tergo
Hor uan uoltando (nel offender pronti)
L'acuti dardi, & hor lieti godendo
Parimente l'acordo & pace inſieme.
Come ſi dice gia ſul'alta Creta
Il Aberinto hauer d'oſcure mura
L'andar teſuto & che con dubi inganni
Et mille uie l'incomprenſibil frode
Oue ſia di ſeguir uſcendo fuora
Veſtigio alcuno l'intricato errore
Inganna, & piu tornar non puoſſi indieto.
Non altrimenti de Troiani i figli
Il ſentier ſi impediſcono nel corſo
Fuggon ſcherzando & fan battaglie inſieme.
  Simillimi a i Delphin che hor di Carpatio
Et hor di Libia uan ſolcando il Mare
  Humido, & nuoton per l'onde giocando.
Queſta uſanza, tai corſi & tai conteſte
Alhor che il giouinetto Aſcanio cinſe
Alba longa di Mur qui primo felli
Et perche celebrar li debbin poſcia
A lantiqui latin noti li moſtra.
Che quali egli fanciullo, & ſeco inſieme
La giouentù Troiana eſſercitaro
Tal li moſtroro à figli lor quei d'Alba
Onde poi ſimpre la ſuperba Roma

I giuochi intese,& de l'antiqui padri
Seruò l'honore, a tal che hora son detti
Giuochi Troiani,è i fanciulli scherzando
Venghon chiamati la Troiana schiera.
Fin qui fur celebrati al diuin padre
I sacri giuochi,& pria quinci mutata
Fortuna si cangio tosto di fede
Che mentre in uarie fogge al gran sepolchro
Sonno i solenni è santi giuochi offerti
Iris da l'alto ciel mandò Giunone
A le Troiani naui,è nel suo andare
Fe spirar lieti,e'n suo fauore i Venti.
Giunon ch'anchora l'antiqui dolori
Non ha finiti,assai cose l'impone
Iris tosto il camin per l'arco prende
Che è di mille colori,è ascosamente
Vergin,ueloce pe'l sentiero scorre..
Vede in uno adunata la gran giente,
Indi pon l'ochio d'ogni intorno a Lidi,
Scorge i lasciati porti è soli i legni
Ma non gia lunghi le donne Troiane
Stauano ascose in le deserte riue
Piangendo il morto Anchise,& tutte insieme
Guardan(piangendo in questo suono)il mare.
Donque hay restar ne deue anchor tante acque
A noi che sian da tanti mari stanche?
Tutte con un chiamar chieggon pregando
Nuoua città che del infido mare
Soffrir l'increfce i lunghi affanni hormai

Onde di mezzo loro costei si caccia
Di nuocer certa. Indi il diuin sembiante
E la veste ripon', poi diuien Beroe
L'antiqua moglie di Dorico Hismario,
Et come se la stirpe, e'l nome che hebbe
Vn tempo, è i figli anchor quiui hauessi ell'a,
Così in tal guisa tra l'antique madri
Di Troia insieme essa si meschia & dice.
Misere ò uoi à cui le grece schiere
In guerra, & sotto de le patrie mura
Non dieder morte, hai gente infelice
Al qual danno fortuna hor ui riserua?
Gia si riuolta la settima estate
Poi che di Troia la rouina uenne
Mentre che misurando d'ogni intorno
L'acque, la terra, & tanti inculti sassi
E le crudele stelle siam portate;
Et che per l'ampio mar seguiamo Italia
Che pur ne fugge, & sian da l'onde uolte?
Qui d'Erice i fraterni Lidi sono
Aceste u'è che a noi ne porge albergo.
Et chi ne uieta hora drizzare i regni
Et dar nuoua cittade à cittadini?
O patria, & uoi penati Dei che indarno
Fusti à nemici tolti fia mai dunque
Muro alcun che di Troia il nome tenga?
Sara giamai che in alcun luogo scorgha
I fiumi de Troiani, il Xanto & Simoe?
Deh perche non piu tosto meco insieme

Queste infelici & triste naui ardete?
Gia mi parue l'immagine(nel sognio)
Di Canudra veder di Dio ministra
Darmi l'accese faci,& cosi dere.
Quinci Troia cercar doue te,& quinci
E'l vostro albergo.Hora è opportuno il tempo
A i fatti illustri,& non tanto indugiare
A tale auguri,hor'ecco di Nettunno
Quatro sacrati altar',ei stesso Dio
Reggerà i fuochi,e l'arder nostro anchora.
Cosi giua narrando,el fuoco in tanto
Dannoso a forza prende a tutte innanzi.
Poi ne la destra di lontano in alto
Splendor si vede,& con gran forza il getta.
Restono intenti,è stupefatti i cuori
De le donne Troiane,indi tra molte
Vna d'anni maggior Pirgo nomata
E nutrice real di tutti i figli
Che hebbe gia Priamo,in cotal guisa parla.
Madri questa non è Beroe Troiana
Ne questa è gia di Dorico la moglie,
Notate a i segni la belta diuina
L'accesi lumi,& qual odor ella habbia,
Qual volto,o suon di voce,e nel andare
Qual graue peso,io gia nel mio partire
Egra lasciai,& disdegniosa Beroe
Che sola lei d'un tanto officio manchi
Che ad Anchise non porgha i degni honori.
Cosi tacque ella.



Ster da principio le Donne sospese
Pur da tristi occhi,i legni lor guardando
Dubbie tra'l gran desio che han di godere
I presenti paesi,o pur cerchare
I regni oue chiamate son da fati.
Ma poi che con par ali al cielo alzossi
La Dea fuggendo,& sotto oscuri nembi
Sego'l grand'arco,alhora sbigottite
Da graui segni,e dal furore spinte
A gridar'cominciar'tollendo il fuoco
Da i luoghi ascosi,de sacrati altari
Parte li priuon di virgulti è frondi.
E li vanno adunando,e faci insieme.
Lascia i freni Vulcano,& furioso
Luogo si fuce far tra banchi & remi
Et tra le naui d'intessuto Abeto.
Mesaggiero Eumelo al gran sepolchro

D'Anchise,& del Theatro a l'ampli saggi
Primo narrò come ardeuon le naui,
Essi uidder uolar' tra'l fumo ascose
L'oscure fiamme,e'nanzi a tutti Ascanio
Come lieto de suoi caualli il corso
Guidar trouossi,cosi i passi torse
Soura un destrier ueloce a l'empie fiamme
Ne lo possentenere,o far restare
I quasi morti dal timor maestri.
E qual nuouo furor,è questo doue
Hora(doue uolgete i passi:)disse
Hay cittadine misere,i nimici
Non gia,ne l'inimiche schiere ardete
De greci,ma l'istessa speme uostra;
Ecco io son pur guardate,il uostro Ascanio
E inanzi i piedi uoto l'elmo getta
Di che alhora s'armo che prouocando
Per giucho andò le finite guerre. & tutte,
Vieni intanto ueloce Enea,è di Troia
Seguon le squadre insieme,ma costoro
Da timor spinte per diuersi luochi
Fuggono dogni intorno,& per le selue
S'in luogho alcuno i caui sassi sono
Vi s'ascondon' segrete e le rincriscie,
De i lor principi e de la vita in sieme
Poscia cangiate i suoi van cognoscendo.
Tutta si scuote dal lor petto Giuno
Ma non lascia però linuitte forze
In tanto il fuoco,& le rapaci fiamme,

Viue l,ardore tra l'accesa stoppa
Di humido lino,& tardi il fumo essala
Et tardo il fuoco,i legni rode & arde,
Scende il danno crudel per tutto il corpo
Ne de valorosi huomini le forze
Ne giouon l'acque d'ogni intorno sparse.
Alhor pien' di pietade frange Enea
Da l'homeri la veste in suo furore
L'alti dei chiama al ciel le palme alzando.
Potente Gioue,se nemici anchora
Tutti egualmente li Troian non sono
S'in parte alcuna l'antiqua pietade
L'affanni scborge,e le fatiche humane
Concede hor padre da l'accese fiamme
Campar le naui,e le picciol richezze
Di Troia da l'estremo danno tolle,
O tu quel che hor ne resta a l'empia morte
Col fiero fulmin (quando il merto) manda,
Et co la destra tua qui il tutto atterra.
Hebbe a pena cosi finito : quando
Con ampia pioggia, l'oscura tempesta
Fuor d'ogni essempio furiosa scende.
Tremon da i Tuoni,de la terra i monti
E i campi,& con rumor de l'altiere acque
Torbida pioggia d'ogni intorno cade
Et dal spesso soffiar de l'Austri oscura:
S'empion le naui in sommo,& si fan molli,
I quasi incensi legni , & resta intanto
Ogn'ardor spento,& fuor che quatro naui

Tutti ne trahe,e in queste terre stanchi
Lascia posar,che nuoue mura alzando
La città chiamaran per nome Acesto
Che cosi ne concede il buono Aceste.
Da questi detti del amico vecchio
Di desio tutto si raccende Enea
Et in ogni pensier guida la mente.
Ingombra intanto oscura notte il Polo
Soura'l carro da duo destrier portata
Indi scender dal ciel veder mi parue
Dal padre Anchise la sembianza istessa
E'n vn punto mandar fuor queste voci.
O figlio mio,che alhor ch'inuita stauo
Vie piu mi fusti,che la vita caro.
Figlio,che i fati de Troiani proui.
Qui son venuto del voler di Gioue
Qual lungi il fuoco da le naui spinse
E al fin da l'alto ciel pieta l'ha mosso,
Obedisce il parer,che il vecchio Naute
Hor ti da Illustre,indi gioueni eletti
Et valorosi cuor mena in Italia.
Huomini forti,& nel asprezze inuolti
In Latio guerreggiando vincer'dei,
Ma di Plutone,e l'infernali alberghi
Vientene figlio.a ricontrarti meco.
Me gia non tengono i profondi oscuri
Del'empio abisso,o de linfelici ombre.
Ma i lunghi ameni,oue e'l drappel di quelli
Che fur pietosi,e i campi Elisi godo.

Qua la casta Sibilla guideratti
Col sangue de le negre pecorelle
Alhor la stirpe del tuo ceppo tutta
Impararai, e qual mur ti si deue.
Saluo restati hormai, che humida notte
Gia s'affatica di suo corso al mezzo.
Et soura i suoi destrieri in Oriente
Tutto vi inalba la nemica luce.
Cosi disse egli, & simillimo al fummo
In leggier vento si nasconde & fugge.
Oue hor si tosto corri? oue veloce
Il camin rompi?(alhor parla Enea)
Da chi t'ascondi, & fuggi, o dimi almeno
Da le mia braccia, chi ti spinge indietro?
Cosi si duole Enea, e'l cenner sacro
E i fuochi aschosi, egli discuopre & desta
Indi i Troiani dei, & del antiqua
Vesta, l'ascosi luoghi humilemente
Col sacro farre, & con incensi honora.
In vn punto i compagni, & prima a tutti
Aceste chiama, & cio che Gioue impone
Et del caro suo padre indi i precetti,
Li mostra, & qual pensiero habbi entro ascoso;
Senza punto indugiare, e altri consegli
Poi che i comandi non recusa Aceste
Son destinate a la citta le madri
Et quei che voglion, l'arme lor quietando
Cui di gloria maggior hormai non cale,
Rinuouò l'altri i banchi, & da le fiamme

I quasi incensi legni, entro le naui
Rifanno, e i remi adattano, & le funi.
Breue & picciolo è ben il nouer loro
Ma valorosi, & ne le guerre arditi.
Disegnia intanto con l'aratro Enea
Nuoua cittade, & da le case in sorte.
Qui comanda, che sia d'Ilio la roccha
Questi di Troia i piu famosi luoghi.
S'allegra per il nuouo regnio Aceste
E il luogo mostra a le facende e'l tempo
L'antiqui padri aduna & da lor leggi.
Indi s'inalza a la ciprignia Dea
D'Erice in cima al ciel vicino vn tempio.
Poscia vna sacra selua, d'ogni intorno
Fece d'Anchise al sepolchro vicina.
Gia noue giorni hauea le gente tutta
Celebrati i conuitie a sacri altari
Resi debiti honori, e quieti i venti
Gia d'ogni intorno hauean composto il mare
Souente Austro spirando Enea richiamo
Di nuouo in mar, gia intorno a curui lidi
Sorge gran pianto, stan la notte e'l giorno
Stretti tra loro, & gia le donne & quelli
A cui pur dianzi nel veder tanto aspra
Parue del mare la sembianza horrenda
E'n sopportabil la potenza sua,
Voglion venire, e nel duro viaggio
Soffrir insieme ogni faticha estrema.
I quali Enea con amicheuol detti

Tutti conforta. Indi al parente Acesté
Lacrimando li lascia & raccomanda.
Vuol puoi che duo vitelli al frate Erice
Sien morti, & vna agnella a le tempeste.
Et per ordine tutti sciorsi i lacci
Ei di fronde d'oliua parimente
Auuolto il capo. Sta'lungi in la prora
Ha in man il vaso e dentro a le salse onde
L'interne membre getta el vino sparge,
Lor segue il vento che da poppa sorge
Solcano a Gara il mar l'acque radendo.
Venere in tanto da grauose angoscie
Affaticata. Al gran Nettunno parla
Et tai lamenti fuor del petto manda.
L'ira crudele, & l'insaciabil mente
(Nettunno) di Giunon mi spinge e forza
Che humil descenda ogni pregar tentando,
Non longo tempo ne pietade alcuna,
Questa ne placa, ne'l voler di Gioue
O abbattuta da fati anchor si quietà,
Ne assai li par che de Troiani in mezo
Con empi oltraggi ha la città disfatta
E lor condotti a ogni soplicio estremo,
Che anchor di Troia le reliquie è l'ossa
E'l cenner poco seguitando vanne,
Sappia di tal furor le cagioni essa.
Tu stesso siami testimonio dianzi
Qual di subbito ordignio prouocassi
Tra l'onde Libie alhor che d'ogni intorno



Il mar col ciel meschiò, fatta sicura
Da Eolo indarno, & da l'oscure piogge,
Questo osò ne tuoi Regni.
Hay sceleranza, Ecco ha di nuouo hor arse
Spingendo infuriale Troiane madri
Bruttamente le naui, onde hor li sforza
Per i perduti legni, i suoi compagni
Lungi lasciarne ne l'ignote terre.
Prego hor lecito siami quel che auanza
Per l'onde tue secur le vele alzare
Et arriuar soura al Laurento Tebro.
Se quel che io chieggio gia promesso fummi
Et se quei muri mi donar' le parche.
Albora il Regniator del mar profondo
Di Saturno il figliuol, cosi risponde.
O Cyterea è ben douer ch'in tutto
Osi fidarti ne miei regni, doue

L'origin trahi, e'n questo ho meritato,
Hò piu uolte i furor'è l'empia rabbia
Del ciel fermati, & del turbato mare
Ne mancho in terra (per il Xanto & Simoe
Ti giuro) Hebbi del tuo Enea pensiero
Alhor che seguitando il fiero Achille
Li smorti campi de Troiani spinse
A i muri, & molti ne diede a la morte.
Et che gemito fero i colmi fiumi
Ne pote ritrouar la uia il Xanto
Oue se stesso riuolgesse in mare
Alhor che s'affrontò col forte Achille
Con disegual ualore, & forze Enea.
Tolsilo, e ascosi entro profonda nube.
Ben che hauessi desio sommo di Troia
Perfida e di mia man le mura alzate
Sotto sopra uoltar dal fondo estremo.
Hora hò che dianzi la medesma mente
Caccia il timor ch'a disiati porti
Securo andarne del profondo auerno
Sol un' sarà quel, che perduto poscia
In mar cercando andrai, onde la uita
D'un molti saluerà.
Poi che con questi detti il genitore
De la Dea temprò l'animo lieto,
A i superbi destrieri il carro giunse,
E i fren' schiumosi pone, e da le mani
Lasciò tutta cader la briglia, & uola
Nel negro carro al mar soura leggiero

Stan salde l'onde,& sotto il graue peso
L'acque sue'l mare parimente estende.
Fuggon dal ampio cel' l'oscuri nembi
Vengono in compagnia uarie sembianze
Smisurate balene,e i Cori antiqui:
Di Grauco Ino e Palemon,e i ueloci
Tritoni,indi l'essercito di Phorco
Tengono poi da la sinistra,Thetis
Et Melite,& la Vergin Panopeia
Nisee,Spico,Thalia,& Cymodoce.
Quiui di Enea tal hor lanimo dubio
Lieto gioire penetrando Tocha
Subbito vuol che sien l'antenne alzate
Et che le braccia estendino a le uele,
Tutti poggiano insieme,& equalmente
Spiegaro hor l'uno hor l'altro seno al uẽto,
E l'alte cime hor nanzi hor dietro uolgono
Lieti portando le lor naui i uenti.
Vie piu d'ogn'altro il Nochier Palinuro
Inanzi spinge i spessi legni insieme
Questi debon seguir l'altri correndo.
Et gia di mezo il ciel l'humida notte
Giunta era al termin quasi,e marinari
Ne duri banchi sotto i remi estesi
Al soaue riposo dan le membra.
Alhor che giu da l'alto ciel schorrendo
Il leggier sonno,l'aer tenebroso
Ne caccio lungi,& ne sospinse l'ombre.
Ver te uolgendo Palinuro il passo

A te innocente il triste sonno apporta;
Ecco Dio stassi al alta Poppa assiso
Tutto simil al buon mastro Phorbanto.
E manda fuor questo parlar di bocha.
O palinur'gia da lor'steste l'acque
Porton le naui egualmente spirando
L'aure,e l'hore e gia che quetar debbi,
Il capo posa è li stanchi ochi trahe
Da le fatiche,in cambio tuo io stesso
Entrerò a quanto indebito conuienti;
A cui apena i graui lumi alzando
Queste parole Palinur'risponde.
Io dunque vuoi che de quieto mare
Et placidè onde,il variar non sappia?
Io dunque fidar debbio a questo mostro
Enea?perche mai piu creder debb'io
A falaci austri,& al sereno cielo
Che ne han piu volte con fraude ingannato?
Cosi dicea,& al timone assiso
Sempre s'accosta,& mai no'l lascia solo
L'occhi tenendo a l'osseruate stelle.
Ecco Dio che ne Leteo fiume intinto
Vn mortal'ramo,a luna e l'altra tempia
Soura li scuote,e a lui che molto indugia
E'l sonno schaccia,i dubi lumi chiude.
A pena hauea l'improuiso sonno
Da pria i membri sciolti,e assiso soura,
Quando che rotta de la naue parte
Palinur il Nochier nè le chiare acque

Sotto sopra,e'l timon'gettò in vn groppo,
Piu volte indarno i suoi compagni chiama.
Egli veloce soura l'aare leui
S'inalza a vol'.Ne piu ne men per questo
E portato per mar sicuro'l legno
Da le promesse del padre Nettunno.
Et gia si inalza è spinto che a li schogli
De le sirene perigliose vn tempo
Et per l'osse di molti,fatti bianchi,
Tutta va dentro.Alhora i rochi sassi
Di continuo sonar lungi nel mare,
Quando senza nochiero il padre Enea
Ondeggiar sente lei di mezo l'acque
Et di notte al gouerno entro del legnio
Tutto angoscioso,& per il mesto caso
Del infelice amico,il cuor li trema
Et dice,o Palinur troppa fè desti
Al ciel sereno,al mar'giacerai ignudo
Nel Harenoso & schonosciuto Lido.

IL FINE.

Stãpato in Vinegia per Giouãni Padouano
Nel anno del Signor. M D XLIIII.

IL SESTO
DI VERGILIO TRA
DOTTO DA M. ALESSANDRO
PICHOLOMINI.

NON PIV STAMPATO.





M. D. XXXXIIII.

A LA NOBILISSIMA ET VALORO-
sa Madonna Frasia Venturi.

IL sesto di Verg. che io tradussi la state passata à voi (Nobilissima Madōna Frasia) nō glilo hò mādato fino hora volēdo che egli aspettasse in sua cōpagnia l'Economica di Xenofonte ch'io pēso di tradurle medesimamēte. Ma perche m'è venuta q̃sta occasione, che stādo la S. V. in villa potrebbe essere facilmēte che li capisse tra l'altri intertenimenti di coteste selue di Potētio. Ho pēsato senza aspettar piu Economica di mādarlo al p̃sente nelquale la S. V. conoscierà molte cose cōforme a l'altezza del aio suo, cōe sono la benignità et amoreuolezza marauigliosa d'Enea verso il padre suo che p l'estremo desio di vederlo. deliberò scēdere nel inferno, la virtu poi et integrità del aio, che securo da ogni ipedimēto, velo guidò, et oltre a q̃sto la ifinitā bōta et vera religione et reuerenza che egli hauea del continuo a chi si deue principalmēte, et altre cose simili a queste, che la S. V. potra conoscer legēdo. Però che nō è dubio alcuno che Verg. pose ogni suo sforzo in far questo sesto ripieno d'ogni profonda dottrina, et di cupe sciēze tutte dal fonte del antiqua theologia. Parimēte a me anchora verrà bene, che la S. V. il lega pche q̃lla potrà p māifesta similitudine conoscer molto chiaro quāto l'imagine sua possa nel aio mio, essendo (si cōe V. S. leggerà) che Enea hauēdo trouato l'arbor d'oro denotato p la sōma virtù del aio suo cō l'aiuto di q̃llo portādol seco. sopportò tutti i picoli che nel viahgio del inferno si trouono, cosi io hauēdo gia molto tēpo contēplata la sembianza de la S. V. (laqual denota in me conoscimēto di sōmo et uero bene, & di saldissima virtù) cō l'iuto di q̃lla (portandola sempre scolpita nel pēsiero) hò sopportato et spero sopportare ogni trauaglio di mēte, che ināzi mi si porgha, altro nō dirò a la S. V. pregola che vogli esser certa che io desiderò che la mi comādi et stia sana et allegra. Alessan. Picholo.



IL SESTO DI VERGILIO TRA- dotto da M. Alessandro Picholomini à la Nobilissima Madonna Fra- sia Venturi.

COsi piange & si duole è a legni intanto
Lassa le briglie, & pur l'armata al fine
Del Euboica Cuma, a lidi accosta
Volgon le prore, & con tenaci denti
Fermon l'anchore i legni, & l'incuruate
Poppi, tengon coperto il margo estremo.
La giouentù gia su l'Hesperio lido
Saltar lieta si uede, & quinci & quindi
Scorrer audente, & parte intanto i semi
Cercar del fuoco aschosi entro a le uene
De le pietre, & rapian parte le selue
Che eran case a le fiere, & altri lieti
Palese fan se truouon fonti o fiumi.
Ma'l buono Enea si inuia verso la rocha

Oue ha febo alto il tempio, a cui dapresso
Sta l'atro pien d'horror, secreto albergo.
De la casta sibilla, a cui sapere
Porge, e la mente inspira il gran profeta
Di Delo, & del futuro il vero insegnia.
Di Triuia gia ne la deuota selua
Entrorno, & indi al indorato tempio.
Dedal (come fama è) di Creta'l regnio
Fuggendo gia con le infelici penne
Ch'osò fidarsi al ciel, per non usato
Camin, uerso Aquilon' distese'l volo,
Et leggermente al fin discese sopra
La calcidica cuma, & perche quiui
Pria fù reso a la terra, a te gran Febo
Consacrò l'ale, & pose il tempio in mezo;
D'Androgeo ne le porti hauea dipinto
La morte, & a mandar' punita Athene
Sette a morir liberi corpi ogni anno
Cosa di pietà degnia, iui sta l'urna
Et tratte indi le sorti, incontro pare
Che eleuata nel mar Creta remiri,
Qui è'l sozzo amor del Toro, & di nascosto
Sottoposta e Pasife, e'n doppia forma
Due nature meschiate hauendo insieme
Il minotauro u'è memoria insieme
D'una empia pudicitia, iui è'l uiluppo
Del Aberinto, & l'intricato albergho.
Ma Dedal mosso dal ardente amore
D'Adriana, a pietà uinse l'inganno
Sciolse il nodo al error, guidando accorto

Pel l'Auuolto camin col filo i passi.
Tu parte in opra tal (pur che l'hauessi
Acconsentito il duol) Icaro haresti.
Due uolte si sforzò del figlio il caso
Porre in oro, & la man due uolte cadde.
Guardato il tutto haurien, se non che insieme
Venne col fido Acathe, acio mandato,
La ministra di Phebo, è di Diana
Deifebo di Glauco, è disse, Enea
Tempo questo non è da darlo intorno
A le vane pitture, assai fia meglio
Sette Giouenchi al sacrificio porre
Cui non prema ancho il giogo, & altrettante
Qual si conuengon pecorelle elette.
Cosi dice, & fur tosto i comandati
Sacrifici esequiti, ella i Troiani
Chiama dentro nel Tempio, iui era'l monte
Di Cuma inciso in una parte in guisa
D'un antro oue menar cento ampie entrate
Ne ponno, & cento porte, & deue cento
Quasi precipitando horrende uoci
Eschon, de la Sibilla alti responsi;
Vicini al limitar, eran gia quando
La Vergin disse. Omai tempo è le sorti
Domandar, Echo Iddio, gia presso è Iddio,
Questo dice gia su le porti e'n tutto
Cangiò'l volto e'l color, ne piu composte
Stetter le chiome, & affannato il petto
Fessele, & pien di furor tanto'l cuore
Parea farsi maggior, ne d'huom mortale

Suona la voce piu, perciocheı'io
Si sentia penetrar' piu dentro ogn'hora.
Troppo indugi Troiano Enea disse ella,
Troppo indugi far preghi, & voti esporre;
Perche non pria giamai del Antro horrendo
Le gran' porti opriransi, & cosi detto
Tacque, & subito corse vn freddo horrore
Per l'ossa de Troiani. e'l signor loro
questi preghi mando di mezo al cuore.
Phebo (che alta pieta de duri affanni
Di Troia hauesti sempre, & contro Achille
Le saette, & le man drizasti a Paris)
Condotto m'hai per tanti mari a tanti
Populi intormo, e a le riposte intutto.
Massile genti infin ne i campi a l'aspre
Sirti uicin' hor ne la Italia al fine,
Che parea mi fuggissi, ho posto il piede:
Habbia qui fine hormai l'aspra fortuna
Di Troia, & dy Celesti, & voi dee tutte
A chi nocque Ilio, e la dardana gloria
Dispiacque, hora distrutto e a Theucri hormai
Perdonar puossi, & tu di Dio ministra
Santa Sibilla che il futuro vedi
Senza alcun veli (s'io non domando i Regni
Che gia non sien douuti ai fati miei)
Apri'l uero, & s'anchor, i Teucri latio
Deuon seggio ottener, & seco insieme
Li Dei dispersi, & dal essilio scossi
I penati di Troia, e alhor a febo
E a la sorella, in biancho marmo schietto

Tempio sacrar prometto, e i giorni e i giuochi
Nel nome ordinaro del grande Appollo.
Tu anchor parte harrai ne i regni nostri
Ch'iui honorar farò ne i piu riposti
Luoghi tuoi sacri libri, e l gran secreti
Predetti a la mia gente, e a guardia eletti
Patritij ordinerò, pur che a le foglie
Alma Sibilla i carmi tuoi non fidi,
Accio uolando non sian giuoco a uenti
Ma con lingua l'esprime in gratia chieggio.
Cosi dice & fe fine & ella intanto
Mal sopportando il diuin nume adosso
Furiosa diuenne e'l petto sbatte
Et per schuoterne Iddio tenta ogni proua.
Quanto piu si commoue, egli l'assale
Con aspro freno el feroce cuore
Li doma, e la riduce al fine in possa.
Gia le cento gran porti erano aperte
Per loro stesse, & de la uergin quindi
Resi per l'aria fur l'alti responsi.
O pur al fin Enea libero in tutto
Da perigli del mar, ma uie piu graui
Ti si deuono in terra: i Teucri al regnio
Di Lauino verran, gia puoi di questo
Securo star, ma di cio poi pentiti
Saran: gia veggio guerre horrende guerre
Et rosso gia spumar di sangue'l Tebro:
Non Simoe mancharatti, o Xanto, o Greche
Squadre, sarani in latiò vn altro Achille
Nato & ello di Dea, non fia giamai

Ch'indi parti Giunon nostra nemicha,
Alhor che spinto da fortuna estrema,
Qual sia popul d'Italia o ver cittade
Che a supplicar tu non ti inchini humile?
Certa di tanto mal cagion di nuouo
Consorte foresliera a i Teucri fia:
Estreme noze un altra volta:
Tu non ti dar per uinto a le fatiche
Ma valli audace incontro,& con l'ardire
Vince la tua fortuna,e'l sentier primo
De la salute tua doue men speri
Ti sarà poi da greca gente aperto,
Cosi dal luogo a dir risponsi eletto
La Sibilla Cumea dubbiosi manda
Li spauentosi carmi,e l'Antro insieme
Fa muggiar e col uer l'oscuro auuolge,
Che cosi furibonda il grande Appollo
Come ei vuol frena,el cor le punge Appollo.
Come ella pur fe segnio a poco a poco
D'esser tolta al furor,è al uolto cadde
La rabbia,in cotal guisa'l forte Enea
Incomincio. Non di fatiche alcuna
Spetie crudel nuoua mi sorge incontro
Casta Sibilla,o non pensata inanzi,
Il tutto hò'n teso, el tutto meco imprima
Ne la mente ho riposto,una sol gratia
Chieggio perche si dice a regni bassi
Che e qui la strada,e'l negro lago a cui
Manda l'acque Acheronte,ire al cosppetto
Del caro padre,& al suo volto inanti

Siemi concesso, & tu'l sentier mi insegnia
E mi mostra oue sien l'horrende porte,
Io per mezzo del fuoco e'n mezo a l'arme
Che ne seguian, con queste spalle el tolsi
Et de man de nemici il trassi saluo.
Egli in tutti i uiaggi, e'n ogni mare
Mi fu dapresso, e le minaccie & l'ire
Et del onde, & del ciel debol sostenne
Contro quel che s'aspetta a l'ultimi anni.
Egli stesso mi impose, & preghi aggionse
Ch'io a te uenisse. & questa gratia humile
Ti domandassi. Adunque alma Sibilla
Habbi insieme pieta del figlio, & prego
Del caro padre, el tutto puoi ch'indarno
Non ti pose gia credo Hecchate sopra
A i sacri boschi del ombroso Auerno.
Orfeo de la consorte hebbe possanza
Richiamar l'ombra confidato in tutto
Ne la sua lira, e nel acute corde:
Et polluce e'l fratel suso a uicenda
Morendo trae giu dal inferno, & spesso
Per le strade infernal uiene e ritorna.
Che dirò anchor di Teseo? a che del grande
Hercol farò mention, & a me anchora
Vien la stirpe del ciel dal somm o Gioue.
In tal guisa egli prega & tien l'altare.
La uergin disse alhor. Dal sangue sceso
Di Dio figlio d'Anchise al sacro Auerno
Facile e scender: sempre notte & giorno

Stan del negro Pluton le porte aperte
Ma riuolgere il passo,& suso a l'aure
Tornare,in questo e l'opra tutta,in questo
Sta la faticha,adempir cio potuto
Han pochi,o quei che Gioue almo e benigno
Li guardi,o lor uirtu l'inalzi al cielo,
O sien nati di Dei,tengon le selue
Chiuso tutto il viaggio,e l'acque negre
Del cocito infernal chiuggon intorno.
Ma se tanta pieta ti sta nel cuore
Se cosi caldamente hora hai desio
Di stigie nauigar due uolte'l lago
Et due uolte ueder l'oscuro abisso
Et ti gioua uoler si gran faticha
Odi quel che eseguir mestier fia inanzi.
Stassi nascosto entro le spesse frondi
Dun arbor grande vn ramo,a cui d'or puro
Son le foglie,e lo stelo al infernale
Giunon sagrato,e lo ricopre atorno
Tutta la sacra selua,& d'ogni parte
Lo cingon con chiuse ombre,oscure ualli
Hor non dassi ad alcun entro a la terra
Scender,se pria non suelle l'Auron ramo:
Questo portarsi in dono a lei la bella
Proserpina ordinò,ne suelto l'uno
Mancha subito l'altro,& riche frondi
(Tutte al primo simil) Vestonlo in oro.
Dunque con ogni studio l'ochi intenti
Tiene in cercarlo,& poi con destra mano
Prendel,che volentier quasi egli stesso

Ti seguirà s'i fati a questa impresa
Spingonti,& altrimenti indarno tutte
Sarien le forze,el duro ferro istesso
Dal arbor tor non lo potria giamai.
Giace il corpo oltre a cio(miser non sai)
D'un caro amico tuo primo del Aure
Vitali,e la sua morte offende & machia
L'armata tua,mentre che a Dio domandi
Consiglio,& pendi al nostro tempio intorno,
Questo rende al suo seggio,& con sepolchro
Coprilo in prima,il sacrificio honora
Con negre pecorelle,& quello sia
Il primo purgamento,& cosi poi
Vedrai il regnio di stigie,a quei negato
Che anchor godon la uita,& cosi detto
Tacque hauendole Iddio chiusa la boccha.
Enea col uolto mesto,in terra i lumi
Fissi tenendo'l tempio lassa,& seco
Riuolge col pensiero i casi auersi
Tanto dubbiosi,e'l suo fido Achate
Guida dapresso,& con ugual pensiero
I passi muoui,egl'intessendo insieme
Van diuersi pensier,& dubbi stanno
Chi morto de li amici,& di chi'l corpo
Douersi sepellir habbia ella detto.
Come giunsere a lidi iui Miseno
Vedder priuo di uita indegnamente
Misen d'Eolo figlio,a cui nessuno
Fù con la tromba eguale in dare ardire
En'accender col suon i cuori a l'arme,

Questo era stato gia fido compagnio
Del grande Hettorre. & a Hettore intorno
Chiaramente s'opraua insieme illustre
Colla tromba & con l'aste, & poi che voto
Di uita Hettor fe'l uincitore Achille
Accostossi ad Enea, non peggior punto
Sorte cangiando, & pur hor mentre a caso
Poco prodente col cauato rame
Fea tutto risonar il mare intorno,
Tal che par che col suon chiami in duello.
Li Dei del mar. Triton d'inuidia acceso
(Se creder lo douiam') con frode il prese
E ne lacque il sommerse in mezzo a sassi.
Donque con alte uoci al corpo intorno
Si dolean tutti, & piu de l'altri Enea.
Senza tardar, dando ad effetto quanto
La Sibilla hauea imposto, el pianto mentre
Chiudea da l'occhi, e una gran pira in alto
D'arbori fabricar al cielo alzarla
Pensano a Gara, in una selua antiqua,
Che fu casa a le fier in schieea uanno:
Mandon i cedri a terra, e con le scure
Percuoton elci & frassini e le selue
Pel raddoppiato suon lungi rimbombano.
Fendon con zappe i roueri, e da monti
Tran giu per forza riuolgendo l'orni.
Enea'l primo s'affanna'e'nfiamma l'altri
E con arme simil si mette inopra:
Et mentre che in tai cose afflitto mette
Tutto il pensier, e al alta selua mira

Prega cuſi quaſi penſando indarno.
O ſe quel ramo d'oro a l'occhi miei
Si moſtraſſe hora queſto boſcho in mezo
Poi che di te(miſen')l'alma Sibilla
Troppo n'ha detto il uer, A pena haueа
Detto coſi,che due colombe inſieme
Vicine al uolto ſuo uenner uolando
Et ſu'l uerde terren'poſaro'luolo,
Alhora il forte Enea l'augur materni
Ben riconobbe,& lieto indi li prega.
Siatimi Duci,e ſe'l ſentier ſi truoua
Drizate prego'l uol per l'aure,e ſacri
Boſchi,oue il riccho ramo adombra a torno
Il fecomdo terren,& tu celeſte
Madre,non mi manchar in ſi dubbioſo
Caſo,coſi diſſe egli,& fermo'l piedo
L'augurio oſſerua,& tien la uiſta intenta
Doue prendin la uia,quelle paſſando
Toſto s'allontanar di ſalto in ſalto
Quanto con l'occhi alcun potria ſeguirle.
Come fur poi uenute a l'ampia boccha
Del puzzolento Auerno alzonſi a uolo
Veloci,& trapaſſate a l'aer puro
Et indi al ſeggio amato. Al arbor ch'alta
Doppiamente germoglia,aſſiſer ſopra
Onde il doppio color fè che tra rami,
Subbito fulgurar uiddeſi l'oro.
Come ſi ſuol ueder in ſeno al uerno
Verdeggiar di lontan'tra i boſchi il uichio
Col uerde che non uien da la ſua pianta,

Et con rossi uirgulti auuolge'l troncho
Del'elce,tal mouea la uerga'l uento.
Subbito Enea lo tolle,& parli anchora
Che sia duro a spichar,s'ingordo n'era
Et seco'l porta ala Sibilla al tempio.
Con meno però Miseno i teucri in tanto
Piangon su'l lido e'n sieme al morto corpo
Che punto non l'odia l'esequie fanno.
Prima con onte tede & con incisi
Rouer una gran pira alzano,& d'atre
Frondi tessono i lati & pongon poi
Mortiferi cipressi alti da frontes
Et del arme sue proprie illustre e chiare
L'ornaro sopra,altri in quel mezo al fuoco
Fanno i uasi bollire,& schaldar l'acque.
Leuano il freddo corpo,& l'ungon doppo,
Piangesi,& poscia,gia conpianti membri
Metton su la gran pira,& pongon sopra
Le purpure sue ueste a lui gia care.
Altri accostati a la gran bara(offi io
Certo pien di mestitia)al rogo sotto
La face hauendo in man pongan l'in uece
De primi giunti in sangue,& dietro'l uolto
Volgendo ardono alhor il corpo insieme,
L'incensi & l'altri doni iui da molti
Dati i liquidi humor coi uasi anchora.
Poi che la cenner cadde,& che le fiamme.
Spente eran gia,col vin quel che ne resta
Lauoro,e le fauille ultime,in vaso
Di bronzo Chorineo reuuolse,& l'ossa,

Egli col ramo di felice oliua
Tre volte leggiermente l'acqua pura
Sparse a compagni,& il purgo girando.
El pio Enea d'un gran sepolchro in alto
L'honora,e larme fu la tromba e'l laccio
Fauui in tagliar sotto l'erio monte:
Che cosi si nomaua,& poi da questo
Misen chiamossi,el nome eterno serba,
Dopo questo s'accoglie a,quanto hauea
La sibilla gia detto;era in quel tempo
Vna spelonca che le large fauci
Profondissime apria sassosa & cinta
Dun negro lago,& dal oscur difesa
Del alte selui acui non potean sopra
L'ale(a buon grado lor)spiegar l'augelli.
Cosi dannoso al aure sopra il fiato
Vscia de le gran bocche,onde da Greci,
Fu quel luogo di poi chiamato auerno.
Quiui quatro giouenchi in prima Enea
Negri procaccia e la sibilla il vino
Li versa in fronte,& tra le corna si elle
Le setole maggiori & pon le sopra
Per primo purgamento al sacro fuoco:
Et con suon de la voce,heccate chiama
Che nel cielo ha possanza e nel abisse.
Altri sotto i coltei pongono,el sangue
Coglian co uasi egli una negra agnella
A la gran notte e a la sorella,Enea
Col ferro occide,e a te del basso inferno
Fere una steriluacha,alta regine.

Quindi notturno altar sacra a Plutone
Et de vitelli uccisi integri al fuoco
Pon le uiscer' & sopra i fronti sparge
De loliua il liquor a membri ardenti
Ecco al primo apparir del nuouo Sole
Par che mugli la terra, e l'alte cime
Muouon le selue, & furie urlin per l'ombre.
Gia vicino è la Dea. Partinsi omai
La Sibilla eschlamò, partinsi quelli
Che'al sacerdotio anchor ordin non hanno,
Et de la sacra selua eschin in tutto.
Et tu prendi'l sentier, & trahe la spada
Da fiancho ignuda. Hor ti bisognia Enea
Fare l'animo grande e'l petto ardito.
Questo sol disse, & di furor diuino
Piena, dentro li mostra al Antro aperto
Et ei con forte cuor la segue a canto.
Dij che reggete l'alme e l'ombre quiete
Caos, & Flegetone, e luoghi oscuri
Ne la gran notte, & nel silentio inuolti
Siami lecito dir' col fauor uostro
Quanto ho gia udito, & quelle cose aprire
Che in tenebre son chiuse entro la terra.
Giuano soli a l'alta notte in mezzo
Per le case di Dite e i regni uoti,
Di corpi. Come a la nouella luna
Con foscha luce andar si suol pe i boschi.
Mentre la terra il giorno cuopre, & mentre
Che a le cose il color tolle la nottee
Dinanzi al gran cortile al primo entrare



Del palazzo eternal, il pianto hauea
Posto'l suo seggio, & quei pensier ch'ei cuori
Rodon col dente lor' de i propri errori
Son uil'infirmitn palide e'nsieme.
La seuera vechiezza, euui'l timore
La fama scorta ad ogni mal, la sozza
Pouertade, la morte, & la faticha
Terribile a ueder congiunte in sangue
Con la morte, euuil'sonno &, cio che allegra
L'animi rei, nel limitar la guerra,
Stan contro tutti l'aspre cure appresso
Et co i discordi matrimoni stanno,
Ve è la discordia pazza a cui la benda
Di sangue intrisa, il crin di serpi annoda.
Quinci nel mezzo vn olmo aperte estende
L'antique braccia, oue raccholte in schiera
Dicon che folto nido i sogni vani
Hanno intessuto, en quelle foglie inuolti:
Sonui oltre a cio di vari mostri horrendi

Forme diuerse, e'n su le porti stanno
I Centauri & le Scille in doppia forma,
Et Briareo con cento mani, e'l Hidra
Con horrendo stridor, di fiamme armata.
La Chimera, & Medusa, et le sorelle
Gerion con tre corpi, e l'altre Arpie.
Stringe il ferro, e la ponta a l'umbre porge
Et se del tutto la Sibilla instrutta
Non l'Ammonia, che senza corpo uite
Volando gian' con uoto corpo, hauria
Impeto fatto, e'n uan percosse l'ombre.
Indi ua pel sentier che à l'ombre mena
D'Acheronte, le cui terribili acque
Tutte fanghose in gran riuolte dopo
Che con feruor uan ribollendo, al fine
Metton poi per la stigie, entro al cocito
Sta Caronte il Nochier guardian de lacque
Squallido, & negro: a cui canuta pende
Dal mento gia la mal composta barba.
Fiamme l'uscian da l'occhi, e stretto'l nodo
Da le spalle pendea machiato'l manto,
Egli una schafa rugginosa et negra
Con pertica guidando, & con la uela
Porta quei uoti corpi à l'altra ripa
Gia di molti anni pien, ma la uecchiezza
A chi non de morir, è uerde & forte.
Qui si uedea continuo immensa turba
Con impeto uenir sopra la riua,
Et donne & caualieri, & forti Eroi
Et giouinetti, & Verginelle, & figli

Gia inanzi à padri loro al rogo imposti.
Quante soglion ne boschi al primo freddo
Del Autunno, d'humor priue le foglie
Cader da i Rami, ouer quanti l'augelli
Colgonsi in stuolo alhor che il freddo uerno
Li caccia oltra del mar ne i campi aprichi.
Tutti pregando stan d'esser i primi
Posti dentro a la cimba, oltra le mani
Porgono pel desio de l'altra ripa.
Mo Caronte aspro inuita hor questi'hor quelli
Seco ne piglia, & l'altri indietro spinge.
Enea marauiglioso, & dal tumulto
Mosso di quella turba. A che el concorso
Dimmi vergin li disse, al fiume è tanto?
Che chieggion quelli spirti? & che l'importa
Cangiar le riue, à questi l'onde negre
Tener co i remi, e a quei fermarsi indietro.
A questo breue alhor risposta diede
La ministra di Dio da l'anni graue:
Chiara stirpe del ciel nato d'Anchise
Qui uedi del cocito il cupo stagnio,
Qui la stigia palude il cui gran Nume,
Spergiurando ingannar temon li Dei.
Questi che uedi qui spogliati tutti
Di sepultura son: Questo e Caronte:
E sepolti son quei che porta seco:
Ne passar concede egli'l fiume horrendo
Pria che a la sede lor posino l'ossa.
Cento anni erando a questi Lidi intonno
Volano, & dopo al fin ueder l'e dato

Le si da lor bramate onde di Lete.
Stupì d'Anchise'l figlio, e i passi rompe
Più cose nel pensier volgendo spesso
Da gran pietà di così acerba sorte.
Vede iui afflitti, & del sepolchro priui
Leucaspe, & seco Oronte, al cui gouerno
De lici et a la naue, & quei da Troia
Portati in aspro mar somerse l'Austro
Rauolgendo in un gruppo i corpi e'l legnio
Ecco che Palinur le si fa innanzi
Rettor gia del suo legnio, ilqual pur hora
Nel ritorno di Libia alto le stelle
Fisso osseruando in mezzo a l'acque cadde.
Poscia ch'Enea lo riconobbe a pena
Tutto in machie riuolto, in cotal guisa.
L'occupò, co'lparlar'. Qual Palinuro
Gran potenza del ciel di te priuommi?
Suffogandoti in mar? di gratia dimmi
Perche fin hor non hò giamai trouato
Saluo ch'in questo sol fallace Apollo
Che uerresti in Italia i carmi suoi,
Me promettean' dal mar sicuro & saluo
E' questa donque la promessa fede?
Et egli a lui. Ne te dardanio Duce
L'oracul di phebo. Ha gia ingannato
Ne me, ma Dio nel mar entro affogommi
Perche fù da voler più che mortale
Suelto a caso il timon al qual dapresso
Ero io, con cui reggieuo il legnio e'l corso
Et meco poi nel precipitio il trassi.

Per l'aspro mar ti giuro Enea che tanto
Del pericolo mio non presi affanno,
Quanto haueua pensier che la tua naue
Spogliata del timone e del gouerno
Non patisse in quel onde altez, & gonfiate.
Tre notti tempestose Austro nel mare
Portommi, el quarto giorno a pena schorsi
Italia di lontano alta da l'acque,
M'accosto a poco a poco, & gia sicuro
Stato sarei, se non che cruda gente,
Mentre che a terra gia le uesti hauendo
Pregnie d'humor, con man m'aprendo al sasso,
Col ferro m'assali di preda ingorda.
Et hora il corpo mio humido a londe
Si sta bersaglio insieme e giuoco a uenti.
Donque io del ciel per la gioconda luce
Per l'aure onde si uiue, & per il caro
Tuo genitor, per le speranze certe
D'Aschanio soccessor, ti prego Enea
Che mi liberi qui da tanti affanni
Tu che in uita m'auanzi, o tu la terra
Mi getta sopra, & lo puoi far ch'al porto
Di uelio il trouarai, cercando il porto:
O tu se modo c'è, se la celeste
Vener tua madre alcuna uia ti mostra,
(Che non credo che senza'l diuin Nume
T'apparecchi passar tai fiumi a caso)
Porgimi aita, & teco oltre de l'acque
Mi toglie, accio che almen dopo la morte
Possi riposo hauer, questo disse egli

Et la Vergin, soggiunse. Onde ti uiene
Palinuro il desir si folle, & rio?
Tu di stigie donque hor sendo insepulto
Passerai l'acque, & de le furie il fiume
Vedrai donque se pria non t'e concesso
Solo tu passar pensi al altra ripa?
Lassa il vano sperar, ch'unqua li Dei
Il fermo lor uoler cangin per preghi.
Ma quel che io ti diro prendi, & con questo
L'amar de casi tuoi fa dolci alquanto.
Quei popoli vicini a i porti doue
Giace'l tuo corpo dal uoler diuino.
Fatichatè ampiamente è lunghi intorno
Placaran l'osse tue per le cittadi
Sepolcro ti porran, facendo à quello
Cerimonie solenni, e'l nome il luogo
Riserbera di Palinuro eterno.
Ei per queste parole alquanto il duolo
Sente minor & lieto ascolta che egli
Debbi lassare a quella terra'l nome
Donque al preso sentier seguendo al negro
Fiume si fa uicino, onde il Nochiero
Subbito che uenir questi pel bòscho
Li uedde, e a le sue riue appresso farsi
Cosi gridando altier senza che offeso
Sia punto. Occupa'l dir: chiunque tu sia
Che armato il camin drizi a lacque nostre
Grida a che uieni & costi ferma'l passo:
De l'ombre sol del sonno, & de la notte
Questo luogo è: ne lice i corpi uiui

Con la cimba di stigia oltre portare
Ne men accade ben che al grande Alcide
E à Teseo e à Peritoo il passo diedi,
Ben che nati di Dio per forze inuitti
Fusser, quel de l'inferno il gran guardiano
Con catene legò, quasi su l'occhi
Del Signor nostro, & su tremente il trasse:
Questi intorno Pluton la cara sposa
Dal letto marital, impeto fero,
Breue risposta diede a quello allhora
La ministra d'Apollo. In noi naschosi
Tali inganni non son, ne forza alcuna
Portan' queste armi l'ieua homai'l sospetto
Goda à sua uoglia pur Cerber guardiano
Del palazzo infernal: Porga latrando
Duro spauento eternalmente a l'ombre:
Et Proserpina anchor pudicha sempre
Stiesi col suo Pluton marito & Zio.
Questi è'l Troiano Enea illustre & grande
In pietadè ne l'armi. Al padre scende
A l'alme giu del piu segreto abisso.
Se non ti muoue un tanto officio pio
Questo ramo riguarda, e'l Ramo aperse
Che nascosto tenea sotto la ueste.
Placosse alhora il cor gonfiato e l'ira,
Ne bisogniò piu dire, egli riguarda
Tutto marauiglioso il riccho & degnio
Ramo fatal, che dopo un longo tempo
Non n'hauea uisto, & la sua negra cimba
Subbito uolge, è alla lor riua accosta.

Quindi l'alme che dentro in longo giro
Sedean, rimuoue, & dentro i banchi uota.
Come riceue Enea pe'l nuouo peso
La schafa che di giunchi era intessuta
Gemito diede, & in piu parti dentro
Per l'aperte fessure entraro l'onde.
Pur al fin oltre il fiume al primo vado
Pien di canne & di loto, a terra salui
La Sibilla ripose e il forte Enea.
Cerber l'immenso can quiui latrando
Con tre fauci ne porge alto rimbombo
Steso nel antro a chi giu uiene incontro,
Di cui come drizzarsi al collo i serpi
La uergin uedde, una mistura in boccha
Con uarie biade, & mel temprati al sonno
Li gitta, & egli albor tre boche aprendo
Rabbioso l'inghiottisce, e i membri immensi
Stende nel sonno, & tutto occupa l'Antro.
Enea mentre il guardian giace sepolto
Afretta il passo, e al fin la riua lassa
De londe da passar solo una volta.
Quiui subbito udir l'alti lamenti
Come di chi nascendo piangha o'n fasce.
E uoci e strida, & uedder poi piangendo
Nel primo limitar l'alme di quelli
Ch'in fanti a pena nati hauen la morte,
Senza che gustin pur la dolce uita
Dal latte istesso acerbamente tolti.
Apresso a questi poi stan quei che sonno
Falsamente accusati, e a morte posti.

Ne ſenza ſorte queſti luoghi o ſenza
Giuſto giudice danſi,e'l gran Minoſſe
Eſſamina l'errori e l'urna muoue,
Raduna l'alma e la lor uita intende.
Tengon il uicin luogo afflitti & meſti
Quei che la morte con la propria mano
Diederſi,& da la luce odioſi & ſtanchi
Fuor come coſa uil cacciarro l'alme
Lequai(laſſi)vorrian quantunque certi
D'eſtrema pouertade,& di fatiche.
Ma lo uietano fati,& noue uolte
L'acque di Stigia li circonda & bagnia.
Non ſtan lungi dipoi da queſti campi
Cui dicon che nome è,campi del pianto
Largamente diſteſi in ogni parte.
Quiui ſecreti boſchi,& chiuſe ſelue
Di mirti,aſchondon quei che'l duro amore
Con lenta infirmità conſuma & punge.
Ne pur tai lor penſier laſſono in morte.
Qui uede Phedra,& Procri & la ſchontenta
Eriphil,che la piaga afflitta moſtra
Fatta dal crudel figlio,Euadne Mira
Laodomia u'è Paſiſſe,e Ceneo inſieme
Huomo inanzi al morir,femmina albora
Ritornata per morte al ſeſſo antiquo.
Tra queſta turba la Pheniſſa Dido
Vagando gia de la gran ſelua intorno
Pur hor de la ferita al baſſo ſceſa.
Come pria'l gran Troian fatto uicino
La riconobbe a pena a lombre oſcure.

Come chi de la Luna i primi corni
Vede,o pensa ueder tra nubi inuolti,
Non tenne il pianto,& poi con dolce affetto
Dido infelice(disse)adonque uera
La nuoua fù che di tua morte intesi?
Misero io fui del tuo morir cagione,
Per le stelle ti giuro & per li Dei
E se fede alcuna é dentro la terra,
Che contro'l mio uoler alta Regina
Da Regni tuoi partij,solo i precetti
De li Dei mi sforzaro,iquali anchora
Per queste strade qui squallide & negre
Spingommi in mezo a la profonda notte.
Ne pensato haurei mai che il mio partire
Ti douessi recar tanto dolore.
Ferma di gratia i passi(non ti torre
Da l'occhi miei)perche ti fuggi Dido?
Questo tempo a parlarti ultimo i fati
Mi dan.con tai parole Enea Dido
(Che arde disdegnio & tortamente il guarda)
Cercha placar la mente accesa,& mentre
Col proprio dir mouea se stesso a pianto,
Ella fissi tenea in terra i Lumi,
Et uolgea cruda in altra parte il uolto:
Ne piu pel dir d'Enea si piega o muoue
Che faria dura pietra o pario sasso.
Pur si risolue al fin torsi dinanzi
Et nemica si fugge entro nel boscho
Oue al primo suo Amor Sicheo risponde
Nel desio seco,e a pensier suoi s'aguagli

Ne men si duol Enea del caso acerbo,
Duolsi,& di pianto pien fin che la uede
Lungi la mira'& di pietà s'accende.
Indi seguendo il suo camin fatale
Troua i campi da parte a color dati
Che chiari fur ne le battaglie uccisi.
Qui Tideo uede,il gran Partenopeo
Ne l'armi illustre,e anchor pallido in uolto
Adrasto,iui,i Troian incliti & chiari
Che in guerra uccisi assai fur pianti el mondo.
Qui pianse Enea guardando in lungha schiera
Tersiloco tra lor Glauco,& Meronte,
D'Antenor i tre figli,e a Cerer sacro
Polibete,& Ideo seco che quiui
Tiene anchor l'Arme & anchor guida e'l carro.
Sollecite si stan quelle Alme a torno
Da sinistra & da destra,e una sol uolta
Non li basta ueder l'anzi lor gioua
Fermarsili dapresso,& parlar seco.
Et saper la cagion di tal uiaggio.
Ma quei primi di Grecia & le sue squadre
Come uenir Enea uiddero e'l A mi
Per l'ombre lampeggiar,alta paura
Dentro l'assalse,& chi le spalle uolta
Come uiui facean fuggendo al porto,
Chi si sforza gridar,ma'l suon l'inganna
Che per timor non potea uoce uscire.
Deifebo po uede a cui squarciato
Era per ogni parte il corpo tutto,
Et crudelmente lacerato'l volto,

Misero'l uolto, ambe le mani, è tolte
Da le tempre l'orecchie, e'l naso troncho.
A pena Anea'l conobbe, & mentre che egli
Vergogniose coprir cercha le piaghe
Pria che s'accosti amicamente il chiama.
Deifebo nel arme alto & potente
Scesi del sangue del famoso Theucro
Chi pote si contra di te? quale hebbe
Di tanta aspra uendetta, empio desio?
A me portò la fama in quella notte
Di Troia estrema, che tu stancho hormai
Da la Grecha occision, sopra la strage
Di morti & d'arme morto rimanesti
Sul Rheteo Lido alhor uoto sepolto
Ti posi, & l'ombra tua con alta uoce
Chiamai tre uolte, iui'l tuo nome e'l arme
Feci courir, ne d'un mio tanto amico
Potei'l corpo ueder, e'nsieme sopra
Inanzi al partir mio porr'a la terra.
A questo egli risponde, o caro amico
Officio di pietà non hai lasciato
Alcun'uer me, ma satisfatto hai certo
A Deifebo in tutto è à lombra sua.
Ma l'acerbo mio fato, è l'opre inique
D'Elena, in questo mal sommerso m'hanno,
Questo Trepheo di se lascia ella al mondo.
Percio che come in quelle notti estreme
Stette Troia ueggiando in feste amare
Quando il nimico armato in l'alta roccha
Quel cauallo fatal portò nel uentre.

Tu ben lo sai senza ch'io il dica, & troppo
Forza sempre ne fu memoria hauerne.
In questa notte (dico) ella fingendo
Giuochi guidare à l'altre frigie in mezo.
Quali à Baccho diuote, à Baccho istesso
Facesse sacrificio, a torno in giro
Seco le mena, & ella mentre in mano
Tenea la face, & daua à Greci il segnio,
Alhor io stancho de passati affanni
Preso (miser) dal sonno entro'l mio letto.
Mi posi, (haime) come sicuro, & quiui
Subbito mi occupò grato, & profondo
Ad un dolce morir tutto simile,
La buona mia consorte ogni arma in tanto
Tolle di casa, & da la testa mia
Leua la fida spada, & Menelao
Chiamando dentro in casa apre le porte
Quasi pensando che al Amante questo
Douessi esser gran dono e'l odio antiquo
Del empio fallo suo spegnier potessi.
Ma che tardo io nel dir impeto fero
Con l'altri entrò lo scellerato Vlisse
Et a tanta impietà l'accese & punse.
Dij con uoce pia giusta uendetta
Chieggio, Gastigo tal rendete a Greci.
Ma tu qual caso à noi ne guida Enea
Risponde, in uita anchor, dimmi al'incontro?
Hanti del Mar l'errori à sorte spinto
Donde tu sceso sia poi ne l'inferno.
O pur uoler diuin, qual tua fortuna

Ti regge, si che in queste case oschure
Ti manda, oue dal ciel non luce'l sole
 In cotal ragionar mentre che questo
Domanda, & quel risponde. Il biondo Apollo
Gia l'altezza del ciel passato hauea.
Et forse'l tempo che concesso n'era
Star nel inferno harieno speso in questo,
Ma l'auuerti la uergin sacra, & disse
Breui parole. Enea la notte cade.
Et noi tra'l pianto consumiamo'l tempo,
Qui puoi ueder la uia si parte in due,
Questa destra ne mena al gran palazzo
Del Re Pluton, & indi a campi Elisi
Sara'l nostro sentier, ma la sinistra
L'empi punisce, e al piu profondo abisso
Mena, doue pietà luogo non truoua.
 Deifebo qui dice. Alma Sibilla
Non ti turbar ch'io partirò, en tanto
Farò minore il numer uostro: en tanto
A le tenebre mie farò ritorno,
Et te fato miglior ne guidi Enea
Che sei la gloria nostra, & piu non disse
Et in questo parlare i passi torse.
Guarda al parlar de la Sibilla Enea
Et da sinistra uede a torno cinta
Di tre cerchi di mar l'alta fortezza.
Qui Flegetonte con accese fiamme
Cinge, & con gran rumor, ne uolge i sassi
Sta la porta da fronte alta & superba
Et di schietto Diamante ha le colonne,

Qual nè forza mortal ne quelli stessi
Che dimoran nel ciel romper potrieno:
Et di ferro una torre alta minaccia
Doue Tisiffon siede,e'n sangue intrisa
Guarda desta il cortil la notte el giorno.
Quiui pianti s'udian'& suono horrendo
Di percosse & flagelli,e di catene
Ch'i dannati trahen',stridere il ferro.
Enea fermossi,& dispauento pieno
Tenendo al gran rumor tese l'orecchie.
Dimmi Vergin(li disse a quali errori
Dassi quiui'l gastigio,& quali pene
Che si dogliose son si sente vscire:
A questo dissi la Sibilla alhora.
Principe de Troiani,inchlito Enea
A nessun si conuien che giusto & pio
Sia,dentro andar al limitar'iniquo:
Echate,Me quando a la sacra selua
D'Auerno mi fe sopra,ella le pene
Che dan li Dei'mostrommi,& disse il tutto.
Radamante,e preposto a questo luogo:
Egli castiga,egli l'errori intende
Et con tormenti a confessar ne sforza,
Quei pechati ch'alcuno in uita hauendo
Preson uano piacer,tenerli occulti
Serbatisi a pentir di giorno in giorno,
Pur condotti u'ha poi fino a la morte:
Onde in perpetuo poi uendicatrice
Con le ferze crudel l'affligge & batte
Tisiffon furiosa,e i serpi incontra

Con la sinistra man inuita, & chiama
Delle sorele le rabbiose squadre.
Con horrendo str dor s'opron'ahora
Le spauentosi porti, et se gli è tale
L'aspetto di colei che nel cortile
Vedi che siede, & quiui'lpasso guarda,
Sappi che dentro assai piu fiero mostro
Stare, con cinquanta fauci, & l'idra auanza
Di crudeltade, lui l'abisso stesso
Due uolte tanto si profonda al basso
Quanto ti appar l'altezza al sommo Olimpio.
Qui da'l fulmin percosse i rei tiranni
De la sdegniata terra antiqua stirpe
Sommersi fur al piu profondo Abisso:
Qui i figli d'Aloio immensi corpi
Nel impietà simili, & nel ardire
Viddi, & con le mani oltraggi al cielo
Far pensorno, & spogliar Gioue del Regnio.
Viddi Selmoneo le crudeli et giuste
Pene pagar, mentre anchor cercha farsi
Nel fulmine e ne i tuohi eguale à Gioue:
Ei da quattro destrier portato e'n uece
Di fulmin co la destra alto schotendo
Ardente face, entro à le genti Greche
E a la stessa città d'Elide in mezzo
Trionfante sen giua d'ogni intorno.
Chiedea l'honor che sol conuiensi à Dio,
Si de se fuor, che i tuoi entro a le nubi
Da non farsi simil, egli fingendo
Corria al carro insieme, e co caualli



Sopra il ponte ch'accio di tronzo haueа.
Ma cio veggendo il padre onipotenee
Fra le nubi vibrando aspra saeta
Con face & fummo entro a la ter[illegible]ße
Titio anchor v'è da la gran madr[illegible]da
Nudrito steso occupa quanto in noue
Giorni tender potria l'aratro in giro
Ei un voltor crudel col torto rostro
Le viscere li rode intorno al cuore
Et per pena maggior non mancha mai
Di queste escha si pascie, & dentro al petto
Gl'abita, e'ngordo non ha requie alcuna
A le viuande che rinascon sempre
Che diro io di Ixione, o di Peritoo
Et de Lapiti, a cui'l gran sasso sopra
Pende cosi, che par che casca ognhora:
Quiui a Tantalo splende al genio amico
Sopra le base d'or'la riccha mensa
Et le uiuande pronte inanzi l'occhi

Con superbia real, la fame poi
Presso li stà la piu potente, & cruda
Di tutte l'altre furie, Ella ne vieta
Por la man su la mensa, & suso lieua
La faccia è lo stordisce alto mirando.
Puniscano ancho qui quei che i fratelli
Nati d'un sangue stesso odiaro inuita,
Quei che battero il padre, & quei che frode
Fenno à Clienti lor, è l'empi auari
Che in cumular richezze hebber la mente
Sol volta, & parte non ne fero a suoi.
Et di questi vene è gran turba accolta.
Quei che fur morti in adulterio, & quelli
Che per guerra non piu presero l'armi,
Et al[illegible] molti anchor ch'a Signor loro
Rup[illegible] la fede, in duro carcer chiusi
Le penne aspettan de comessi errori:
Ne fa mestiero a dir qual fien le pene
E l'ordin del castigio, è casi loro.
Altri poi sassi smisurati & graui
S'affan[n]ano in voltar, altri a le ruote
Legati tuttauia pendon girando
E vui Teseo infelice, & in eterno
Sarauui anchora, & Flegia intorno l'ombre
Misero n'ammonisse'l proprio essempio
Dimostra loro, & con gran voce grida.
Imparate in veder la mia fortuna
A fare il giusto e non far onta a Dio.
Chi di quei che vi son la patria istessa
Vender gia à prezzo, & la ridusser serua

Sotto il giogo crudel d'aspro tiranno.
Altri per oro fer leggi & disfero,
Altri che lor figlie & lor sorelle
Stuprar osorno & chi vietate nozze
Osò centrare & matrimoni ingiusti
Et per dir breue chi peccato inorme
Con l'opre o col uoler commessi mai.
Non potria mai contar s'io ben hauessi
Cento lingue nel dir, voci di ferro
Ogni spetie d'errori ogni Gastigio
Poscia che questo hebbe la Vergin detto
Segue hormai (dice) il tuo sentiero & quello.
Che hai tolto a far, tosto ad effetto manda.
Qua le mura vedrai temprate, & calde
Al martel de Ciclopi, & sotto a l'archo
Che vedi à fronte à noi son le gran porte
Doue comandan (che deposto sia
Il don che noi portian) l'alti peccati
Questo essa disse, e l'uno e l'altro passo
Affrettando vicin giunsi à le porte,
Occupa Enea la soglia e l'acqua viua
Si sparge & purga, & quiui posa'l ramo.
Come hebber fatto questo e'l sacro dono
A Proserpina dato, a i campi Ameni
Vennero e à lieti, & fortunati regni
Delle belle auenturose selue
Qui lo splendor del ciel piu aperto & chiaro
Veste di viui raggi'l bel paese,
Doue han proprio il lor sol, proprie le stelle:
Altri lottando su pe i verdi prati

Fan di lor proua entro la secha arena,
Stan contro al altro l'un per scerzo o giuoco
Altri guidono allegri i balli e'l canto.
Di Tratia e'l sacerdote Orpheo con longo
Abito u'è che con suaui accenti
Canta & unisce sette corde,& muoue
Hor con l'arco d'auorio,hor co la meno.
Di Teucro è qui la chiara stirpe antiqua
Famosi Eroi ne miglior tempi nati,
Et assaraco & Ilo,e'l valoroso
Dardan,che la gran Troia,primo pose
Guarda da lungi e ven marauiglioso
L'armi di questi e i carri immagin vane.
Stansi le lancie in terra fisse,& sciolti
Pascan caualli in questa parte en quella:
Percioche quello amor di carro & armi
O studio di caual che hebber viuendo
Quello stesso li segue entro la terra.
Ecco che vede poi su l'herba assise
Su la parte sinistra & su la destra
Molti star inconuiti & lieti in cerchio
Cantar carmi in honor del biondo Appollo
Fra le selue di lauri onde volgendo
Tra i boschi'l po sopra la terra sorge.
Qui molti son che per la patria occisi
Fur combatendo, & quei che visser casti
Mentre che a Dio fur sacri e nanti anchora:
Et quei che del futuro. Almi profeti
A prir co carmi il ver d'Appollo degni:
Quei che volti al saper li anni menando

Di nuoue arti o ſcientie ornaro'l mondo
Quei che con corteſia benigni & grati
Lungo deſio di lor laſcioro in morte
Tutti ui ſonò a cui la biancha benda
Diuino honor'le tempie intorno cinge.
A queſti la Sibilla in cotal guiſa
Che le venian dinanzi d'ogni intorno
Et a Muſeo principalmente diſſe
Che era eleuato al altra turba in mezo.
Ditemi alme beate, & tu Muſeo
Qual tra voi luogo al grande Anchis'e dato
Che ſian per ſua cagion qui ſceſi al baſſo
Et del inferno habbiam paſſato'l fiume,
A cui breui parola egli riſpoſe.
Luoghi non hauiam propri, in libertade
Siam poſti, & habitiamo al voler noſtro
Sacrate ombroſe ſelue, & grate ripe
Che ne fan dolce letto & parti amenti
Che rigan chiari riui & limpide acque.
Ma ſe voi pur un gran deſio tenete
Queſto colle paſſate, io guideroui
Fin che facil ui ſia poſcia'l ſentiero.
Queſto diſſe, & fe lor la ſcorta inanzi
Fin che d'alto moſtro l'alegri campi
Onde poi ſenza lui ſceſero'l monte
Stauaſi anchiſe in una chiuſa ualle
Verdeggiando da torno e'n parte poſte
Hauea l'alme, che ritorno anchora
Far ne debbon di nuouo al mondo ſopra
E'l nouer lieto intra ſe ſteſſo a ſorte

Contaua alhor, che esser douea de suoi
Egli la cara sua futura stirpe.
Volge tra se la lor fortuna, e i fati
L'alto valor e i forti gesti & chiari.
Come ei venir Enea pel prato incontro
Vede, di giogia & di letitia ardendo
Alzo le mani al cielo, e bagno'l volto
Di pianto, & tal sermon cadde di bocha:
Venisti Enea ne m'ha ingannato punto
a pietà tua, che tante volte ho visto
Ha superato l'aspero camino?
Donque dato pur m'è figlio godere
Figlio la faccia tua? donque mi lice
Teco parlare, & la tua voce vdire?
Cosi certo tenea, & dentro'l petto
L'animo vn tanto ben vedea presago,
Ne punto vano il mio pensiero è stato
O per quanti città per quanti mari
Odo che stato sei figlio, per quanti
Pericoli ad ogni hor, quanto temei
Non ti tenesse la citta di Dido.
Qui disse Enea. La tua seuera immago
Che inanzi mi si fe padre piu volte
Sforzormi ch'io scendessi a questi regni.
Salue le naui stan nel mar'tireno.
Dammi padre la destra e'l volto dammi
Non ti sotrar da le mie braccie indietro.
Cosi dicendo Enea lachrime molte
Rigando'l volto li cadean da l'ochi.
Tre uolte si sforzò le braccia al collo,

Porli, & tre volte inuan l'imago stringe
Simile al vento al veloce fumo.
In questo mezzo, Enea la uista volge
A vna valle e lungi un bosco vede
Doue fan dolce suon le fronde e i rami
Posto da parte, & quiui'l fiume Lete
Passar scnando a lieti campi acanto
Intorno a questo inumerabil genti
Giuan volando, & qual'a mezo Aprile
Quando ne nuoui prati in vari fiori
Pongonsi l'api in questa parte en quella,
S'ode d'intorno vn mormorio suaue:
Tal suon rendean quelle alme a canto l'acque
Stupisce Enea di tal subbita vista
Et non sapendo la cagion domanda
Che fiume che sia quello, a che con tanto
Impeto, quella turba empia la riua:
L'anime disse Anchise a cui da fati
Si deueno altri corpi, à Lete vanno
Et beuendo di quel beuano insieme
Dimenticanza de passati affanni.
Queste anime desio dinanzi l'ochi
Farti vedere, & dimostrarti Enea
Per qualche tempo la futura stirpe
Per quei che scenderan del sangue mio,
Accioche piu tuti rallegri & goda
D'hauer Italia pur trouato al fine.
Ma pensar douian padre(Enea soggionge)
Ch'al mondo tornin mai l'alme felici
Per farsi serue a corpi vn'altra volta:

A che se fiera voglio han de la uita.
Ti dirò, sequi'l padre, e piu sospeso
Non voglio Enea che tu di questo stia
Et per ordin cosi l'aperse'l tutto.
Prima tu dei saper che l'aria el fuoco
L'acqua, e la terra, 'l Globo de la luna
Et l'alte stelle sopra i corni loro
Nutriti son & mantenuti in vita
Da spirto diuin, che è in essi infuso
Et tutto muoue la diuina mente
Et la gran massa si riuolge & meschia.
L'huomin indi l'augei, le fiere e mostri
Che el mar ne cuopre ognihor produtti sono
Questo sol di vigor si scalda & regge
Che tanto del celeste han l'alme loro
Quanto non danno impedimento o noia
I pigri corpi a corruttion soggetti
E la terrena carne infirme & graue.
Di qui uien che hora han tema, hora han desio,
Hor son pien di letitia, hor di dolore,
E la diuina lor propria natura
Non riconoscan mai immerse & chiuse
Nel carcer rio de la terrena massa.
Ma che piu? Quando poi nel giorno estremo
Mancha la vita, non per questo intutto
Cascon dalor le prie gia prese macchie,
Ne salue son da la corporea peste,
Ma fa mestier, che quel che in longo tempo
Han di brutto racolto in vari modi
Si spenga, & purghi aspri tormenti, dunque

Soffrir conuienne,& del antiqui errori
Pagar le pene:altri sospes'a uenti
Nel aer sono,ad altr'il suo peccato
Lauato e dentro almar,ad altrl'l fuoco
Arde i maggior delitti,e son puniti
Di suplicio ciascun conforme al fallo
Indi passiamo al campo Eliso,& pochi
Siam,che godiamo i fortunati campi
Per fin,ch'il luogo è destinato el tempo
Tolto hauendo ogni uitio ogni brutura
Ne lasu l'alme pur purgate & pure
Ne la celeste lor simplicitade.
Queste poi tutte,poscia che la ruota
Del tempo riuolto han mille anni integri
Con grande impeto alhor le chiama Iddio
Al fiume Lete, accio beuendo in quello
Scordate in tutto del presente stato
De i lieti campi,& de li humani affanni
Tornar uoglin di nuouo al mondo sopra.
Questo hauea detto Anchise, & poscia insieme
La sibilla & Enea lor guida in mezzo
Del drapell' di quelle anime,& qui sopra
Salir d'un colle,accio ch'in lunga schiera
Veder posse al uenir ciascuna in volto.
Hora o di figlio.Io la dardania parole
Et la gloria immortal che seguir poscia
Me deue,e i successori inuiti & chiari
Del Italico sangue,& l'armi illustre
Che hanno a uenir entro a legenti nostre
Breue dirotti,e'nsieme i fatti tuoi.

Quel che tu vedi hauer giouene in mano
Vn'asta senza ferro, egli primiero
Deue tosto salire, a l'aura sopra
Con il sangue latin meschiato in parte.
Siluio fia detto, & dopo la tua morte
Nato donde i Re d'Alba haranno'l nome.
Questi di te gia d'anni cargo & graue
Partorirà Lauinia tua consorte,
Et Re trarrallo de le selue, & egli
Fin di Re padre, & indi il ceppo vostro
Molti anni haurà dominio in Albalongha.
Quel che l'è appresso, è proca honor & gloria
Del Teucro sangue, & Numitor'e capi
Ei Siluio Enea, che come a te nel Nome
Simil, cosi in pietà, cosi nel'armi
Sarà s'egli haura mai lo scetro in Alba.
Guarda anchor quanto ardir, quanto valore
Dimostren quei nel giouenile aspetto
Cui di querce girlanda orna la testa.
Quei Nomento in tuo honor, Fidene e Gabi
Porranno, & di Collatia l'alta rocha
Pomerio, e castell'di Inuo, e Bola & Cora
Hor terre occulte, & alhor nome hauranno.
Romulo anchor dal diuin Martio nome.
Nato, col auo fia congiunto al regnio
Qual del ceppo d'Assarico discesa
Ilia partorirà. Non vedi hor come
Tenga su l'elmo suo doppia la insegnia?
El padre suo gia pensa al cielo alzarlo
Et parte farli de i diuini honori.

Ecco che in Roma pe i principi suoi
Quella gran Roma, Enea fia con l'Imperio
Pare a la terra, & con l'ardire al cielo
Chiudendo sette monti in vn sol muro
Di forte stirpe fortunato a pieno.
Qual l'antiqua gran madre de li Dei
Coronata di torri sopra'l carro
Del antique città di Frigia in mezzo
Superba va de la sua prole altiera.
Tal potrà Roma gir lieta d'attorno
Stretti abbracciando cento figli e cento
Tutti immortai: Tutti saliti al cielo.
Volge figlio ambi i lumi en questa parte
La nobil gente guarda e tuoi Romani
Questi e Cesar, & seco i soccessori
Di Iulo questi son che deno tutti
Degnamente salire a l'alte stelle.
Questi (Enea) questi e sol di cui si spesso
Senti promesse da li Dei disceso
Cesare Augusto, che l'età del Oro
Retta gia da Saturno vn'altra volta
Renderà in Latio, e i Garamanti, & l'Indi
Superarà stendendo il grande imperio
Fuor de segni celesti, e posta parte
De la gran terra, oltre la via del sole
Che l'anni regge, oue sostiene Atlante
Con l'ampie spalle, el ciel di stelle adorno.
Questa co i caspi regni, & co i giacciati
Merotici paesi e'l Nilo insieme
Che con sette ampie porte entra nel mare

Tremon pur hor per i responsi horrendi
Che senton del uenir di questo Augusto.
Ne tal parte del mondo il forte Alcide
Scorse giamai ne tal dominio accrebbe
Ben che occidesse la veloce cerua
Et liberassi il boscho d'Erimanto
E appresso al'erna superassi l'Idra:
Ne Baccho anchor che uincitore'l freno
Di Pampin tiene in man e guida i monti
Di Nisa, guida le rabbiose Tigre,
Temeren dunque noi uirtute & fama
Procacciar hor co i gloriosi fatti:
O ne dara'l timore impedimento.
Che non si ferme hor nel Italia il piede?
Chi lungi e quel che del felice oliuo
Cinto ha le tempie, e li Dei sacri porta?
Conosco'l crine e la canuta testa
Del Re che la cittade in sante leggi
Fermera priuo & dal ignobil casa
Chiamato a porli il grande imperio in mano
Cui segue tullo, che la pace e'lotio
Torrà di Roma, ei gia pigre & lenti
Richiamera ne l'arme, & di triumphi
Gia scorduti ornerà le forti squadre
A questo segue appresso Ancho fu stolo
Che pur hor gonfia di fauor del vuolgo
Eccho se vuoi veder de i tuoi Tarquini
Et di Brutto seuer de la sua patria
Liberator: l'animo in uito e i fasci,
Egli consul gia primo & le seuere

Scure orneranno:e fortunato poi
Mentre che muoue guerra,i propri figli
Trattando andra di capital ſuplicio
Li punira,ſol per la cara & bella
Publica libertade,& come ſia
Che il fatto ſtimin poi quei che uerranno
Vincitor fia d'aſſai l'amore immenſo
De la ſua patria el gran deſio d'honore.
Lunghi anchor i duo Deci ei Druſi appreſſo
Guarda Torquato con la ſcure acerbo,
El buon Camill'che le perdute inſegnie
Valoroſo s'acquiſta,& recca indietro.
Quel alme poi a cui ſimili l'armi
Lampegiar uedi,hor in concordia vniti
Mentre a l'oſcura notte immerſi ſono.
Hayme quante diſcordie,& quanta guerra
Fia tra di lor,ſe mai uerranno in uita,
Quante barbare torme & quante ſquadre
Commoueranno. Il ſocer gia da L'alpi
Per l'ingiurie vedendo el gener contra
Di genti Orientali inſtrutto & forte.
Dhe cari figli. A tante empie conteſe
Non voliate auuezzar la patria voſtra,
Tu Ceſar vincitor perdona il primo
Che origin trhai dal ciel,via getta l'armi
Nato del ſangue mio.
Quel triunfante di Corinto & molto
Per la grande occiſion de greci illuſtre
Menarà lieto al campidoglio il carro
Quel fia la deſtrution d'Argo & Micenei

Quel Pirro vincera che fia disceso
Del grande Achille, & de passati suoi
Fara vendetta & del corrotto tempio
De la casta Troiana alma Minerua.
Chi mai te gran Caton lasciarne indietro
Potria? chi Cosso, & chi de Gracchi il sangue
E i gran fulmin di guerra, i duo Scipioni
De limperio Affrican, l'esitio estremo?
Lasciarò mai Fabbritio assai contento
D'hauer poco, & Serran dietro l'aratro?
Doue Fabi doglioso mi trahete?
Tu massimo se quel che sol di loro
Rimaso, renderai col tuo sapere,
Il tempo prolongar, l'Imperio a Roma.
Altri con maggior arte a i bronzi forme
Daran, che manco sol lo spirto hauranno,
Credo che hanchor nudi dal marmò i volti
Viui trarran: da molti fien le cause
Con maggior eloquentia al fin condotte.
E li spaci del ciel con piu dottrina
Troueranno altri: & quelli stessi in terra
Con giusto stil segnar sapprannno, & ancho
Come ogn'hor soura noi sorghin le stelle.
Tu questo tien ne la memoria Roma
Saper soggietti far populi in prima
Et commandar poi lor con giusto imperio.
Questa tua sara l'arte, & longa pace
Mantener con le leggi & dar perdono
A chi nel tuo poter rifugge humile.
Et abbassar chi sta superbo, & duro.

Cosi parlaua il padre Anchise & essi
L'odian marauigliosi & poi soggiunse.
Guarda come Marcel di spoglie opime
Onorato ne ua e l'altri auanza,
Questo confermerà lo scetro à Roma
Mentre che in gran trauaglio immersa fia,
Ei de le torme d'Affrica, e de Galli
Fia vincitor, è spogliera'l nemico
De le proprie armi, & poi la terza volta
Sospenderalle al tempio di Quirino.
Qui dice Enea, percio che uede insieme
Che vn giouenetto a quello andaua a canto
Nobile in vista, & folgorante in l'arme
Ma poco lieto en volto afflitto è basso,
Dimmi padre chi è quel che cosi al fiancho
Lo segue, è forse alcun del ceppo nostro?
O che strepito l'e di turba a torno
Quanta immagin viril nel volto mostra?
Ma par che negra nebbia, & ombra oscura
L'afflitta testa li circondi & giri.
Alhor per gran pietade il padre Anchise
Di lacrime bagniando i lumi e'l volto.
O figlio disse vn gran dolor de tuoi
Cerchi sapere, a pena i fati questo
Ne mostraranno al mondo, & poi crudeli
Lo rapiran, che paria troppo al cielo,
Forte el sangue Roman, se lungo tempo
Lasciasse d'un tal don'goder la terra.
O quanto odir potrà quel martio campo
De i nobili Romani il pianto e'l duolo?

Qual punto funeral superba & rara
Vederai tu padre tiberino alhora
Che al pio sepolcro andrai con lacque, a canto
Ne giouineto mai del tener sangue
Fia che di certo honor piu salda speme
Di se prometti al aui suoi latini,
Ne la Romulea terra vnqua superba
Fia mai tanto d'altrui in si verdi anni.
Miser che vechia fe, che gran pietade
Fia posta in lui: qual destra in guerra inuita
Che niun senza suo danno andarli incontro
Osato hauria, sendo ei armato en piede
Contro il nemico gisse, o uer con sproni
Del spumoso caual premessi i fianchi.
Deh sfortunato almen piacessi a Dio
Cangiar si i fati tuoi per qualche via
Tu marcello sarai, rose porgete
Con le man piene accio purpurei fiori
Sparga sopra questa alma, ensieme almeno
Con questi doni il vano officio adempia.
In tal guisa guardando hor quiui hor quindi
Per larghi campi gia guardando il tutto:
Ma poi che Anchise in ogni luogo Enea,
Hebbe condotto, & al sfrenato amore
De la futura gloria acceso & mosso
Gli mostra poi le guerre, che egli stesso
Deue far nel Italia e'l tutto l'apre
De li popul di Larento, & de Latino,
Et come le future sue fatiche
Sostenere o fuggire possa egli meglio.

Son nel



Son ne l'inferno due famosi porte
Del sonno & dicon che è di corno l'una
Doue han facile escita i sogni veri.
L'altra di puro Auorio oltra risplende.
Ma false vision sempre ne manda,
Anchise dunque al figlio e la Sibilla
Mostrato haueua il tutto a l'alta porta
Che è dauorio li guida, & d'indi vsciro.
Enea prende il sentier verso le naui
E suoi riuede, & di Gaetta al porto
Guida l'armata a lidi sempre acosto.
Gittan da prora alhor l'anchora in terra
Onde salde stan poi le poppe al lido.

IL FINE DEL SESTO
libro de l'Eneide di Vergilio.

GLI ANTIQVI ET MODERNI NOmi, non solamente di quei luoghi & cittadi, di che fà mentione, in questi sei libri, & maggiormente nel terzo, Vergilio, ma di tutta la Grecia, onde hauendo la descrittione nuouamente (ne da altri) con somma diligentia mandata in luce dal med. M. N. Sop. si trouarebbero à i luoghi assegnati, & cosi sarebbero giuoco i numeri.

Belbin. Blenda. 28.
Berroea. Veria. Beroe. Beroia. 75.
Besbicus. Calonio. 76.
Bistonis. L. Poru. Porus. Vistonia. 89.
Bityla. Vitilo, Zactylum. 50.
Buthrotum. Butrinto. Vothrento. Butrotus. 21
Bulua. Bodoua, Buline. 8,
Brentesium. Brindici. Brendesium. Brundusium.
ByZantium. Costantinopolis. Noua Roma. Ethusa.
Antonia.
Calauria. Sidra, Irene. 26.
Callipolis. Gallipoli, 93.
Carambis. P. C. Pisello. 2.
Carpathus. Scarpanto. 99.
Carystus Caristo. Chirenia, ægea, 34.
Cassandria. Cassandria. Potidæa. 80.
Cassiope. Casopo. 10.
Capnareus. Chimi. Xylophagos Catherens.
Zarax. 35.
Casos. Casso. 97.
Caunus. Laroxa. 26.
Cephallenia. Cephalonia. Samos. Same
Dulichium. Taphus.
Cenæum, P. Clitar. 37.
Cia. Zea. 31.
Cicynethus. Il pontico. 43.
Cisamus. Cisamopoli. 92.
Cidonis. Chania. 82.
Claros. Calamo. Claro. 65.
Claudus. Antigoso. 93.

IL FINE.

A LA DIVINA MADONNA AVRELIA TOLOMEI.

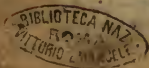
REstami solo nel chiuder di questo volume & nel rimembrarmi d'una parte di cosi honoreuolissimo drapello Valorosissima Madonna AVRELIA, Il rachontar a Vostra Signoria(si perche vi si cōtiene le lodi sue, & raffermarsi l'alto suo valore, si anchora perche fù il vero(quel che a questi giorni ne la litteratissima Achademia de virtuosi si cōchiuse, nel discorrere in quai tempi furo piu d'estrema bellezza, & somma uirtù dotate le donne, oue con molte autorità adducendosi viui essempi da tutte le parte. Vn Gentilissimo spirto che le ragioni del età nostra e i meriti di tale illustre donne, e quei di Vostra Signoria, magiormente hauea prontissimi con vn non meno piaceuole che vero essempio ne disciolse il dubbio; Dicendo loro, che le contese che essi haueano insieme intorno a questo fatto, erano tutte simili a quelle che nacquero tra vn Christiano e vn giudeo disputando de la fede, iquali si ristrensero in vltimo che colui qual prouassi piu al altro, che ne la fede sua fusse piu numero di Santitudini racontandone vn per vno, questii s'intendessi hauer vinto, & in oltre, per ogniun che ne dicessi pur douesse cauar'un pelo de la barba al altro. Onde il giudeo si incomincio ad Adam ne parendo al

diceá hauendo trouato gran persecutor de la fede Christiana. Poi il dir Moises & hauerli le mani al mento fu il medesimo, onde il Christiano o che li dolessi, o fusse pur che volea senza piu indugiare abbatterlo, auuentandosili in vn punto con tutta la mano a la barba gniene strappò piu che la metà chiamando santa Orsola con tutta la sua compagnia. Cosi (soggiunse questi) se non riuolgiere l'animo al alte virtu & bellezze de la diuina AVRELIA Tolomei, & de le singularissime sue sorelle non è dubbio che in cio non cadera piu lunga disputa, & tanto fù che cosi come il giudeo si resto quasi senza la barba eglino si lascioro mancare le parole & furo da ragion vinti: Queste son l'armi, dunque che oprar si deuono ne la difesa de l'eta nostra, contro tutti i secoli, & della Felicissima città vostra contro tutto il mondo ch'io non so discernere qual paragone, qual inuida lingua s'habbia da opporre, e non restar vinto al chiaro & glorioso nome vostro & del celesto, & inestricabile gruppo, che amore & virtute insieme annoda, altro per hora non mi resta che dire, se non pregarla, che mi comandi, e stia sana, & con sua gratia faro fine.

Vincentio di Pers.

IL FINE DE I SEI PRIMI LIBRI di Vergilio, Tradotti in lingua Toscana, & versi sciolti. Stampato in Vinegia per Giouanni Padouano. Ad instantia e spesa del nobile homo, M. Federico Torresano d'Asola. Ne l'anno de la salutifera redentione humana.

M D XLIIII.



Sei sono l'età del mondo

la prima cominciò da Adamo insin al diluvio et fu al tempo di Noe et durò ani 2242

la seconda durò da Noe insin al nascimento d'Abraham et furno ani 942

la terza durò dal nascimento d'Abraham insin al nascimento de David et durò anni 942

la quarta durò dal nascimento di David insin alla prigionia d'li hebrei in babilonia et furno anni 485

la quinta durò dalla prigionia d'li hebrei insin alla natività del salvator nro Jesu Xpo et furno ani 5..

io Sebastiano